Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - Tariffa pubblicazioni informative no-profit - DL 353/2003 conv. in L.27/02/2004 n.46 art.1, comma 2, DBC Trieste.

ALPI GIULIE

Anno 113 - N. 1/2019

SOMMARIO

Consiglio Direttivo e Cariche Sociali 3

Benemerenze ai soci 4

Relazione sull'attività dei gruppi nell'anno 2018 6

Il Guido Corsi, allo Jof Fuart - *Giorgio Sandri* 29

Muggia e la nuova Sede della Sottosezione - *Luciano Comelli* 36

Escursione estiva in Dolomiti Val di Fassa
per i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile - *Paolo Toffanin* 42

GARS - Albania 2018 - *Paolo Pezzolato* 46

Bolivia 2018 - Vamos alla Cumbre - *Claudio Mukuku Sardella* 54

Nuova via alla Cima Castrein Orientale - *Siro Cannarella* 62

Le Pale di San Martino tra passato e presente - *Franco Fogar* 67

Una regina dei ghiacciai. Il ghiacciaio Hispar al Caracorum
La spedizione Bullock-Workman-Hunter del 1908 - *Enrico Merlak* 80

Spedizione in Patagonia… per pochi - *Stefano Figliolia* 86

In ricordo di Libero Boschini - *Pino Guidi* 91

ALPI GIULIE

Edita dal 1896
Anno 113 - N. 1/2019

Rassegna di attività della Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano - *Direttore responsabile*: Mario Privileggi • *Redazione*: Sergio Duda, Daniela Primo, Giorgio Sandri • *Direzione, Redazione e Corrispondenza*: Società Alpina delle Giulie (ISSN 0391-4828) - Via Donota, 2 - 34121 Trieste - Telefono 040 630464 - Fax 040 368550 - E-mail: triestesag@cai.it • Registrato al Tribunale di Trieste al nr. 357 • Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 nr. 46) art. 1, comma 2, DBC Trieste • Tariffa pubblicazioni informative no-profit. - Poste Italiane S.p.A. • Tutti i diritti riservati • Fotocomposizione e stampa: F&G Prontostampa sas - Trieste

---

In copertina: Inaugurazione del Rifugio Guido Corsi, 14 giugno 1925.

CONSIGLIO DIRETTIVO E CARICHE SOCIALI
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE - SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il Consiglio Direttivo della Società Alpina delle Giulie, così come da verbale dell'Assemblea generale dei Soci del 30 marzo 2017 e successive delibere, ha definito la composizione del Consiglio stesso ed assegnato le cariche sociali.

Presidenza e Consiglio direttivo per il triennio 2017/2019 sono così composti:

Presidente:	Mauro Vigini
Vicepresidenti:	Marco Vascotto Antonella Tizianel
Consiglieri:	Maurizio Bertocchi Franco Besenghi Flavia Devetta Aldo Fedel Mario Privileggi Massimiliano Reiter Giorgio Sandri Spartaco Savio Paolo Toffanin Marco Vascotto Denis Zadnik

Le cariche sociali sono ricoperte dai soci:

Segretario:	Giorgio Sandri
Tesoriere:	Franco Besenghi
Economo:	Paolo Candotti
Revisori dei Conti effettivi:	Giorgio Porcelluzzi *(Presidente del Collegio)* Raffaele Bratina Federica Lippi
Revisori dei Conti supplenti:	Gianfranco Robba Donatella Zaccaria

Delegati all'Assemblea Generale del CAI per l'anno 2019 sono i soci:

Luciano Comelli	Aldo Fedel
Michele Celeste Spinelli	Mario Privileggi

BENEMERENZE AI SOCI

Come tradizione il 13 dicembre 2018 presso la Sede Sociale si è svolta una festa in onore dei soci che hanno raggiunto il traguardo di 80, 60, 50 e 25 anni di fedele appartenenza alla Società Alpina delle Giulie.

Sono stati premiati con il Diploma di benemerenza e con gli speciali distintivi del C.A.I.

I SOCI OTTANTENNALI

Aurelio Amodeo, Elvia Mistron.

I SOCI SESSANTENNALI

Giusaeppe Franco De Facchinetti, Pierluigi Pittani, Riccardo Ravalli, Nardin Livia Stefani.

I SOCI CINQUANTENNALI

Felicita De Fazio, Pierpaolo Lucchina, Claudio Oretti, Giuliana Rossi, Laura Rossi, Claudio Spinetti, Fulvio Tagliaferro.

I SOCI VENTICINQUENNALI

Luciana Bonivento, Alberto Bosco, Giuliano Brancolini, Maria Pia Calandra, Giulio Cassio, Attilio Cattunar, Claudia Chetta, Rossana Clementi, Sabrina Cramastetter, Fabio Crevatin, Lucia Crismani, Anna Debernardi, Fabrizio Degrassi, Stefano Demonte, Adriana Fatuzzo, Luigi Fedele, Osvaldo Francia, Cornelio Galgaro, Piero Gherbaz, Silva Goruppi, Giovanni Grandi, Giulia Grandi, Vladislava Grum, Giulio Levi, Sergio Matelli, Romana Melis, Michele Percich, Daniela Primo, Giampietro Scrigna, Laura Sikur, Ada Slavec, Diego Sollazzi, Marco Spinetti, Andrea Tamburriello, Jacopo Toso, Daniele Tremul, Giuliano Tulliani, Marino Vesnaver, Laura Wolf, Donatella Zaccaria.

Elvia Mistron.

Aurelio Amodeo.

I soci cinquantennali e sessantennali

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DEI GRUPPI DELLA S.A.G. NELL'ANNO 2018

SOTTOSEZIONE DI MUGGIA

Fa un certo effetto, dopo 22 anni, leggere questa Relazione lontano dalla nostra cara vecchia Sede di via Reti o Borgolauro, dal momento che si entrava da quel lato, riscaldati dal tepore davvero unico regalatoci da quello sparghert che fra poco non sarà altro che un bel ricordo, talvolta inebriati da qualche bicchiere, mai esageratamente troppo, ma che ci dava sempre la giusta dose di allegria; ma altrettanto fa un certo effetto leggere questa Relazione in questa che si appresta a diventare la nostra futura Sede.

E qui mi fermo con l'enfasi da dare al discorso altrimenti, il giorno dell'inaugurazione, chi sarà il nuovo Reggente, potrebbe trarre spunto da qualche mia parola e magari usarla a sproposito.

L'anno scorso, durante l'importante appuntamento dato dall'Assemblea Ordinaria, usando la strategia della scaramanzia ho evitato di ricadere nell'errore delle promesse non mantenute e allora eccoci qua, questa volta sul serio a battezzare con un evento sociale questa Sede. Succede questo in attesa di completare il trasloco con le cose più essenziali alla vita associativa. Con qualcuno di voi ci siamo lasciati scambiandoci proprio qui gli auguri di Natale, un simpatico momento per consegnare ai vostri sguardi quanto di bello era stato fatto per farci un così bel regalo natalizio. Un po' copiando dalla Lettera del Reggente, ribadisco anche in questa occasione che i ringraziamenti, seppur nella semplicità del loro valore, sono comunque d'obbligo e soprattutto sinceri nei confronti di tutti i Consoci che in varia misura hanno dato il loro contributo, di tempo, lavoro, fatica ma anche idee ed esperienza, affinché si arrivi a questo risultato. Questo è il mio pensiero ma penso che sia anche quello degli altri 201 soci che costituiscono la Sottosezione. A questo punto penso di poter continuare ovvero iniziare la disamina dell'anno escursionistico 2018, sciorinando, come di consueto, alcuni dati che ci daranno, in parte, la misura del lavoro svolto.

Abbiamo detto 202 soci totali che, un po' a sorpresa, visto che nel 2017 avevamo chiuso a 192, rilanciano le nostre aspettative di affiliazione. L'anno scorso lamentavo una preoccupante perdita di ben 16 unità, quest'anno vi riferisco questo ottimistico dato. Anche perché i 16 Soci, per così dire, perduti, erano tutti Ordinari; e pure Ordinari son i 10 recuperati nel 2018. Quindi, come riportato a pagina 4 del nostro immancabile libretto del Programma d'Attività 2019, possiamo ricapitolare il numero dei Soci in questa maniera: Ordinari 124, Ordinari Junior 11, Famigliari 56 e giovani 11. Va bene così e forse quest'anno andrà ancora meglio. Riprendendo in mano per un attimo il libretto abbiamo notato che questa volta la copertina non è dedicata a nessuna montagna anzi, in certo qual modo, l'elaborazione grafica riporta a chi la montagna la frequenta, si spiega così il simbolico trapasso con l'immagine della vecchia e della nuova Sede, è chiaro in questa lettura il messaggio augurale e di favorevoli auspici per gli anni a venire.

All'interno poi, la solita curiosità da sfogliare per trovare la gita più bella, quella più interessante, quella più aggregante, quella più godereccia, insomma quella che ci può far passare una domenica diversa lontano dal solito tran tran. Non dimentichiamoci dei capigita che grazie al loro disinteressato impegno nell'ideazione, nella preparazione, nella pregita, nella conduzione, ci deliziano con le loro proposte.

In tema di ringraziamenti per la realizzazione del libretto ci sono di diritto i nostri sponsor, nuovi e tradizionali, sempre sensibili alle nostre necessità ma anche alle loro opportunità. Grazie sponsor. E poi ci sono i ringraziamenti per quelle figure di…secondo piano… ma neanche tanto se parliamo di Caterina e di Loredana; Biblioteca e Segreteria a pieno regime con la loro spassionata dedizione: grazie putele, continuate così che qui avrete ancor più modo di farvi ben volere quand'anche ne abbiate bisogno.

Grazie a Fabrizio che dai recessi del web tiene compagnia ai numerosi followers della pagina Face book e del sito della Sottosezione aggiornandone costantemente i contenuti.

E veniamo alle gite 2018.

25 sono state le uscite organizzate e di queste ben 5 sono state annullate o rinviate, ovviamente a causa del maltempo, penso sia un record. Tuttavia a fronte di questi annullamenti c'è stato un boom di partecipanti, ben 580 contro i 506 dell'anno precedente che hanno di fatto innalzato la media e questo, ripeto nonostante l'annullamento di 5 gite, portandola dai 22 del 2017 ai 29 dello scorso anno. Una volta di più è stato dimostrato che certe proposte accolgono il favore dei Soci e non Soci in maniera davvero preponderante.

Questo vale specialmente se parliamo di Istria e dintorni che ogni anno riscuotono il consenso maggiore, infatti il podio è tutto d' oltre confine: medaglia d'oro per il Sentiero delle 7 Cascate con 56 escursionisti, al posto d'onore la valle del Brazzana con 54 escursionisti e medaglia di bronzo per la gita alle sorgenti del Timavo con 52 partecipanti. Davvero

un bel risultato, ma anche ai piedi del podio si parla croato e sloveno, con i 47 partecipanti alla gita nell'Istria meridionale e i 41 sulla Velika Planina e ancora 40 sull'Isola di Cherso e qui per una gita da due giorni. Dicendo questo non voglio certo sminuire le mete nostrane ma semplicemente ribadire il fatto che talvolta non occorre allontanarsi tanto da casa per trovare di che godere in fatto di bellezze naturalistiche o di interesse storico e scientifico.

La Grotta d'Antro 44 partecipanti, da Sauris a Casera Razzo 37 partecipanti e la gita di Gemona 30 partecipanti sono comunque un buon risultato per delle gite regionali; come pure i 30 per la gita storica a Monfalcone sono un dato di tutto rispetto. Il Tiarfin 12 e il Nabois 15 partecipanti hanno dalla loro la scusante della tecnicità dell'escursione o comunque del dislivello. Le 2 gite in Austria, bene il Rauchkofel con 25 adepti per una gita comunque impegnativa dal punto di vista dell'impegno fisico e forse al di sotto delle aspettative la gita di 5 giorni in zona Danubio con soli 7 partecipanti.

Altra gita di più giorni, quella sui Monti Sibillini, 25 partecipanti, forse distante dai fasti delle prime gite di una settimana, comunque significativa la dedizione a questo tipo di esperienze. Come pure significativa la partecipazione al trekking in Dolomiti con 9 escursionisti alla partenza di mercoledì e 13 all'arrivo di domenica. Un discorso a parte per le 2 uscite sulla neve di febbraio e marzo che hanno in comune l'uso delle ciaspole, 16 partecipanti alla giornaliera al Zacchi, bene e quindi benissimo per gli 11 della 3 giorni in Dolomiti.

Vado a concludere con le 2 particolari proposte di gennaio, il CAMMINABORA, escursione d'esordio, sia stagionale e sia perché inserita per la prima volta nella grossa manifestazione podistica La Corsa della Bora quale evento collaterale per 12 partecipanti e la mattinata propedeutica al Nordic Walking, disciplina della camminata in grande espansione, con 15 partecipanti agli ordini dei nostri consoci Paola e Stefano istruttori e tenutari del gruppo Evoluzione Nordic. Queste le cose belle delle nostre escursioni poi ci sono anche le altre attività che tradizionalmente si ripetono, forse in questi ultimi tempi in tono minore, ma siamo sempre presenti nella pulizia partecipata assieme alla Microarea di Zindis e al Ricremattina; la ciaspolata con la Scuola Media al Rifugio Grego; la pulizia dei sentieri della Penisola di Muggia, che a dire il vero è stata un po' disertata lo scorso anno, vuoi per altri impegni legati ai lavori della nuova Sede ma anche per effettiva negligenza.

A tal proposito ricordo che anche per l'anno in corso, il Comune di Muggia ha disposto a nostro nome l'assegnazione di un importo pari a € 2000,00 proprio per la manutenzione della sentieristica locale, è auspicabile quindi una risposta maggiore da parte dei Soci dal pollice verde al momento della chiamata al taglio.

Anche il Progetto Giovani ovvero le uscite outdoor con i ragazzi del Ricreatorio sono venute meno ma forse qui non è del tutto colpa nostra e quindi lascio cadere il discorso altrimenti si andrebbe a parlare a lungo. Il sottoscritto è presente mensilmente a nome della Sottosezione alle riunioni della Consulta delle Associazioni alla quale siamo iscritti com'è ovvio che sia, in quanto associazione multiculturale oltreché sportiva che opera sul territorio anche a livello promozionale. A tal proposito vi rendo edotti del fatto che è stata indetta ed è in fase di elaborazione una giornata dove tutte le Associazioni aderenti si proporranno e proporranno alla cittadinanza la loro attività. Nella fattispecie e con molta probabilità sabato 25 maggio saremo chiamati ad una camminata sul territorio, per noi ovviamente sentieristico, con rientro lungo la costa che verrà, per l'occasione, chiusa al transito veicolare e aperta a quello pedestre onde consentire, in punti prestabiliti, lo svolgersi dell' attività dei vari gruppi aderenti.

Sicuramente questo nuovo spazio aggregativo, più ampio e meglio disposto alla ricettività di un maggior numero di persone ci consentirà di creare maggior interesse attorno agli appuntamenti del giovedì sera al CAI, che già da anni, quindi nella vecchia Sede, riscuotono un buon successo. Vorrei ringraziare la nostra Consocia Francesca che da un paio d'anni si propone e si occupa come curatrice di queste serate.

Non dimentichiamoci che anche la Biblioteca avrà modo qui di ampliare i propri orizzonti e di certo Caterina, un grazie anche a lei, non si farà scappare l'occasione di rimpinguare cotanto sapere scritto. Non si può non ringraziare Loredana per essere la Socia più presente in Sede e guai se così non fosse, non credo necessiti qualsiasi ulteriore commento.

Nominando in precedenza una delle candidate a ricoprire una delle cariche, in caso di elezione, nel prossimo Direttivo vado a concludere questa Relazione ricordando appunto l'importante impegno che avremo in chiusura di Assemblea, le votazioni per il rinnovo dei Consiglieri per il biennio 2019-2020. Avrete notato che nella lista dei candidati questa volta non c'è il nostro Consocio, il nostro grande amico Sergio Costanzo, dopo tanti anni di attiva e onorata partecipazione all'attività della Sottosezione, come capogita, economo, consigliere, vice presidente ma anche e mai come lo scorso anno, manovale e …" ingegnere" nella realizzazione di questo ambiente, fulcro dell'attenzione di noi tutti in qualsiasi circostanza in gita e ancora di più presso la Sede, ha raggiunto la quota 100 quindi ha deciso di mettersi a guardare e a vivere le cose della Sottosezione da un altro punto di vista ma non certo appendendo le pedule al fatidico chiodo, anzi, il Gruppo Senior è ben che avvisato, con una guida così esperta il …lavoro non mancherà di certo. Il nostro grazie e la nostra stretta di mano, se possibile più forte della sua in questo caso, ad augurargli ogni bella cosa che possa donargli la vita da ultra settantenne.

Grazie vice Presidente... past-vice President.

E naturalmente grazie a tutti voi, carissimi, dell'attenzione che anche questa sera in questa riunione assembleare avete voluto usarmi.

Buon 2019.

Buone gite 2019 allora... arrivederci a domenica prossima

Il Reggente Luciano Comelli

COMMISSIONE GROTTE "EUGENIO BOEGAN"

Relazione approvata dai soci CGEB nel corso dell'Assemblea ordinaria del giorno 11 marzo 2019.

ATTIVITÀ

Dal libro delle relazioni risultano effettuate 388 uscite, con un aumento del 88 % rispetto al 2017 (206).

Nel dettaglio risultano effettuate 250 uscite sul Carso (64 % del totale), delle quali 77 (pari al 20 % del totale) per scavo, e 75 nel resto della Regione (di cui 54 sul Canin, 14 % delle uscite). Abbiamo poi 3 uscite in altre regioni italiane, 55 nella vicina Slovenia (il 14 % delle uscite totali, per esplorazioni, scavi e rilievi) e 1 in Croazia. Due spedizioni esplorative sono state fatte in Albania.

Carso

Dodici mesi di lavoro con 52 uscite e oltre 1900 secchi di materiale hanno permesso di avanzare per ulteriori dieci metri nel cunicolo che si apre a quota -235. Purtroppo la lunghezza del cunicolo (ora di 24 metri) e la sua conformazione impone la presenza operativa di almeno sei-sette persone. Numero spesso difficilmente raggiungibile, per cui si è costretti a spostare il materiale più volte. Oltre a ciò si è provveduto ad aggiornare la documentazione fotografica e ad effettuare alcune riprese video in funzione di un futuro documentario. Si è provveduto inoltre a mettere in sicurezza il grande muro del P.22 ed a fare una poligonale di precisione della grotta. Sempre dello stesso gruppo dell'87 scavi in una promettente futura grotta in località Banne e ricerche di nuove grotte.

Sono proseguiti gli scavi, anche se a rilento, all'Abisso Alberto Lazzarini. Un pozzo di una quindicina di metri è stato aperto presso Ceroglie e scavi si sono fatti in una grotta del M. Cocusso, in Valle Sospesa e nella Grotta del Tasso.

Sempre sul Carso sono state individuate due nuove cavità, Pozzo 1° e 2° presso la Grotta della Palla (tutte presso Rupinpiccolo) e fatto il rilievo di un abisso a NE di Banne (esplorato dal G.G.C.Debeljak).

Numerose le uscite alla Grotta Impossibile. Un'arrampicata di 40 metri in zona "bivio H" non ha purtroppo portato a risultati degni di nota. Avviato il progetto "LabInCave" che ha visto la posa e il ritiro di capsule batteriche per la prima indicizzazione batterica della cavità, svolto in collaborazione con l'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Galileo Galilei" di Bolzano. Una decina le uscite per lo studio geo-strutturale dell'area limitrofa alla grotta, rivolte ad analisi e mappature, che hanno portato all'individuazione dei relitti di grotte in parte già documentate.

Un'uscita è stata fatta anche attraverso l'ingresso autostradale, grazie alla disponibilità di ANAS Strade FVG mentre nella galleria De Marchi sono state fatte diverse uscite a scopo fotografico documentativo.

Uscite alla Lazzaro Jerko per la posa ed il recupero di fluorocaptori in seguito ad una tracciatura delle acque del Timavo. Numerose poi le uscite per allenamento, rilievo, posizionamento, riprese video e fotografiche ed accompagnamento di ospiti da fuori provincia. In particolare all'87 VG e all'Abisso Lazzarini si sono svolte delle uscite dedicate all'acquisizione fotografica nelle more dei lavori presentati al convegno regionale di speleologia "Speleo 2018. Studi e immagini di una storia infinita". Una sessantina infine le uscite per ricerche speleobotaniche.

Canin-Friuli

A Rotule Spezzate, con la partecipazione di vari soci che si sono avvicendati in una decina di uscite, sono continuati gli scavi in fondo alla galleria delle Zecche, con l'obiettivo di collegarla al complesso del Foran del Mus. Sono proseguite inoltre le esplorazioni e i lavori di rilevamento topografico al Buse d'Ajar e all'abisso Vianello.

In zona Palacelar sono continuate le esplorazioni in Gronda Pipote e sono stati riattrezzati l'abisso del Pero e l'abisso Amore quanto latte. A dicembre l'attenzione si è spostata in zona Gilberti dove si sono rivisti e rilevati col distox la Grotta del Ghiaccio ed il BP1. Continuate pure le esplorazioni negli Abissi Frozen e Anubi.

In zona Poviz è stato rifatto il rilievo della FR 2104 (Grotta nella conca a SE del Monte Poviz), è stata esplorata una nuova grotta, sempre nella stessa conca, e sono stati individuati tre nuovi pozzi presso la cima del Monte Poviz. Un nuovo rametto è stato individuato nella Grotta sopra Le Moelis.

Altre regioni italiane

A Febbraio si è svolta una spedizione a Sciacca alla grotta Cucchiara, con l'intento di ridiscendere alla base del pozzo Trieste lungo una via scoperta nel 1986 e percorsa da aria più fresca, ma che non è mai stata esplorata compiutamente. Si è così raggiunta la base del grande pozzo disceso per l'ultima volta nel 1998. Parallelamente è stata ritopografata tutta la cavità e sono state eseguite campionature biologiche.

In Veneto, presso l'Alpe di Formin (rif. Palmieri) si è iniziato ad esplorare una nuova cavitàa; rilevate inoltre due nuove grotte presso lo Spiz di Alleghe e una galleria artificiale (la Galleria Ferrata Vajont, di circa 300 metri).

Slovenia

Alla Davorjevo Brezno un'arrampicata, sopra un attivo, a -260m, ha portato gli esploratori in ambienti fossili ancora in corso d'indagine. Le arrampicate fatte invece nelle zone remote a monte del meandro "Marco Aurelio" sembrano esaurirsi in ringiovanimenti a contatto con rocce non carsificabili. Sono state fatte inoltre della misure di portata in tempo reale e soprattutto, dopo 6 anni dalla prima proposta operativa, è stato dato corso al tracciamento delle acque interne del-

la cavità, in un protocollo condiviso con l'Istituto di Ricerche Carsiche di Postumia, l'Associazione Speleologica Slovena e il Dipartimento di Matematica e Geoscienze dell'Università di Trieste. I risultati verranno resi disponibili nel corso del 2019.

È stata rilevata una nuova cavità ed è stato rifatto il rilievo della VG 800, Grotta presso Castagnevizza. Nella zona del monte Ostrič sono continuati gli scavi nella grotta individuata lo scorso anno. Numerose le uscite a scopo turistico in grotte del carso sloveno.

Albania

Due sono state le campagne esplorative in Albania.

Nella prima, nel mese di giugno, è stata rivista la Shpelle e KolGeges, scendendo il pozzo su cui ci si era fermati l'anno precedente, verificando che la grotta continua con un meandrino allagato da un lato e una condotta ostruita da un accumulo argillosa non transitabile dall'altro, da cui fuoriesce una consistente circolazione di aria. Si è raggiunta poi la grande depressione di Kakrerrit, con notevole ritardo sui tempi previsti causa maltempo, dove si apre una cavità individuata ed esplorata alcuni anni fà. Sceso in arrampicata il pozzetto dove si era fermata la precedente esplorazione, è stato individuato un breve cunicolo ghiaioso in salita, da cui fuoriesce una notevole circolazione d'aria.

La seconda si è svolta dal 13 al 20 settembre. Allestito un campo sopra Ponarit a quota 1900, è stata sceso il K5 che dopo una quarantina di metri chiude, mentre il K1 risulta ostruito dalla neve. Una successiva battuta di zona non ha però portato all'individuazione di altre cavità. Spostato il campo a Ponarit, è stata individuata la prosecuzione in una grotta vista anni prima, che si ferma sopra un ulteriore pozzo ostruito da massi e stimato in una quarantina di metri. In Dragonit, risorgiva parzialmente occlusa da argille e già vista in precedenza, è stata superata una strettoia individuando una fessura soffiante, al momento intransitabile. Visti però i scarsi risultati ottenuti, si è deciso che in futuro si passerà ad altre zone.

GROTTA GIGANTE

Anche nel 2018 i risultati ottenuti sono stati complessivamente lusinghieri, nonostante una lieve flessione del trend positivo dei visitatori riscontrato negli ultimi anni.

I risultati vanno associati sicuramente all'incremento degli afflussi turistici della nostra zona, che si era verificato anche nel 2017, ma va anche riconosciuta la validità delle attività promozionali messe in atto soprattutto nell'ultimo quinquennio e un particolare apprezzamento va all'impegno ed allo spirito d'iniziativa del nostro personale nell'assicurare ai turisti un servizio di qualità.

Affluenza visitatori

I visitatori sono stati 95.120 (5.042 in meno rispetto al 2017, con un decremento del 5,02%)

Le affluenze scolastiche hanno mantenuto un trend di crescita, con un incremento significativo alla partecipazione alle attività didattiche. L'incremento delle visite è stato riscontrato sia nell'ambito dei turisti individuali che nelle convenzioni "card FVG" e Groupon.

Per quanto riguarda le aree geografiche di provenienza dei visitatori, gli Italiani rappresentano circa il 66% del totale. I visitatori stranieri si attestano approssimativamente al 34% e per eccellenza sono quelli provenienti da Austria e Germania. Va precisato che il calo delle visite è dovuto prevalentemente alla diminuzione di visitatori italiani.

Eventi e manifestazioni

- Befana in Grotta Gigante (7 gennaio 2018) con circa 800 presenze.
- Collaborazione per Open Day OGS.
- In occasione di Halloween sono state proposte due manifestazioni, che hanno avuto entrambe grande successo: per i piccoli, il 28 ottobre, è stata organizzata la manifestazione "Baby Halloween in Grotta Gigante", con intrattenimento di giochi e visita della grotta munititi di lanterne all'uopo autocostruite ed il 31 si è tenuto lo spettacolo "La Grotta degli Orrori" a cura della compagnia "Anà-Thema Teatro".
- "Cronotraversata del Maestro" (25 novembre 2018), gara podistica organizzata dal "Gruppo Corsa in Montagna della SAG".
- San Nicolò in Grotta Gigante (2 dicembre 2018).
- "Esperienza di gusto", degustazioni di vini e prodotti locali, in collaborazione con produttori locali, su prenotazione.

Cartellonistica

- Sono stati posizionati i seguenti cartelloni pubblicitari:
  - sulla S.R. Latisana – Lignano;
  - nell'area arrivi dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari;
  - con espositore dépliant presso il centro commerciale Città Fiera di Udine.

Attività didattica

Stante la grande affluenza di visitatori provenienti da scuole di ogni ordine e grado e la grande richiesta di laboratori didattici si è provveduto ad ampliare e migliorare l'offerta, sia apportando migliorie a quelli già "in catalogo" che proponendo nuove tipologie, tra cui uno sull'archeologia – paleontologia

Al fine di promuovere le attività didattiche sono state realizzate delle brochure descrittive delle varie proposte. In qualità di partner dell'OGS, si è partecipato a progetti didattici

per le scuole o centri estivi, finanziati dalla Regione, fornendo supporto didattico, logistico e visite guidate della grotta.

Sponsorizzazioni

● Sponsorizzazioni varie su cataloghi del settore e materiale promozionale vario di Trieste e Provincia con presenza su pubblicazioni rivolte al turismo scolastico.

Convenzioni

● Sono in atto diverse convenzioni con strutture ricettive del territorio, agenzie viaggi ed aziende varie di carattere turistico.

Ufficio stampa

● Il sito web www.grottagigante.it è stato completamente rinnovato, rendendolo più accattivante e moderno nonché adatto alla consultazione con i dispositivi "mobile".

● Attività classica di ufficio stampa e diffusione attraverso i social network e gestione del sito web, rivolta in particolar modo alla promozione degli eventi organizzati.

Ricerca

● Continua lo studio della consumazione delle rocce carbonatiche anche in virtù della collaborazione tra CGEB e Dipartimento di Matematica e Geoscienze dell'Università degli Studi di Trieste.

● Continua lo studio di crescita delle stalagmiti.

● Continua la gestione dell'Osservazione Meteorologico del Carso in collaborazione tra SAG-CGEB, ARPA FVG e CNR.

● Continua la collaborazione tra SAG e FESN per la registrazione di eventi sismici tramite la stazione FESN allestita nel seminterrato del Centro Visitatori della Grotta Gigante.

● Continua la collaborazione tra SAG e Dipartimento di Scienze Chimiche e Farmaceutiche dell'Università degli Studi di Trieste per lo studio del particolato sottile di origine vegetale nello spazio retrostante il Centro Visitatori della Grotta Gigante.

● È stato avviato il progetto scientifico "Lab in Cave", che comporta lo studio dell'impatto dei visitatori dal punto di vista microbiologico e la misurazione, lungo un lungo arco temporale, di parametri fisici (temperatura, pressione atmosferica e umidità) in 6 punti della grotta. Il progetto prende in esame anche la "Grotta Impossibile" al fine di paragonarne i dati.

Interventi manutentivi

Sono stati fatti diversi interventi di manutenzione ordinaria necessari al mantenimento in efficienza delle infrastrutture ed impianti per prevenire un loro precoce deterioramento. Particolare attenzione è stata rivolta all'impianto elettrico, con la consueta sostituzione di apparecchiature o lampade malfunzionanti.

È proseguita la sostituzione dei vecchi parapetti in tubo di ferro ormai in più punti ridotti in condizioni alquanto precarie con nuove strutture realizzate in acciaio inossidabile dando la precedenza alle strutture più compromesse o poste a protezione di tratti esposti. Lo sviluppo complessivo delle nuove ringhiere poste in opera negli ultimi anni ammonta complessivamente a cica 350m.

Varie iniziative nel corso dell'anno

● Dotazione di nuovo software a supporto della biglietteria e dell'attività di back-office (stampa biglietti, gestione prenotazioni -attività didattiche-, gestione turni del personale).

● Nuova fornitura di biglietti di ingresso alla Grotta Gigante (100.000 pz), con lay-out adatto al nuovo software gestionale ai fini dell'attivazione dell'obliterazione elettronica mediante dispositivo palmare.

● Realizzazione di nuove brochure informative ed esperienziali della Grotta Gigante.

● Presenza allo stand della Promotrieste in occasione della 50° Barcolana.

● Partecipazione all'assemblea dell'AGTI svoltasi presso le Grotte di Sant'Angelo a Cassano all'Ionio (CS) il 15 marzo.

● Partecipazione, dal 11 al 13 maggio, al convegno organizzato a Castellana Grotte in occasione degli 80 anni dalla scoperta della cavità ove è stato presentato un documento intitolato "Grotta Gigante: afflusso turistico, ambiente e monitoraggio".

Museo scientifico e speleologico

In assenza di un biglietto d'ingresso dedicato, il numero dei visitatori effettivi del Museo non è determinabile con precisione.

Nessuna novità di rilievo nell'organizzazione espositiva del Museo rispetto agli anni precedenti in quanto il MUSS soffre di una cronica mancanza di spazio.

Nel mese di giugno alcuni reperti della collezione archeologica sono state concesse, previa autorizzazione della Soprintendenza Archeologia Friuli-Venezia Giulia, in esportazione temporanea per essere sottoposti ad indagini non distruttive presso il Budapest Neutron Centre. La composizione chimica ottenuta è stata in seguito confrontata con quella di reperti analoghi rinvenuti nella zona di Lubiana. In base ai risultati dei test, il 9 novembre il MUSS è stato teatro di una conferenza su "Contatti e scambi nella Preistoria: Carso triestino e Slovenia centrale nel III millennio a.C.".

In dicembre è stato nominato Conservatore il dott. Alessandro Duiz, archeologo, attualmente in servizio come guida della Grotta Gigante, che ne assume l'incarico a titolo gratuito.

STUDI E RICERCHE

Sono continuate le misure periodiche sulla dissoluzione dei calcari sui campioni di roccia posti presso la stazione di rilevamento della Grotta Gigante. I valori di abbassamento dei vari campioni si mantengono costanti confermando quelli degli anni precedenti.

Anche i nuovi campioni di travertino ed il marmo di Lasa e del Partenone di Atene hanno mostrato degli interessanti abbassamenti anche se molto differenti da quelli dei calcari.

Parallelamente agli studi sui campioni esterni sono continuate anche le misure sulla crescita delle stalagmiti nelle 5 stazioni poste all'interno della Grotta Gigante, confermano il trend di crescita precedentemente rilevato.

Inoltre si è iniziato lo studio di una grande stalagmite crollata posta a fianco della "Colonna Ruggero", per poterne individuare l'età.

Sono state condotte accurate indagini nella grotta Impossibile con la campionatura di sedimenti destinati ai Laboratori di analisi dell'Università degli Studi di Trieste.

È in preparazione un progetto per l'identificazione e la caratterizzazione dei numerosi sedimenti superficiali di quarzo presenti in superficie nel Carso triestino.

Uno studio e diversi compendi monografici sono in preparazione per una migliore conoscenza della terra rossa del Carso triestino.

Progetto LAB in CAVE

(Ricerche di microbiologia in Grotta Impossibile
e Grotta Gigante)

Durante il primo anno di attuazione del progetto "Lab in Cave", in collaborazione con l'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Galileo Galilei" di Bolzano e coordinati dalla Responsabile Scientifica del progetto Dott.ssa Arianna Peron, si sono svolte molteplici attività rivolte alla ricerca dell'impatto antropico nell'ambiente grotta andando a posizionare per 24 ore capsule di Petri per la crescita delle muffe e per la determinazione della carica batterica totale.

Sono stati acquistati sei data logger per il campionamento della temperatura e dell'umidità, a cadenza di 10 minuti, da piazzare in Grotta Gigante con lo scopo di monitorarne la temperatura e l'umidità in base alla presenza umana per correrarli con i valori della stazione meteorologica esterna.

Progetto C3

Evento principale il fiedlwork di 2 giorni, che ha visto il coordinamento di oltre 15 persone, richiedente una complessa logistica, per l'estrazione di carote di ghiaccio dalla 1938 FR in collaborazione con l'Istituto di Fisica Università di Heidelberg (Germania) e l'Istituto di Botanica dell'Università di Innsbruck (Austria).

Questo permetterà di sviluppare l'attività scientifica nel corso del 2019, anche attraverso una tesi di laurea, per incrociare diverse metodologie innovative volte alla datazione del deposito di ghiaccio. Si è anche potenziato il monitoraggio dei pollini nella medesima grotta.

Tre uscite sono state fatte alla 558 FR ("Grotta del Ghiaccio") per adibirla a stazione ipogea di raccolta dati; un'altra con esito positivo è stata fatta all'Abisso "Frozen" per verificare la possibilità di installare delle apparecchiature scientifiche per il monitoraggio dei parametri fisici.

Speleobotanica

Sono proseguiti gli studi sulla flora e sulla vegetazione che coinvolgono le grotte del Carso triestino. E, proprio a tale scopo, sono stati rivisitati, in modo più particolareggiato ed in diversi periodi stagionali, alcuni fra i più tipici ipogei ad ampio ingresso dell'altipiano, già conosciuti ed indagati.

Inoltre, com'è talvolta avvenuto in questi ultimi anni, nel corso delle frequenti "battute di zona" sull'altipiano carsico, sono state individuate svariate cavità (anche baratroidi non catastate), sfuggite nel corso di precedenti visite e sopralluoghi. Alcune di esse hanno rivelato, soprattutto all'imboccatura o nei primi metri di profondità, una vegetazione particolare, rappresentata da entità inaspettate o del tutto inedite.

Gli attuali aspetti speleobotanici delle cavità dell'altipiano carsico triestino, rivisitati ed aggiornati, potranno essere oggetto di pubblicazione in qualche prossimo atto o rivista specializzata.

Sono state inoltre effettuate proficue indagini sulla flora di alcuni ipogei che s'aprono nel Carso monfalconese ed isontino. In alcuni casi ne è emerso qualche inatteso e significativo ritrovamento botanico.

Sono proseguite, anche a discreto ritmo, le visite a cavità situate nella confinante Repubblica Slovena.

È possibile, in conclusione, affermare come il quadro speleovegetazionale delle cavità dell'altipiano carsico triestino sia in lusinghiera ed avanzata fase di conoscenza. Permane peraltro ancora carente lo scenario della vegetazione cavernicola degli ambienti pedemontano, prealpino ed alpino della Regione.

PUBBLICAZIONI

Non è stata data alle stampe la rivista scientifica Atti e Memorie visti gli sforzi organizzativo e finanziario sostenuti nel 2017 per la realizzazione del volume 47.

Nei primi mesi dell'anno è stato distribuito il n. 64 di Progressione, un volume di 200 pagine

Come è ormai consuetudine nostri soci hanno contribuito alla diffusione della nostra attività pubblicando su altre riviste quali Speleologia, Alpi Giulie, Il Soccorso Alpino SpeleoSoccorso, Mondo Sotterraneo e su testate informatizzate quali Scintilena, Cronache ipogee, Sopra e sotto il Carso.

Di più ampio spessore si possono considerare i contributi presentati su riviste specializzate in biospeleologia come l'ARPHA Conference o a congressi internazionali.

Infine stesura e invio di due articoli scientifici (in fase di revisione) per le riviste internazionali "Science of the. the Total Environment" e "Progress in Physical Geography"

CONVEGNI, CONGRESSI, ATTIVITÀ DIVULGATIVA

Convegni e Congressi

• Presenti al Convegno regionale di speleologia del F.V.G. con numerosi interventi sugli aspetti legati all'esplorazione e allo studio del sottosuolo. Il convegno si è svolto nell'ambito di "Speleo 2018 Studi e immagini di una storia infinita", mostra fotografica tenutasi dal 9 al 29 aprile al Magazzino delle Idee di Trieste. La CGEB ha partecipato con quattro lavori:

- "Due abissi timavici in esplorazione sul Carso triestino" di R. Corazzi";
- "Le gallerie di Palmanova nel cuore della stella" di F. Feresin;
- "Utilizzo ed interpretazione dei valori di conducibilità nel monitoraggio delle acque carsiche" di E. Merlak;
- "Esplorazione e ricerche in Grotta Impossibile, Idee e progetti per un laboratorio sotterraneo" di L. Torelli.

• Presenti a Casola con uno stand ricco di fotografie delle ultime spedizioni, con la nostra editoria ed il visore 3D creato da A. Giacomin già in mostra a Venezia e di cui c'è stata grande richiesta. Abbiamo partecipato a diversi incontri e tavole rotonde, come quella per l'editoria speleologica nazionale in occasione dei 40 anni di Progressione, alla fine della quale è stato proiettato il video di A. Giacomin "Progressione 40". Partecipato poi all'incontro per la creazione del catasto albanese assieme ai rappresentanti della speleologia europea e all'incontro di tutti i gruppi italiani sulle esplorazioni degli ultimi 20 anni in Albania con presentazione della propria attività e dibattito finale. Presentato infine un video sul pozzo Trieste a Sciacca, sempre di A. Giacomin ed un PPT sul progetto "laboratorio di microbiologia sotterranea nella Grotta Impossibile.

• Due soci hanno rappresentato la CGEB ad Ebensee (A) al XII CONGRESSO EUROPEO DI SPELEOLOGIA, prestigioso incontro europeo di speleologia, con la presentazione in lingua inglese di un lavoro nella sessione "Esplorazioni", riguardante i 20 anni d'attività speleologica in Albania sul massiccio delle Hekurave, ed in generale nell' area di Nikaj-Merturi. Con l'occasione si sono gettate le fondamenta per l'istituzione del catasto grotte Albanese.

• Ilustrazione delle metodologie di ricerca usate nel corso del C3 all'interno di un corso di glaciologia all'Università di Bochum (DE) aperto a studenti Master e PhD.

• Due comunicazioni scientifiche in merito alle attività del progetto C3 alla European Meterological Society General Assembly a Budapest, sessione "UP2.4 – The cryosphere and its interaction with meteorology and climatology.

• Comunicazione alla European Geosciences Union General Assembly a Vienna "Glaciers and ice caves as interconnected features in the geomorphological evolution of the landscape of high karstic environments".

• Presentazione di tre comunicazioni all' 8th International Workshop on Ice caves a Potes, Spagna.

• Serata tematica su invito da parte del Museo di Storia Naturale di Trieste "Ghiacci nascosti nelle grotte delle Alpi: un racconto sul cambiamento climatico"con tre interventi orali.

• Partecipazione all' '"Incontro Internazionale di Speleologia" a Casola.

• Partecipazione al convegno "Archeologia sottosopra" a Monfalcone.

• Partecipazione allo "Speleo Film Festival" a Ogulin (Croazia).

• Partecipazione, in occasione della ricorrenza dei 40 anni del gruppo Sephenoffer di Gorizia, al dibattito-tavola rotonda con il pubblico sulla normativa speleo.

Attività divulgativa

• Collaborazione all'Alpi Giulie Cinema 2018 – Hell Bells speleo award, rassegna annuale dedicata ai video, corto e lungometraggi avente come tema le grotte e la speleologia, a cui la CGEB collabora ormai da anni, che ha visto la presenza di un folto pubblico nelle sale del Teatro Miela di Trieste nel mese di febbraio.

• Collaborazione alla terza edizione del Nevee Outdoor Festival (Sella Nevea), che anche quest'anno è stato un successo con tante persone che hanno potuto provare l'esperienza della speleologia con l'aiuto dei nostri istruttori della Scuola di Speleologia del CAI, sia sul percorso base che su quello avanzato.

• Partecipazione alla conferenza "Le montagne, sentinelle del clima" su invito rivista CAI "Montagne 360" al raduno speleo di Casola Valsenio.

• Collaborazione per riprese, montaggio e produzione del corto "Chunks of ice".

• Partecipazione su invito al convegno organizzato da ARPA Piemonte (Torino) "La criosfera sotterranea delle alpi orientali, strumento paleoclimatico e di monitoraggio del cambiamento climatico" con una relazione in merito alle ricerche svolte ed ai risultati raggiunti nel corso del progetto C3.

• Discussione di tesi di laurea del dott. Securo sull'evoluzione della superficie topografica di un deposito di ghiaccio di grotta utilizzando le tecniche fotogrammetriche

• Avvio tesi di laurea sulle analisi delle carote di ghiaccio della cavità 1938 FR con nuove tecniche gas nobili

• Supporto logistico alla realizzazione del film in VR "In the cave" del regista Ivan Gergolet e produttore creativo il socio Antonio Giacomin, presentato alla 75ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia - Biennale College (VR).

ARCHIVIO FOTOGRAFICO, BIBLIOTECA, SITO INTERNET

Biografie di speleologi del passato

Dopo la pausa forzata dell'anno scorso è ripresa l'implementazione del repertorio "Speleologi del passato". Delle nuove otto schede biografiche inserite nel corso del 2018, due si riferiscono a nostri consoci. Nella sezione "Bibliografie" è stata aggiunta la bibliografia aggiornata dello speleologo Rino Semeraro.

Bibliografia

È stato finalmente completato l'aggiornamento della bibliografia del fenomeno carsico del monte Cronio di Sciacca.

Proseguito alacremente alla raccolta di schede per la bibliografia speleologica della Venezia Giulia, intesa negli attuali confini. Il lavoro è giunto a buon punto, con ottomila schede.

Nel campo bibliografico si è iniziato il trasferimento sul nostro sito internet dei dati dal database della bibliografia speleologica della Venezia Giulia alle cartelle del Catasto Storico.

Siti Web

Da anni ormai affidiamo l'immagine esterna a due siti WEB (*www.catstogrotte.it* e *www.boegan.it*) oltre ad essere presenti sui social mediante il gruppo Facebook "Commissione Grotte EUGENIO BOEGAN (CGEB - TS)", tutti gestiti direttamente da nostri soci.

Il sito *www.catstogrotte.it* ha visto svilupparsi la progettazione di una importante implementazione con una sezione che verrà dedicata interamente all'emeroteca, con un database di oltre 4200 immagini di articoli di giornali e riviste che trattano della speleologia regionale e non solo.

Le pagine WEB sono state già oggetto di analisi con la società a cui è stato affidato l'incarico di implementare il sito che già oggi pubblica 8457 cavità a cui sono associate 25.393 bibliografie in continua implementazione.

Anche sotto il profilo della sicurezza informatica, il sito è stato dotato di un certificato di sicurezza tale che ha come prefisso *https://*.

È continuato l'inserimento delle grotte ex VG ora in Slovenia, per cui nel sito trovano oggi 217 cavità complete di rilievi, immagini e descrizioni.

Sotto il profilo statistico le visite annuali si mantengono costanti con un numero pari a 26.500 visitatori annui, per complessive 100.000 pagine visitate; un terzo dei visitatori hanno utilizzato il sito per dispositivi mobili.

Il sito *www.boegan.it*, ha ricominciato ad esser aggiornato dai soci che collaborano alla sua gestione tanto che sono stati pubblicati oltre 53 nuovi articoli. La sezione bibliografie di speleologi del passato ha avuto un incremento di ulteriori 11 articoli così come anche la sezione della biblioteca on-line che è stata aggiornata con ben 16 nuovi libri ed opuscoli storici e liberamente scaricabili in formato pdf.

Riguardo le statistiche, abbiamo avuto un incremento di 3.000 visitatori rispetto all'anno precedente per complessive 30.126 sessioni. I visitatori provengono principalmente dall'Italia (83,82%) Il fatto che il sito sia solo in lingua italiana certamente non agevola la visita di navigatori stranieri per cui si potrebbe prendere in considerazione quantomeno la navigazione in inglese per i menù delle pagine.

SCUOLA DI SPELEOLOGIA "CARLO FINOCCHIARO"

Il 17 e 18 febbraio si è tenuto un Corso di aggiornamento per IIS. Due i corsi tenutisi nel 2018, il 50° corso di Introduzione alla speleologia (5-28 aprile), con la partecipazione di 14 allievi, ed il 51° corso sempre di Introduzione alla speleologia (18/10 – 19/11), con la partecipazione di 3 allievi.

Nel corso dell'anno 2018, come di consueto, la Scuola di Speleologia "Carlo Finocchiaro" della Commissione Grotte "E. Boegan", ha organizzato, nel mese di aprile, il corso di Introduzione alla speleologia, che ha visto una buona partecipazione di allievi che, si auspica, portino avanti la passione per l'esplorazione delle grotte. Inoltre, con una formula "inedita", dedicata a chi ha già effettuato corsi di speleologia con l'Alpinismo Giovanile, è stato effettuato un ulteriore corso di introduzione nel mese di ottobre/novembre. Tale corso, volto, appunto, a chi, pur giovanissimo, ha già esperienze in ambito speleologico, ha visto la partecipazione di tre allievi ed un buon numero di istruttori provenienti sì dall'Alpinismo Giovanile, ma che sono anche Qualificati di Speleologia.

Alcuni soci della SAG e della CGEB sono stati nominati, dopo la verifica organizzata dall'OTTO Speleo e Torrentismo FVG, Qualificati di Speleologia, andando ad aumentare il numero di persone disponibili per i corsi organizzati dalla CGEB. Altri nostri soci hanno effettuato i necessari corsi nazionali al fine di aggiornarsi e mantenere la carica di Istruttori di Speleologia del CAI.

Fitta è stata la collaborazione di Titolati e Qualificati di Speleologia della SAG con altre Sezioni del CAI, regionali e nazionali, anche con l'organizzazione di un Corso di Introduzione alla Speleologia per la Sezione di Tolmezzo, aiutando così lo sviluppo di realtà "minori" che cercano di crescere.

Infine, ad inizio dicembre, i nostri istruttori, in collaborazione con quelli della AXXXO, hanno organizzato l'assemblea annuale degli Istruttori di Speleologia del CAI, che ha visto la partecipazione attiva di circa un centinaio di Istruttori provenienti da tutte le zone d'Italia.

Il Relatore Franco Besenghi
Il Presidente Spartaco Savio

COMMISSIONE ESCURSIONI

Anche quest'anno ci siamo dati da fare per proporre ai nostri soci un calendario di escursioni il più vario possibile e adatto a tutte le possibilità. Come sempre, ogni gita ha offerto anche un percorso alternativo meno impegnativo ma che poteva dare soddisfazione anche ai meno allenati.

La maggior parte delle escursioni è stata organizzata con pullman a noleggio per favorire il più possibile quello spirito di aggregazione che cerchiamo di tener sempre vivo, qualcuna con le auto private per raggiungere con più facilità il punto di partenza della gita, altre con i mezzi pubblici della Trieste Trasporti.

Il calendario

Erano state programmate 51 uscite ma ne sono state realizzate 44. La maggior parte delle cancellazioni è stata dovuta ai noti eventi atmosferici ce hanno colpito il nord-est alla fine di ottobre e agli inizi di novembre del 2018.

La collocazione geografica delle escursioni fatte è stata la seguente: 7 nel nostro Cars, 21 in altre località del Friuli Venezia Giulia, 1 in Veneto, 5 in Trentino Alto Adige, 6 in Slovenia, 1 in Austria, 2 in Croazia, 1 in Portogallo

Alcune erano articolate su più giorni: 2 week end sulla neve in Val Pusteria, 1 week end con base al rifugio Calvi con salita al monte Avanza, 1 week end con base al rifugio Vicenza con salita al Sasso Piatto per la ferrata Schuster, 1 tour in Portogallo di 10 giorni, 1 trekking di 7 giorni sulle Pale di san Martino e Paneveggio

Accanto a queste iniziative hanno trovato posto anche la tradizionale "Pasquetta in Vallee la "Messa in Val Rosandra in memoria dei Soci defunti".

Belle e interessanti tutte le escursioni programmate, ma alcune meritano una segnalazione particolare L'escursione con le ciaspe all'inizio di febbraio sulle nevi della Pusteria (salita al M. Arnese e al rif. Locatelli) (capogita Mario Privileggi) che ha avuto tanto successo da dover essere replicata in marzo per accontentare tutti quelli che non avevano potuto partecipare alla prima uscita. In un'altra bella ciaspolata di febbraio è stata fatta una traversata da Pierabech a Cima Sappada passando per il rifugio sorgenti del Piave (organizzata da Giuliano Brancolin). In maggio l'escursione a Veglia, guidata dai coniugi Porcelluzzi, ha avuto l'ormai scontato successo.

Tra la fine di maggio e i primi di giugno si è svolto un interessante tour in Portogallo preparato da Rosa Mirabella. I posti a disposizione sono stati bruciato in pochi giorni. Da giugno a settembre le uscite sono state organizzate assieme alla Trenta Ottobre. Da segnalare in giugno la "ferrata senza confini" capitanata da Mario Privileggi. In luglio Gianni Tiberio ha portati gli escursionisti in una "due giorni" in Carnia con la salita ai monti Avanza e Lastroni con pernottamento al rifugio Calvi. Altro remunerativo week end in luglio organizzato da Franco Fogar e Mario Privileggi con la salita al Sasso Piatto per il sentiero attrezzato Oskar Schuster. Tutti i posti esauriti anche per il trekking di una settimana tra le cime delle Pale di San Martino e del Paneveggio sotto la guida di Franco Fogar e Gianni Tiberio. La gita di chiusura ha avuto luogo ad Arta Terme anche se il percorso programmato è stato rimaneggiato a causa dei disastrosi eventi atmosferici di fine ottobre/inizio novembre.

La partecipazione

Rispetto al 2017 le presenze sono diminuite di 35 unità (1.099 contro 1.064), mentre i risultati della gestione economica sono stati molto migliori rispetto allo scorso anno restando portando nelle casse della società un buon margine di guadagno. Le escursioni che hanno avuto maggior successo (con 55 partecipanti ciascuna) sono state: "la valle del Pekel" di Alberto Vecchiet, quella di "Veglia sottovento" di Olivia e Giorgio Porcelluzzi e la salita al Col Rosson di Marcella Meng. Da segnalare anche la salita al monte Obruč (Alberto Vecchiet) e la Val Raža (Roberto Raineri) ambedue con una quarantina di partecipanti.

I mesi con l'affluenza migliore sono stati aprile, maggio e luglio; quelli con minor partecipazione marzo, ottobre e novembre.

Un po' di statistiche

Hanno partecipato alle escursioni 344 persone (292 soci e 52 non soci) per un totale di 1064 presenze (1099 nel 2018). Il fattore di utilizzo dei pullman è stato pari allo 80% grazie anche all'utilizzo, in aggiunta della tradizionale "La Gradese", del vettore Bus Rizana che offre anche vetture più piccole. La maggioranza delle presenze è rappresentata dalle donne (56%) contro il 44% degli uomini.

L' 80,5% (78,8% nel 2017) delle presenze è formata da persone che hanno partecipato all'attività sociale per meno di 5 uscite nel corso dell'anno. I più affezionati (da 10 a più di 20 uscite) rappresentano solo il 7,2% (8,2% nel 2017) del totale, mentre quelli che sono andati in gita da 5 a 9 volte sono l' 11,9% (contro il 12,4% del 2017).

Collaborazioni e promozione e attività didattica

È continuata, anche nel 2018, con reciproca soddisfazione, la collaborazione con l'Associazione XXX Ottobre. Anche quest'anno, oltre al tradizionale weekend sulla neve e la gita di chiusura, abbiamo avuto il calendario in comune da giugno a settembre in modo da promuovere l'integrazione tra i due gruppi e ottimizzare l'utilizzo dei bus.

Durante l'anno abbiamo fatto del nostro meglio per ricordare a soci e simpatizzanti le nostre iniziative. Giorgio Sandri ha preparato la locandina pubblicata ogni mercoledì da "Il Piccolo" che illustra l'escursione programmata per la domenica successiva e io ho continuato a spedire via e-mail, a tutti gli iscritti alla mailing list, un promo, corredato da foto e carti-

na, sull'escursione settimanale, mentre Amanda Vertovese ha provveduto a pubblicizzare sui "social" la nostra attività.

La Commissione Escursioni allo scopo di cercare di avvicinare nuova gente alla montagna ha organizzato, assieme all'Associazione XXX Ottobre, un Corso di Escursionismo Avanzato.

Tra le attività della Commissione Escursioni non dobbiamo dimenticare quella dedicata alla manutenzione della sentieristica sui segnavia a noi assegnati, curata con passione e spirito di sacrificio da Giorgio Sandri a Mario Privileggi.

Assistenza ad altre sezioni e agli escursionisti

Nel corso dell'anno abbiamo accompagnato, consigliato itinerari e fornito informazioni a tutti gli escursionisti che si erano rivolti all'Alpina per avere qualche "dritta" su itinerari nella nostra zona.

Col gruppo seniores del Cai di Padova, in gennaio, è stata organizzata un'escursione sul sentiero Rilke, promontorio Bratina, risorgive del Timavo e Mitreo, mentre abbiamo accompagnato, in ottobre, i soci del Cai di Parma in un'interessante escursione in Val Rosandra.

Da segnalare anche due uscite con la cooperativa "il Grande Olmo" di Trieste che si occupa di organizzare attività per ragazzi.

Hanno collaborato a queste iniziative Mario Bello, Gianni Tiberio e Franco Fogar.

Il Reggente Franco Fogar

GARS

Oramai è sulla bocca di tutti, il clima sta cambiando. L'innalzamento della temperatura sta lentamente modificando gli aspetti delle montagne con minor innevamenti nelle stagioni invernali e caldi estati alternate a forti piogge continue. Conseguenza di ritiri dei ghiacciai e fenomeni di distacco e franamento di intere pareti di roccia.

Una situazione che tocca gli alpinisti nel profondo. Anche noi garsini, appassionati di svolgere la nostra attività alpinistica in questi meravigliosi luoghi non siamo indifferenti a questi cambiamenti climatici. Anche noi garsini ci uniamo a coloro che chiedono, a chi sta nei posti di decisione, di muoversi per cercare di ristabilire quell'equilibrio che la natura e la montagna "chiede"per salvarsi da futuri disastri.

Introduzione doverosa per far capire che anche le nostre uscite in montagna risentono di questo momento delicato. Come ad esempio le poche gite di scialpinismo e la scarsa attività su cascate di ghiaccio effettuate nell' inverno trascorso.

In effetti la stagione invernale ha visto un gennaio con poche nevicate e temperature, per la stagione, decisamente più basse. Solo con il mese di febbraio si è potuti finalmente compiere delle belle gite nelle vicine Alpi Giulie. Riguardo invece alle cascate di ghiaccio, dove più garsini hanno compiuto salite nella solita zona del sappadino, in Val D'Aosta a Cogne e in Val Aurina.

A farla da padrona, come spesso letto in queste relazioni è però l'attività svolta su roccia.

Per non svolgere una lista, forse noiosa, di vie salite dai garsini, mi soffermerò su quelle più particolari o poco conosciute.

Oltre alle tante scalate sulle calde rocce della Paklenika in Croazia, dove si è arrampicato sulle impegnative vie dell'Anika Kuk, e sulle pareti anche delle cime secondarie. Poi Arco di Trento, con le sue belle pareti esposte ad est ha regalato splendide salite di soddisfazione ai garsini che si sono cimentati sia su itinerari brevi, sia lunghi come pure scalate di stampo classico alpinistico e in stile moderno.

Mentre si segnala una salita invernale al monte Strabut alpi Carniche, *via per Rico*.

Scalate nella zona dei monti Alpago sul Col Nudo, zona poco conosciuta.

I garsini si sono spinti quest'anno anche fra i bei calcari bianchi delle rocce Sarde compiendo salite di buon livello. Sul monte Oddeu con difficoltà di 6c, alla Serra Oseli, sulla parete della Poltrona e nella zona di Surtana. Altri poi, hanno preferito il granito delle alpi Occidentali, spaziando tra la Val di Susa, nel vallone di Bourchet in Piemonte e quello francese arrampicando nella zona di Ailefroide.

Scalate nelle Dolomiti nelle Pale di S. Martino sulle cime della Pala del Rifugio, sul dente del Rifugio, Punta Disperazione. Nelle alpi Giulie invece si è scalato sulla parete sud del Jof Fuart e, rimanendo in zona, i garsini Cannarella e Rosada hanno aperto una via nuova in tre riprese sulla Cima Castrein chiamata: il Vecchio che avanza non fa panza (relazione presso saletta GARS o su *4° grado*).

Sempre per ricordare nuove aperture invece, e questa volta più lontano delle Alpi Giulie, Pezzolato e Florit hanno aperto un nuova via in Albania nella zona montuosa del Prokletje. Sicuramente una interessante proposta per continuare l'esplorazione dato che molte pareti sono ancora vergini.

Anche quest'anno non sono mancate le scalate sulle pareti del Biokovo

Per ultimo, a dimostrazione che i garsini sanno spaziare in tutte le espressioni dell'alpinismo, alcuni di loro hanno svolto la loro attività alpinistica nel gruppo del Monte Bianco. Ripetendo itinerari sia in alta quota che a fondo valle come ad esempio al Clocher du Tacul, o alla parete dei Titani.

Invece non ha avuto esito positivo il consueto convegno gars di settembre proposto quet'anno al rifugio Kostner nel gruppo del Piz Boè. Giornate con forti piogge e prime spruzzate di neve hanno fatto si che soli in pochi erano presenti e solo per la cena assieme. Ci rifaremo meglio nel prossimo anno. A dicembre si è svolto l'assemblea annuale che in più prevedeva anche il rinnovo del direttivo del gruppo. Con vo-

tazione unanime sono rimasti in carica gli stessi dei tre anni precedenti. Reggente del gruppo Siro Cannarella, magazziniere Stefano Zaleri, segretario Stefano Figliolia e consiglieri Gianpaolo Rosada e Paolo Pezzolato.

Il Reggente Siro Cannarella

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO "EMILIO COMICI"

Fondata nel 1929

Anche nel 2018 gli istruttori della scuola di alpinismo Emilio Comici sono stati impegnati per organizzare e svolgere numerosi corsi, di specialità e livelli diversi che hanno visto la partecipazione di un centinaio di allievi in totale.

Nel 2018 è continuata la collaborazione con il C.S.I. (Centro Sportivo Internazionale). Presso la palestra di arrampicata indoor, nella giornata di venerdì, da gennaio a maggio si è svolto il corso di arrampicata per bambini e ragazzi in età evolutiva, i partecipanti erano divisi in due gruppi di età diversa, dai sei ai nove anni e dai dieci ai quattordici anni, la lezione era della durata di una ora e trenta minuti per gruppo con inizio ore 16.30 e termine ore 18.00 per il gruppo dei più piccoli e inizio alle ore 18.00 e termine alle ore 19,30 per i più grandi. Il corso ha avuto 28 iscritti e sono state fatte anche 3 uscite nelle falesie della Val Rosandra, in Napoleonica ed a S, Croce.

In gennaio del 2018 è iniziata anche la collaborazione con la palestra indoor "Mano Aperta" per attivare un altro corso per ragazzi in età evolutiva. Qui il corso si svolgeva il mercoledì dalle ore 18.00 alle 19.30, i ragazzi erano divisi in due gruppi di età la lezione era di un'ora e trenta per gruppo ma l'inizio differiva solo di mezz' ora. Qui i partecipanti erano una decina. Le lezioni in falesia erano in comune con quelle dei ragazzi del C.S.I..

In gennaio e febbraio si è svolto il corso AC1 (arrampicata su ghiaccio verticale – cascate di ghiaccio). Il corso ha avuto 9 partecipanti, le lezioni teoriche si sono tenute in sede della S.A.G., mentre le uscite in ambiente si sono tenute: due da due giorni a Sappada ed una da tre giorni n valle Aurina. Prima dell'inizio del corso si è tenuto un aggiornamento istruttori della durata di due giorni per l'arrampicata su ghiaccio verticale con base ad Alleghe e come luoghi di arrampicate, le cascate di Sottoguda e le cascate di ghiaccio del Civettazona Coldai. Si è tenuto inoltre, un "open day" per far provare agli eventuali interessati al corso AC1 l'arrampicata su cascate di ghiaccio.

In aprile si è fatto il corso AL2 (Arrampicata Libera di livello avanzato) questa volta la location scelta è stata la Sardegna, le lezioni teoriche come sempre si sono tenute presso la S.A.G., un paio di lezioni propedeutiche si sono tenute in Val Rosandra e poi il gruppo è partito, a mezzo di autostrada e traghetto, per la Sardegna per un periodo di una settimana, sei erano gli allievi e quattro gli istruttori.

Da fine aprile, per tutto il mese di maggio fino a metà giugno, si è svolto il classico AR1/AR2 - 89° corso (Alpinismo su Roccia di livello avanzato e livello specialistico), le uscite pratiche si sono tenute in Val Rosandra, una uscita è stata dedicata alle dimostrazioni sulla tenuta delle attrezzature per l' arrampicata su roccia ed alle prove di trattenuta della caduta del primo di cordata, presso "la torre" del C.S.M.T. di Padova e nella seconda parte della giornata di questa uscita il gruppo si è recato alla falesia di Rocca Pendice, sui colli Euganei, per arrampicare. Le altre uscite in ambiente sono state ad Arco di Trento, ed in Dolomiti – Pale di S. Martino presso il rifugio Treviso. I partecipanti al corso AR1 sono stati 17 mentre al corso AR2 ha partecipato un solo allievo.

Il corso A2 (Ghiaccio e Roccia Alta Montagna di livello avanzato), programmato per la prima settimana di luglio, non è partito in quanto non è stato raggiunto il numero minimo di partecipanti. Visto l'impegno già preso da vari istruttori per poter essere presenti al corso, è stato sostituito da un aggiornamento istruttori per la stessa specialità. La location scelta è stato il m. Bianco con base al rifugio Torino. Dopo un paio di giorni di bel tempo che hanno permesso al gruppo di 9 istruttori di compiere alcune belle salite su roccia, soprattutto a causa di un incidente in cui un istruttore si è seriamente infortunato ma anche per l'arrivo di una instabilità meteorologiga che ha portato frequenti e violenti temporali, il gruppo ha dovuto cambiare obiettivi, lasciare l'alta montagna per dedicarsi alle pareti di fondovalle, al riparo dei violenti temporali che si sono verificati in quota. L' aggiornamento è stato utile per gli istruttori sezionali che nel 2019 sosterranno gli esami per ottenere il titolo di istruttore di alpinismo.

In settembre ottobre si è tenuto il corso AL1 (arrampicata libera di base) organizzato dal neo istruttore di arrampicata libera Siro Cannarella con ben 15 iscritti ammessi al corso. Le lezioni in ambiente di falesia si sono tenute nelle falesie della Val Rosandra, in Napoleonica, nella palestra indoor del C.A.I. di Codroipo, in alcune falesie dell'Istria ed infine con l'uscita di tre giorni ad Arco.

In settembre sono iniziati nuovamente i corsi di arrampicata per ragazzi in età evolutiva presso la palestra indoor "Mano Aperta" nella stessa giornata (mercoledì) con gli stessi orari del corso precedente, con la partecipazione di otto iscritti.

Abbiamo mantenuto la collaborazione con il C.S.I. di Opicina, spostando i corsi AEE (Arrampicata Età Evolutiva) dal venerdì al lunedì e giovedì dalle 17.00 alle 18.30 ed inoltre aprendo un nuovo corso di ALI/AL1 (Arrampicata Libera Indoor con uscite in ambiente di falesia) dedicato ai ragazzi dai 14 ai 18 anni. Questo corso impegna i ragazzi due volte alla settimana nei giorni di lunedì e giovedì dalle 18.30 alle 20.00 e viene svolto in collaborazione co istruttori F.A.S.I..

Per tutti questi corsi indoor sono state organizzate anche uscite in falesia (Val Rosandra, Napoleonica, S. Croce).

Durante l'anno molti istruttori hanno frequentato corsi organizzati dalla VFG C.N.S.A.S.A., di aggiornamento per il mantenimento dei titoli e corsi propedeutici: nivologia e valanghe, navigare e orientarsi in montagna con il GPS, Ghiaccio Alta Montagna, Arrampicata Libera, Scialpinismo-Traccia e Microtraccia.

Il Direttore della Scuola Nazionale di Alpinismo "E. Comici" Silvio Silich

SCI CAI TRIESTE

Anche per il 2018 è continuato l'impegno istituzionale del Gruppo Sci CAI Trieste volto in primis a portare i giovani in montagna nei mesi invernali con lo scopo di insegnare loro a sciare divertendosi. Inoltre sono continuate le attività collaterali che sono la ginnastica, propedeutica a tutte le attività sportive in montagna, e l'organizzazione di eventi sportivi sulla neve e non.

I corsi sulla neve per giovani sciatori dai 6 ai 14 anni, articolati in 5 uscite utilizzando il pulmino sociale, sono andati rapidamente in overbooking sia al sabato che alla domenica; anzi, con il pulmino sociale completo, alcuni genitori si sono offerti di portare autonomamente i loro figli in montagna per farli partecipare ai nostri corsi. Inoltre, sfruttando l'ottimo innevamento dei poli sciistici dello Zoncolan e del Monte Lussari, conclusi i corsi, abbiamo continuato con le uscite sulla neve fino a metà marzo. I ragazzi hanno imparato a sciare, hanno perfezionato la loro tecnica ma soprattutto hanno fatto gruppo e si sono divertiti con il maestro Bojan. Una serata tutti assieme in pizzeria ha concluso la stagione invernale.

Il successo dell'iniziativa, che di anno in anno sta crescendo, ci ha posto di fronte al problema di trovare una soluzione per incrementare la capienza partecipativa ai nostri corsi: è questo infatti il compito che ci siamo preposti di affrontare per il prossimo inverno e risolvere al meglio per poter soddisfare completamente tutta la nostra potenziale clientela e portare tanti giovani a sciare con lo Sci CAI Trieste.

Il corso di ginnastica, da ottobre a maggio, è sempre molto seguito ed apprezzato dai soci adulti che vogliono all'inizio di stagione prepararsi all'attività sciistica invernale per poter sciare in tutta tranquillità e sicurezza e proseguire poi per il mantenimento di una adeguata forma fisica. Le due sedute settimanali sono ormai un appuntamento fisso di questo gruppo molto attivo e coeso.

Per quanto riguarda l'organizzazione di eventi sportivi non più solo invernali ma anche estivi sempre sotto l'egida della F.I.S.I., i tradizionali appuntamenti con le gare di sci alpino ci ha visto presenti con due slalom gigante internazionali a Forni di Sopra e una gara regionale di slalom gigante per le categorie ragazzi e allievi sullo Zoncolan.

Le gare di Forni di Sopra sono state dedicate a Claudio Suggi Liverani e Rossana Rinaldi, due importanti personaggi dello Sci CAI Trieste scomparsi entrambi nel dicembre 2016. Dal prossimo anno, in accordo le rispettive famiglie e con la Federazione Italiana Sport Invernali, le gare diventeranno Memorial Claudio Suggi Liverani e Rossana Rinaldi.

La gara regionale invece, come ormai da diversi anni, ha messo in palio il Trofeo Società Alpina delle Giulie, assegnato alle prime 3 società classificate in base ai punti di Coppa del Mondo dei loro migliori atleti: l'edizione 2018 ha visto ai primi 3 posti SK Devin seguito da Cimenti Sci e CAI XXX Ottobre.

È proseguita, come avviene ormai da lungo tempo, l'organizzazione invernale delle gare di biathlon presso il Centro Federale Carnia Arena di Forni Avoltri (Campionati Regionali e due gare di Coppa Italia) sempre in collaborazione con l'Associazione Sportiva Monte Coglians.

Per quanto riguarda invece gli appuntamenti estivi, sempre presso il Centro Federale Carnia Arena di Forni Avoltri in collaborazione con l'Associazione Sportiva Monte Coglians, abbiamo organizzato, nella prima settimana di settembre, una manifestazione internazionale FIS di skiroll con abbinati i Campionati Italiani della specialità nonché i Campionati Italiani estivi di biathlon.

Il Centro Federale Carnia Arena di Piani di Luzza negli anni si è guadagnato un posto di tutto rispetto tra i centri sportivi dedicati ad allenamenti e gare di fondo e biathlon sia estivi che invernali tant'è che molte squadre anche straniere lo hanno ormai scelto come location per le loro performance. A comprova di ciò il Centro sarà una delle sedi ufficiali di gara per le Olimpiadi invernali dei giovani (EYOF) 2023 assegnati alla nostra regione Friuli Venezia Giulia nell'ultima assemblea generale dei Comitati Olimpici Europei. E ovviamente lo Sci CAI Trieste sarà parte attiva nelle gare di fondo e biathlon.

Il Reggente Carmelo Catania

ALPINISMO GIOVANILE "UMBERTO PACIFICO"

Il 2018 ha visto l'applicazione dell'Atto n° 2 della C.C. del C.A.I. con limitazioni ed obblighi, che hanno causato perplessità e difficoltà organizzative.

Il freddo e la forte bora hanno impedito l' incontro intersezionale di speleologia con il C.A.I. di Tolmezzo, mentre in marzo è stata effettuata l'uscita programmata con Vittorio Veneto alla grotta del Fumo (Slo).

Dal 3 maggio al 3 giugno si è svolto il corso di avviamento alla montagna, che ha visto gli iscritti impegnati in val Rosan-

dra, in Slovenia (verso la grotta di Ospo), con uscite a malga Avrint (Sella Chianzutan) e sul Peralba. L'attività si è conclusa il 7 giugno con la consegna dei diplomi di partecipazione.

La settimana dal 7 al 13 luglio ha portato una decina di allievi selezionati nel gruppo del Catinaccio, con pernottamento in alcuni rifugi della zona (Vajolet, Bergamo, Antermoia…) ed escursioni nei dintorni, culminate con la salita al Catinaccio di Antermoia.

Dal 27 settembre al 28 ottobre la speleologia ha interessato le grotte "Verde", "12", "Savi" ed è stata completata con due interventi teorico pratici nella palestra della sede (con nulla osta dell'OTTO di appartenenza). La consegna dei diplomi di partecipazione ha chiuso l'attività.

Nel corso dell'anno l'ANAGE Paolo Candotti ha svolto l'ormai consolidata attività con le scuole, sia in classe, sia in ambiente, su carsismo e/o Grande Guerra con entusiastica e nutrita partecipazione. Hanno collaborato a questo impegno alcuni accompagnatori del gruppo "U. Pacifico" della SAG e vari alpini dell' A.N.A. di Trieste.

Per il fattivo e competente supporto all'attività del gruppo A.G. si ringraziano gli istruttori della scuola di roccia e della Commissione grotte "E. Boegan".

AAG Giorgio Bozzolini

SCUOLA DI SCI ALPINISMO "CITTÀ DI TRIESTE"

L'attività della Scuola di sci alpinismo "Città di Trieste" nel 2018 è stata ricca di iniziative, alcune ricorrenti, altre nuove ma tutte svolte con lo stesso spirito: divulgare la passione per le montagne innevate, usando gli sci e le pelli di foca e tenendo ben presente il connubio divertimento - sicurezza.

L'anno è cominciato subito con l'intero week-end del 20-21 gennaio dedicato ad un aggiornamento, rivolto a tutti gli Istruttori, che ha dato loro la possibilità di poter ripassare in pista la tecnica FISI di discesa e, durante la salita alla forcella Lavinal dell'Orso da sud, di poter ripetere e puntualizzare gli insegnamenti da trasmettere agli allievi durante i corsi al fine di uniformare il più possibile la didattica.

Il grosso impegno del Corpo Istruttori, nonostante i numerosi infortuni e gli impegni personali, ha permesso nel 2018 lo svolgimento sia del corso base SA1 sia del corso di sci alpinismo in alta montagna SA3 mentre l'interesse degli allievi ha fatto il resto, garantendo una nutrita partecipazione ad ambedue i corsi a testimonianza di una attenta partecipazione e di un vivo entusiasmo alla nostra disciplina.

Il corso base SA1 si è sviluppato come ogni anno tra il mese di gennaio al mese di marzo e si è rivolto alle persone desiderose di cimentarsi con questa attività per acquisire i primi rudimenti. In questi ultimi anni bisogna evidenziare la presenza di qualche allievo che aveva frequentato precedentemente altri corsi ma che si iscrive nuovamente perchè desideroso di tenersi aggiornato sulle novità di uno "sport" bello ma comunque impegnativo, e ciò non può che fare piacere. Così come fa piacere constatare la presenza sempre più massiccia di giovani, anche di fuori Trieste, ancorchè ancora universitari, che contribuisce a rendere i gruppi molto vivaci e coloriti.

Direttore Walter Gerbino, vice direttore Massimo Giorgi, 36 allievi, 10 lezioni teoriche come materiali, artva, condotta di gita, meteorologia, nivologia, valanghe, orientamento e topografia, gestione delle emergenze, ambiente alpino, storia dello scialpinismo ed inoltre 9 giornate in ambiente innevato: questi sono alcuni dei dati che rappresentano l'attività svolta.

Le uscite in montagna, che hanno potuto contare anche sul supporto degli istruttori della Scuola di alpinismo della "Comici", hanno spaziato dalla nostra regione all'Alto Adige, dall'Austria alla Slovenia, sempre alla ricerca di luoghi che permettano il pernotto a così tante persone e che consentano di programmare belle sciate in sicurezza sulla base delle condizioni nivo meteorologiche, attentamente valutate. Tra le varie opzioni possibili, questa volta la preferenza è andata al Monte Lussari, per la prova in pista del 3 febbraio, al rifugio Zacchi, considerato il forte pericolo valanghe e la quantità di neve fresca del periodo, alla Valentintal, subito dopo il passo di Monte Croce Carnico. In marzo si è preferito prediligere la Val Casies, salendo verso il Rotlahner e l' Hoher Mann con la costruzione di tre bivacchi non programmati (igloo, caverna, truna), il passo Ljubelj (SLO) con salita allo Vrh Ljubeljščice, il Klagenfurter Hütte (AUT) con la cima del Kosjak, per finire con la gita finale alla Forca Disteis, sopra i Piani del Montasio, del 24 marzo.

Il corso si è svolto dal 18 gennaio, giorno in cui si è tenuta la presentazione agli allievi di tutta l'attività, al 27 marzo 2018, data in cui, in un clima alquanto festoso, si è svolta la tradizionale cena sociale con consegna delle "magliette ricordo" e dei diplomi di partecipazione agli allievi che alla fine hanno espresso un giudizio complessivo molto positivo, con commenti costruttivi e proiettati verso la continuazione dell'attività scialpinistica.

Oltre al corso base SA1 si è svolto anche il **corso di Sci Alpinismo in Alta Montagna SA3** che aveva come direttore Roberto Valenti e come vice direttore Dario Skerl e che ha visto un'adesione particolarmente numerosa di allievi: si sono cimentati in 13 e non si è potuto far partecipare altre 3 persone per motivi di raggiungimento del numero massimo di allievi gestibili, fatto questo che non è stato preso a cuor leggero in quanto l'SA3, dal quale possono "essere selezionati" i futuri istruttori, è il corso senza dubbio più impegnativo a cui uno può aderire poichè ha l'obiettivo di sviluppare le tecniche di progressione su ghiaccio, roccia, terreno misto e percorsi sci alpinistici per poter essere in grado di organizzare in autonomia una gita di media difficoltà (BSA) anche su ghiacciaio con un gruppo. Il corso è stato suddiviso in quattro moduli: "neve

e autosoccorso in valanga", "sci alpinismo in alta montagna", "ghiaccio e misto", "roccia" e ogni modulo è stato supportato dalle relative lezioni teoriche inerenti al tema trattato e propedeutiche alle attività in ambiente: condotta di gita in ambiente glaciale, nivologia e valanghe avanzata, ARTVA, bollettino nivo meteo a cura del Servizio Valanghe FVG, autosoccorso in valanga a cura del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza del Passo Rolle, meteo avanzata, percezione del rischio valanghe e dinamiche di gruppo, nodi, manovre di corda e paranchi, la catena di assicurazione, cenni di progressione su ghiaccio.

Durante il primo modulo del 24/25 febbraio "neve e autosoccorso in valanga" il gruppo degli allievi e degli istruttori si è recato al Passo Rolle per una giornata organizzata dal personale del Soccorso Alpino della GdF: ad un'intensa mattinata di lezioni teoriche è seguita l'esercitazione pratica di autosoccorso in valanga, sul campo neve predisposto dal personale della GdF; nella giornata successiva si è saliti con progressione con strumentazione GPS al Piccolo Colbricon per poi realizzare un profilo stratigrafico con l' analisi del manto nevoso e le prove di stabilità con il blocco di slittamento.

Il modulo del 11-15 aprile dedicato allo "sci alpinismo in alta montagna" si è concretizzato con la salita al Rifugio Larcher, sul versante trentino del Gruppo dell'Ortles Cevedale, durante un'intensa nevicata che, poichè è proseguita sia durante tutta la notte che nel giorno successivo, ha impedito la successiva escursione in quanto le condizioni nivo meteo non erano più idonee: il cambio repentino di programma ha fatto sì che il gruppo si "sciroppasse" (!) un' intera giornata di manovre con la corda per approfondire le problematiche legate alla legatura in cordata, all'arresto della caduta in crepaccio ed alla preparazione degli ancoraggi e del relativo recupero. Il giorno 13 aprile è stato salito il Palon della Mare, il giorno 14 il Cevedale con discesa al Rif. Corsi in Val Martello da dove il 15 si è risaliti alla Forcella della Forcola per poi ridiscendere al Rif. Larcher e quindi a valle. La giornata del 14, nei pressi del rifugio Corsi, è stata dedicata anche alla ricerca ARTVA ed in particolare alle problematiche legate ai seppellimenti multipli e profondi. Le abbondati nevicate in quota hanno creato le condizioni per consentire una didattica attenta alla scelta corretta dell'itinerario ed a tutte le norme da rispettare per ridurre il rischio valanghe nonchè per grantire il più possibile la migliore la sciabilità.

Nei giorni 24 e 25 giugno, si è svolto il modulo "ghiaccio e misto" nel Gruppo della Marmolada dove gli allievi, assieme agli istruttori, si sono cimentati nel pernottamento in tenda ai piedi del ghiacciaio. Nella prima delle due giornate di attività, agli allievi sono state fornite nozioni sui passi su ghiaccio e neve, con e senza ramponi, gradinamento, auto arresto della caduta, progressione della cordata e realizzazione di ancoraggi; nella seconda giornata, è stata salita Punta Penia lungo la via normale, caratterizzata da una breve ferrata in un canalino roccioso che conduce in cresta con un impegno su terreni diversi con e senza i ramponi, sia su neve che su roccia.

Il modulo "roccia" è stato composto da una prima uscita pomeridiana in Val Rosandra il 10 luglio e da un'uscita in Dolomiti, nella zona del Passo Falzarego il 14 e 15 luglio. Se in Val Rosandra gli allievi si sono impegnati nella realizzazione di soste, nella corda doppia, nella risalita su corda e nella progressione della cordata, è nel fine settimana successivo, caratterizzato da un meteo improntato alla variabilità, che è stato fissato il ritrovo del sabato alla base delle Torri del Falzarego, dove le varie cordate di due o tre elementi, hanno salito la via Lussato e la via "Gruppo Alpini" alla Torre Grande e lo spigolo Nord Ovest alla Torre Piccola con difficoltà sino al 4+. La domenica, dopo intensi temporali notturni, sul Trapezio del Lagazuoi, sono state salite la Via Giordano, la Via Ardizon e la Via Centrale (Cipriani-Pavan) con difficoltà tra il 3 ed il 5 grado.

Con quest'ultima uscita, durante la quale ci si è avvalsi anche della collaborazione dell' Scuola di alpinismo "Emilio Comici" della SAG, si è concluso il Corso SA3 2018, con evidente soddisfazione degli allievi e della direzione del corso per gli obiettivi raggiunti.

Durante questo corso sono stati individuati degli allievi con spiccate attitudini tecniche e didattiche per partecipare alle attività della Scuola. È stato questo il punto di partenza che ha permesso a Fabricci Guy, Fabrizio Furlan e Haron Gagliardo di essere inseriti nell'Organico come **"aspiranti"(ASP)** accedendo al "biennio di prova/formazione" quale prova del loro impegno per raggiungere gli obiettivi misurabili in termini di attività e competenze. Questo passaggio è stato molto significativo per tutti, soprattutto in un momento in cui, per motivi personali e numerosi infortuni che hanno costretto alcuni componenti dell'organico ad un'attività anche fortemente ridotta, si è rivelato difficoltoso il reperimento di Istruttori disponibili e tecnicamente preparati a coprire adeguatamente tutte le varie attività. A questo, si aggiunge anche il fatto che notevole è il contributo al Sodalizio da parte degli Istruttori nella Scuola Centrale, nella Scuola Interregionale Biveneta, nella Commissione Biveneta, nel Gruppo Regionale e nei Direttivi Sezionali, oltre che una proficua collaborazione con la TAM, con grosso impegno in termini di energia e di tempo.

L'inserimento di gente giovane nella Scuola, di Istruttori volenterosi che hanno dimostrato una grande buona volontà, interesse, impegno, deve sempre essere visto come una ventata di energia nuova in un'ottica di rinnovamento anche generazionale, ben consapevoli che la nostra è un'attività di volontariato alla quale ogni singolo istruttore decide di dedicare il tempo libero che ritiene opportuno e ben consapevoli che tale rinnovamento deve essere visto da tutti come un'occasione di rinforzo e di crescita.

In futuro, volendo mantenere alta la qualità dell'offerta formativa, sarà sempre più indispensabile la stretta collaborazione con altri Istruttori delle due sezioni e, d'altronde, la cooperazione degli Istruttori scialpinisti con altri gruppi è attiva già da tempo e tale reciprocità viene già vista come un'occasione di scambio di conoscenze reciproche e di crescita dei rapporti personali.

Ed è proprio in questa direzione che sono state messe in atto altre iniziative: infatti, oltre all'organizzazione dei corsi sopra descritti che rappresentano il punto più importante della scuola e una delle fonti del suo sostenamento, ha creato una grande soddisfazione il progetto che siamo riusciti a portare a termine quale l'**allestimento di uno spazio dedicato alla nostra Scuola in una saletta presso la sezione XXX Ottobre** di Via Battisti, dove una bellissima targa nonchè delle altrettanto bellissime foto sono state appese alla parete, dando maggiore visibilità alla Scuola stessa e cementando ancora di più il senso di appartenenza alle Sezioni.

Come sempre, essendo questa una fondamentale finalità del nostro Gruppo, è stata rivolta una grande attenzione al tema della sicurezza ed a questo proposito sono state organizzate numerose iniziative che hanno coinvolto non solo gli Istruttori ma anche gli allievi, gli ex allievi e tutti gli amici e conoscenti interessati a queste tematiche. Il 22 gennaio, la **serata GeoResq** è stata caratterizzata da un'importante cornice di pubblico: organizzata con il contributo attivo del Magnifico Rettore Maurizio Fermeglia e del Soccorso Alpino, si era cercato di pubblicizzarla il più possibile ed i risultati, in quanto a partecipazione, si sono fatti vedere. Si è potuto così illustrare a molti questo importante servizio di geolocalizzazione e d'inoltro delle richieste di soccorso dedicato a tutti i frequentatori della montagna; tale servizio, gestito dal CNSAS e promosso dal CAI è abbinato al proprio smartphone ed al proprio numero di telefono e consente di determinare la propria posizione geografica, di effettuare il tracciamento in tempo reale delle proprie escursioni ed in caso di necessità l'inoltro della richiesta di soccorso attraverso una centrale operativa.

Sempre in tema di sicurezza vale la pena di ricordare la partecipazione di un buon numero di istruttori al **Corso BLS** organizzato dalla Commisione Interregionale CSASA nonchè l'organizzazione e l'incentivazione, che riguardava tutto il nostro Organico, a sottoporsi ad una visita specializzata ed in particolare ad **un elettrocardiogramma da sforzo al cicloergometro** per metter tutti in grado di svolgere attività in piena sicurezza e di garantire la piena efficienza alle uscite.

Un ultimo cenno, ma non per questo di minore importanza, vale la pena dedicarlo al rinnovo dell'attrezzatura della Scuola che, oltre all'acquisto di materiali sciistici nuovi, è stato caratterizzato con un grosso sforzo in termini economici dalla **conversione dell'intero parco artva da analogico a digitale** per fornire agli allievi un apparecchio che rispondesse alle esigenze odierne e per dotare **gli Istruttori dell'ultimo modello di punta** attualmente presente sul mercato. Questa operazione ha permesso di ricevere numerosi giudizi positivi sia dagli Istruttori stessi che possono usare un prodotto tecnicamente avanzato, sia dagli allievi che usufruiscono anch'essi di un apparecchio di ricerca per i sepolti in valanga molto più evoluto rispetto a quello che precedentemente si usava ai corsi.

Molte iniziative, molto impegno, molte soddisfazioni per far crescere sempre più la Scuola di scialpinismo "Città di Trieste" oramai presente anche sui siti web delle Sezioni e con una collaudata pagina web nostra: *www.scuolacittaditrieste.it*

Un 2018 passato veloce che si era concluso aspettando il 2019... che è iniziato con lo stesso fermento e la stessa intensità del 2018!

IS-ENV Massimo Pegani
Scuola di scialpinismo "Città di Trieste"

COMMISSIONE TUTELA AMBIENTE MONTANO

Gestione

Si chiude con il 2018, per la Commissione Tutela Ambiente Montano, il 28° anno di attività che, come vedremo, è stato caratterizzato da un buon andamento confermando il trend positivo degli ultimi anni.

Come sempre l'attività è stata caratterizzata e basata su quelli che rimangono i principi del gruppo, che sono la conoscenza dell'ambiente, consci che questo è il primo, indispensabile, passo anche per la sua successiva tutela anche se il panorama mondiale che vediamo ogni giorno è veramente scoraggiante.

Il maggiore coinvolgimento, come avvenuto negli anni precedenti, dei membri del direttivo allo svolgimento dell'attività e delle escursioni, ha dato i suoi frutti, permettendo di alleggerire, almeno in parte, il carico, distribuendolo, chi più chi meno, su tutti i componenti.

Un doveroso ringraziamento, va quindi a tutti quanti hanno collaborato alla gestione della Commissione TAM.

Conferenze ed escursioni

L'attività vera e propria si è basata come sempre su degli incontri che si tengono presso la sede sociale sotto forma di conferenze.

Le conferenze, sono state nella quasi totalità propedeutiche alle escursioni, momenti quest'ultimi che hanno visto spesso un'ottima affluenza di pubblico, in alcuni casi con l'esaurimento dei posti a sedere e la saturazione di quelli in piedi.

Come sempre i nostri relatori sono stati di alto livello, trattandosi di professionisti, docenti (generalmente universitari), titolati CAI, o appassionati di comprovata capacità sui vari argomenti proposti. A questi, come sempre, va il nostro doveroso e sentito ringraziamento per la loro competenza, pazienza ed affetto dimostratici

Le conferenze sono state in tutto 12; gli argomenti presentati hanno spaziato in tutti i campi naturalistici, ma anche sconfinando nell'archeologia e nella storia (cercando legami fra queste discipline e l'ambiente) in ambito locale, regionale e anche d'oltreconfine, con tappe sia in Slovenia che Croazia.

Le escursioni, il naturale completamento sul campo degli incontri in sede, come sopra detto sono state in tutto 12 (una in meno rispetto l'anno precedente). A queste hanno partecipato 252 soci (con un leggero calo del 0,9 % rispetto l'anno precedente) e 23 non soci, per un totale di 275 persone. La partecipazione ad ogni escursione è variata da un minimo di 13 ad un massimo di 27 partecipanti, persone che hanno gradito l'offerta sociale, nonostante in qualche occasione le condizioni meteorologiche non fossero del tutto invitanti.

Corso

Anche nel 2018 si è tenuto il tradizionale "Corso di determinazione di Alberi e arbusti" che ci accompagna ed impegna annualmente fin dalla nostra nascita come gruppo. Il 28°corso ha avuto come tema: Le grandi foreste "di casa": Boschi del Carso montano. Come da rodata tradizione, si è svolto in 4 incontri/lezioni tenute in sede e un'uscita pratica (ripetuta una seconda volta in modo da accontentare i corsisti non liberi nella prima) che ci ha portato a visitare questi particolari ambienti carsici nella zona del monte Taiano, la prevista escursione sulla Selva di Tarnova è stata spostata cause le avverse condizioni meteo del periodo. I partecipanti (10 soci e 12 non soci) hanno potuto seguire in ogni serata delle lezioni inerenti alla formazione e costituzione di questi ambienti tipici del Carso montano. Gli iscritti al corso avrebbero potuto essere in numero maggiore perché alcune persone, almeno 4, non hanno potuto iscriversi per motivi logistici legati allo spazio disponibile in sede per questa attività. Quest'anno il numero dei non soci ha superato quello degli appartenenti al sodalizio, cosa che ci ha fatto molto piacere, ed è anche segno che i canali con i quali la società propaganda le sue attività funzionano. In particolare, le lezioni vertevano sulla determinazione delle piante arboree e arbustive che vi si trovano, seguendo due modi diversi di analisi dei campioni vegetali, ovvero quello tradizionale con l'uso di testi stampati (chiavi dicotomiche) e quello più moderno e "tecnologico" tramite il sistema informatizzato Dryades, il cui utilizzo è stato concordato con il Prof. Pier Luigi Nimis, docente presso l'Università degli Studi di Trieste e autore del programma. Le lezioni sono state tenute dai componenti del direttivo Viviana Zago, e Alessandro Tolusso. Agli iscritti è stato fornito abbondante materiale didattico sotto forma di dispense.

Concorso fotografico

Giunto alla nona edizione, il concorso fotografico naturalistico ha visto la partecipazione di 7 autori che si sono cimentati sui due temi: "Incontri lungo il sentiero" e "Il verde e i suoi toni in Natura"

In totale sono state presentate una sessantina di immagini tutte scattate, come da regolamento, durante le escursioni della nostra TAM tenute nel corso del 2018. Da questo materiale è stata ricavata una proiezione multimediale che verrà presentata nella serata delle premiazioni e della presentazione del prossimo programma che si terrà il 18 gennaio 2019.

EVENTI COLLATERALI

Proiezioni

Adriana Varisco (alla quale vanno i nostri ringraziamenti) ha come sempre assemblato in un file multimediale le foto che i partecipanti alle escursioni le hanno consegnato. Tale lavoro, che ci permette di ricordare i bei momenti trascorsi insieme, come di consueto è entrato a far parte del ciclo di proiezioni "Qui Alpina: I soci presentano"; il simpatico titolo della proiezione è stato: "La domenica andando col TAM...".

Rapporti con la stampa

Durante l'anno appena trascorso, proficua è stata pure la collaborazione e i contatti con la stampa. La TAM infatti, oltre alla presenza nella rubrica "Le ore della città" sul quotidiano "Il Piccolo" ha collaborato attivamente con la rivista, distribuita on line, "Cronache Ipogee". Questa pubblicazione nasce nel mondo speleologico, ma tratta comunque anche argomenti naturalistici e grazie al suo curatore, Franco Gherlizza, che ovviamente ringraziamo, vi sono stati pubblicati i nostri programmi. Tale rivista viene inviata ad oltre 1400 indirizzi, fra i quali anche i Comuni del Friuli Venezia Giulia e vari enti pubblici regionali e comunali.

Dobbiamo inoltre ricordare, e ringraziare Amanda Vertovese che curando il sito sociale pubblica le nostre iniziative sia sul sito che sui social più diffusi e seguiti.

Il reggente Alessandro Tolusso

GRUPPO CORSA IN MONTAGNA

XXIII anno dalla fondazione

Attività agonistica

L'anno 2018 si apre per il Gruppo CAI CIM sull'onda dell'entusiasmo per l'imminente partenza per la spedizione in Bolivia, che impegna fin da subito dal punto di vista organizzativo, fisico, medico, sportivo. Ma andiamo per gradi.

La stagione delle gare si apre con il primo appuntamento di Copa CIM, la "classica" di gennaio per ciclisti e podisti, la LanaroGranFondo a cui 17 atleti partecipano con entusiasmo, visto il legame con gli amici del Vulkan-SAG.

A marzo la variegata "Copa Cim" ci porta a Fusine per la Tarvisio Winter Trail, una gara di 15 km e 800 m di dislivello con passaggio al Rifugio Zacchi e vista straordinaria sui laghi sottostanti. Il CIM si presenta con 8 atleti di cui 4 donne (Selene, Chiara, Xenia e Federica), tutti con i ramponi ai piedi per affrontare il suggestivo percorso innevato.

Dai monti al mare il passaggio appare immediato per il gruppo triestino e ad aprile si corre la Garmin Venice night trail, la famosa gara notturna a Venezia. L'atmosfera è quella

dei grandi eventi, con più di 3500 partecipanti, e il CIM si cimenta in una corsa veloce "su strada", forse non proprio consona alle caratteristiche del gruppo di corsa in montagna ma per fortuna ci sono i 51 ponti dove i nostri atleti possono far valere le proprie doti di "corridori di montagna". Buona la prestazione del neopapà Vasco, che nonostante le notti insonni chiude nei primi 40.

A maggio è la volta della trasferta in Cadore, a Lozzo, dove si corre il trail delle Longane, gara di 15 km e 1100 m di dislivello e subito dopo il CIM è impegnato per la realizzazione della JAMARUN e del Baby trail, le gare di corsa per grandi e piccini organizzate nel meraviglioso ambiente della Val Rosandra, per promuovere lo sport anche tra i giovani e valorizzare lo splendido patrimonio della Riserva Naturale. Come ogni anno la realizzazione di questo importante evento è occasione di festa grazie al non scontato spirito di collaborazione e amicizia che anima questo fantastico gruppo di corridori e amici.

Estate vuol dire vacanza e il CIM sfrutta la buona opportunità offerta dalle gare in Croazia del circuito Kvarner Trails. Quest'anno la Copa CIM ci porta nel Parco Nazionale del Risnjak nella regione del Gorski Kotar. I 7 atleti si dividono tra i due percorsi: quello lungo (30 km e 1400 m di dislivello) fino alla cima del Veliki Risnjak 1528m e dello Snjeznik 1506m, e quello corto (16 km e 770 m di dislivello), con una sola cima. Un plauso a Jan e papà Stani che hanno concluso tutte la gare del circuito croato, chiudendo rispettivamente con un 4° e 3° posto finale di categoria. Ovviamente ogni uscita dà modo al CIM di vivere le trasferte con goliardiche serate in attesa dell'appuntamento clou e per poi festeggiare allegramente nel post gara, assieme ai tanti atleti. E questa volta il CIM festeggia il grande amico Dario Loredan per i suoi 50 anni.

Meno partecipate sono le due gare conclusive di Copa CIM per i vari impegni personali che rendono più umani questi atleti. A settembre solo il Reggente Dusty e l'inossidabile Igor corrono ad Asiago la Strafexpedition Trail, gara di 24 km e 926m di dislivello; a ottobre è la volta della Vigolana Trail dove Nicol Guidolin chiude con grande soddisfazione al secondo posto, dopo che un errore di percorso le fa perdere molte posizioni, poi caparbiamente recuperate.

A fine settembre per la nona volta il CIM torna ad organizzare, in collaborazione con la sezione del CAI di Auronzo, il "Memorial F. Bratina" sui Cadini di Misurina, un'edizione, questa, baciata dal sole. Trattandosi della gara sociale è alta la partecipazione, con 19 atleti in gara e altri 4 coinvolti nella logistica.

In novembre le ultime energie sono dedicate all'organizzazione della Cronoscalata del Maestro in Grotta Gigante. Anche quest'anno l'evento presenta la formula della combinata con la competizione slovena "X-TEK 2018", nella grotta carsica di Dimnice a pochi km da Kozina. Molti sono i nostri atleti che onorano queste due strane e uniche competizioni.

Per finire ecco gli esiti della piccola sfida sociale, la COPA CIM, ottimo stimolo agonistico nonché ottima occasione per fare gruppo e sentirsi parte di una bella famiglia. Quest'anno la prova è stata vinta da Igor Stossi, l'unico ad essere stato presente a tutte le 8 gare in programma, seguito da "Davo" Loredan e "Dusty" Cadelli; al femminile il podio è composto da "Chicca" Lippi, la fortissima Nicol, appena laureatasi Campionessa Europea di Cross Country, e "Miki" Manzani.

Gli Ultra runners

Loro ci sono sempre, corrono di notte, corrono all'alba, d'inverno come d'estate, con la lampada frontale sempre pronta e con uno zainetto contenente acqua, qualche barretta energetica, una giacca antivento, un cellulare. Le loro scarpe sono consumate, ma non si lamentano: la parola d'ordine è resistere, andare avanti, puntare al traguardo non all'orologio, sapendo dosare le forze, imparando a conoscere il proprio corpo, usando la testa quando le gambe non ce la fanno più. Questi sono i nostri "ultra atleti", Cristian, Enrico e Silverio, ma anche Lele, Gianfri e Umbo, che portando i colori del CIM all'estero partecipando a gare quasi impossibili per i comuni mortali.

Ricordiamo le principali "Ultra" corse da questi atleti resilienti. Cristian Gorella apre le danze a febbraio con la TransGranCanaria, finisher della 128 km dopo 7500 m di dislivello. Nello stesso periodo tutti gli altri sono impegnati con gli allenamenti per la gara "quasi" di casa perché a metà maggio si corre la Vipava Ultra Trail di 106 km e 5500 m di dislivello, portata a termine, poi, solo da Umbo e Sil. A luglio Cristian ci riprova ma non finisce la durissima Grossglockner UltraTrail. Non importa, ritenta con la 50 miglia del Velebit Ultra trail nel parco nazionale croato della Paklenica che chiude anche il bravo Stani.

Non solo gare

Molti sono i momenti conviviali che rendono piacevoli anche le piccole corse "urbane" tra i mille sentieri che la nostra città offre. A gennaio c'è "Urban Patok", alla scoperta dei torrenti triestini, qualche volta dimenticati, con una puntata all'Acquedotto Teresiano del Capofonte. Con la bella stagione si corre tra Collio Goriziano e Sloveno partendo da Vencò. Aprile è tempo di scampagnate e si va in Istria per la Roc Run, un giro ad anello di circa 16 km e 650 m di dislivello, con passaggi suggestivi e vedute sull'Istria montana. Varie "Osmize Run" sono occasione per una corsa in Carso subito dopo il lavoro con immancabile ristoro finale. Una fra tutte la Pisc'ianzi Run con guida magistrale Dario Loredan, conoscitore di sentieri e vecchie tracce di Roiano alta.

A luglio un gruppo prevalentemente al femminile (Chiara, Selene, Chicca, Serena, Sofia, Walter e Dario) porta a termine in tre giorni l'Alta via di Incarojo, con salita al Sernio, Salinchiet e Zermula.

Finalmente nel 2018 il CIM riesce ad organizzare il corso di ginnastica propedeutica alla corsa GYM CIM, grazie alla disponibilità di una insegnante d'eccezione, Chiara de Cristini, realizzando così l'idea di Paulo Glavina, che da anni stuzzicava

il Gruppo. La partecipazione è sempre alta grazie sicuramente all'apprezzata professionalità della docente ISEF ma anche per la presenza del giullare "Julius" Chiarandini che rende più piacevoli le massacranti serie di addominali.

CIM è anche corsa esplorativa e molte sono anche le uscite di gruppo in Slovenia e Croazia, spesso guidati dal "selvadigo" Mukuku Sardella, vero conoscitore di cime, sentieri, boschi e dei suoi abitanti. Innumerevoli sono le salite al Nanos, testato in tutte le condizioni, ore e stagioni; qualche volta ci si spinge fino al Nevoso, chi con ciaspe chi con gli sci, ma veloci per non perdere i colori unici del tramonto mozzafiato di marzo. Da segnalare la bella uscita di 18 km con le ciaspe con un dislivello di circa 1200 m sul Gorski Kotar da Platak per raggiungere le cime dello Snježnik e Guslica. Ma Mukuku è conosciuto anche per le sue "pazzie" in solitaria che quest'anno lo riportano in Paklenica, sul Babin Vrh e a compiere il giro del Bojinac.

La partenza per la Bolivia si avvicina e a fine maggio il gruppo della spedizione, (Dusty, Flavia, Igor, Mukuku, Walter, Dario e Chicca organizzano un weekend in Marmolada per provare attrezzatura e vestiario. Il sabato è dedicato ad un giro tranquillo: da Passo Fedaia salita al Rif. Padon, Forcella, traverso fino a Porta Vescovo e ritorno per la via del pane; domenica è la volta della salita a Punta Rocca per testare le sensazioni dei 3300 m di quota.

Prova superata e all'8 di giugno si parte per la Bolivia. Era dal 2005 che il CIM non affrontava una spedizione e l'entusiasmo è alle stelle. L'intento è quello di provare a salire in "modalità veloce" i 6088 metri dell'Huayna Potosì, una spettacolare montagna della Cordillera Real, circa 25 km a nord di La Paz, previo acclimatamento con un trekking attorno al massiccio del Condoriri. Fin da subito i 7 si rendono conto che l'impresa sarà resa più faticosa dalle anomali forti nevicate che contraddistinguono i giorni dell'arrivo nella capitale andina. Il programma, quindi, deve essere in parte ritoccato a partire dal trekking sul Condoriri, che sarà accorciato d adattato alle condizioni ambientali. Ciò nonostante Lorenzo "Dusty", Dario, Igor, Walter, Mukuku raggiungono la cima del Pico Austria 5350 m, in una splendida giornata di sole, e "aprendo traccia". Due giorni dopo si parte dal Paso de Zongo a 4800 m per il Huayna Potosì. A causa dei problemi di quota Federica, raggiunto il campo alto di Las Rocas a 5250 m, deve fermarsi mentre i compagni si preparano a partire per la vetta. Nonostante le condizioni difficili e il vento forte che bloccano l'amico Walter poco prima della cima, in quattro raggiungono la cima dell'Huayna Potosì: Mukuku, Davo, Igor e Dusty.

La Traversata nel Gruppo del Lagorai

La TransLagorai è un trekking di più giorni (in modalità escursione ci vogliono 5-6 giorni di cammino): luoghi molto poco frequentati con carenza di acqua, pochi rifugi, ma è per questo che i sei protagonisti Alberto De Cristini, Raffaele Bratina, Gianfranco Moro, Dario Loredan, Silverio Pipolo e Enrico Pacorini l'hanno scelta, terminandola in due giorni.

Una lunghissima, interminabile ed impegnativa traversata in ambiente austero che si estende per una ottantina di chilometri tra la Val Sugana, Val di Cembra, Val di Fiemme, per finire al Passo Rolle, nel gruppo delle famose Pale di San Martino con un dislivello positivo che sfiora i 5.000m. Un susseguirsi interminabile di forcelle tra le più suggestive, in un continuo sali-scendi che ha messo a dura prova muscoli e mente.

Un'altra meravigliosa esperienza, per un altro ambizioso tentativo riuscito di podismo veloce, vissuta con altrettanti valenti e ormai "rodati" compagni di corsa, in una intensa due giorni dove i protagonisti hanno assaporato, nella resistenza del gesto atletico, tutta la prepotenza della natura in montagna.

Ci vuole una buona dose di adattamento oltre che un'ottima preparazione fisica. Ma ci vuole anche un indispensabile collante di amicizia, quella vera e quella che ti permette di progettare e di portare a termine la migliore delle esperienze.

Federica Lippi e Raffaele Bratina

GRUPPO RICERCHE E STUDI GRANDE GUERRA "ANTONIO SCRIMALI - ABRAMO SCHMID"

Il Gruppo nel corso 2018, coerentemente con gli anni precedenti, ha proseguito l'attività riconducibile ai consueti settori d'intervento, quali l'esplorazione del territorio con particolare riferimento all'epigrafia di guerra ed alla sua catalogazione, le ricerche d'archivio e le pubblicazioni, gli interventi volti alla tutela e valorizzazione del patrimonio della Prima Guerra Mondiale comprensivi di promozione, divulgazione, fruizione del territorio e delle sue vestigia. Proseguono proficuamente inoltre le collaborazioni sia con associazioni del settore sia con alcuni Enti pubblici, oltre che con singoli appassionati.

Ricerca e censimento dell'epigrafia di guerra

L'attività di ricerca ed implementazione del "Catasto Epigrafia Grande Guerra" si è svolta durante tutto il corso dell'anno sia attraverso sopralluoghi mirati, sia su segnalazioni o indizi provenienti da documenti storici specifici. Il lavoro costante sul territorio dei nostri collaboratori ha permesso di monitorare nel corso dell'anno un centinaio di iscrizioni già censite con aggiornamento e revisione delle relative schede, oltre alla prosecuzione della mappatura gps; tale attività ha permesso di verificare lo stato di degrado dei manufatti e constatare alcune sparizioni L'aggiornamento funzionale e strutturale della banca dati delle epigrafi, si sta estendendo ed integrando con altre categorie di beni che sono già in fase di censimento; tra queste si menzionano le infrastrutture (ponti, etc.), le fortificazioni ed i monumenti.

Nel corso del 2018 sono state catalogate n. 44 nuove iscri-

zioni che vanno così ad implementare i totali al 31.12.2018: Basso Isonzo (+17), Medio Isonzo (+11), Alto Isonzo (+3), Zona Carnia e Tagliamento (+13), per un numero complessivo di 1871 schede.

La revisione del Catasto, ancora in corso, ha portato finora alla necessità di dettagliare, incrementando la precedente schedatura con 38 nuove schede epigrafiche.

Le categorie comprese nei manufatti stanno costituendo un primo nucleo di schede che a fine anno hanno raggiunto le 343 unità delle quali 192 specifiche sui monumenti.

Pubblicazioni

Le attività editoriali sono proseguite proficuamente e progressivamente stanno portando ad interessanti risultati che sono attualmente in fase di elaborazione e completamento; queste sono frutto delle ricerche incrociate d'archivio, documentali e sul terreno.

Il lavoro d'archiviazione documentale e librario, si è rivolto soprattutto al censimento del "Fondo Antonio e Furio Scrimali", specialmente dopo l'acquisto da parte della Società (che si ringrazia) di un idoneo ed ampio armadio dedicato; completato il settore dei volumi è in fase di riordino quello di carte e carteggi.

In corso di svolgimento durante tutto l'anno il progetto di Ricerca sulla Toponomastica di guerra connessa al nostro territorio transfrontaliero che, supportata da contributo regionale, si concluderà nel 2019.

Interventi sul patrimonio storico del primo conflitto mondiale

Tra le attività sul territorio si evidenzia:

- collaborazione con l'associazione "Quello che le montagne Restituiscono" di Pontebba per il progressivo ampliamento ed implementazione del Parco Tematico in località Gamischen-Bombaschgraben, ed il recupero di alcune vestigia lungo la strada di Passo Pramollo, seguita dai soci Flavio Azzola e Simone del Negro.
- completamento della tracciatura, in collaborazione con la Pro Loco di Fogliano-Redipuglia, per la realizzazione di un sentiero storico di visita e collegamento sul Carso di Redipuglia, indispensabile per la fruizione di quelle zone.
- co-partecipazione al Raggruppamento di Associazioni costituita per la Valorizzazione del monte Calvario o Podgora, presso Gorizia, in riferimento al tema storico della Grande Guerra: nel corso dell'anno è stato inaugurato un ampliamento del percorso di visita realizzato nel 2017 e posata ulteriore cartellonistica illustrativa.

Interventi di promozione, divulgazione, fruizione del territorio e delle vestigia

Nel corso dell'anno alcuni soci hanno partecipato come relatori a convegni, presentazioni e meeting, interviste, sia nell'ambito regionale, sia in quello nazionale ed estero, per un totale n.6 presenze.

In riferimento all'attività di accompagnamento storico-didattico sul territorio transfrontaliero, il 2018 conferma il trend di presenze registrato nel 2017, mantenendosi su quegli stessi livelli. In questo contesto, fondamentale ma non esclusiva è la cooperazione col Progetto Sentieri di Pace di Fogliano-Redipuglia per l'accompagnamento delle scolaresche. L'attività di guida storica avviene anche con diverse altre Associazioni, Aziende private e non ultimo l'Ente Promoturismo FVG; si confermano complessivamente nell'anno trascorso circa 50 escursioni guidate.

Il 2018 ha visto compiersi gran parte degli Eventi avvenuti sotto l'egida del progetto "La Grande Musica sui luoghi della Grande Guerra" promosso dall'Associazione musicale "Thomas Schippers", con partner il Gruppo, che ha valorizzato i concerti con appropriate visite guidate.

Il 2018 presenta un bilancio positivo, confermato dalle significative iniziative realizzate ma soprattutto da quelle ancora in corso attuazione; a tal riguardo si rileva un incremento dell'attività complessiva rispetto all'anno precedente. Si segnala inoltre un progressivo e rinnovato interesse alle attività svolte e proposte anche con l'adesione di nuovi appassionati ed attivi iscritti. Si ringraziano pertanto tutti coloro che hanno proposto, supportato, collaborato alle innumerevoli attività e si esprime inoltre gratitudine alla Presidenza ed al Consiglio Direttivo della SAG per il supporto offerto alle nostre iniziative.

Il reggente Silvo Stok

GRUPPO VULKAN MTB

Attività agonistica

Nel 2018 il Gruppo Vulkan ha organizzato cinque uscite ufficiali di cui tre articolate su più giorni: la Trieste-Cherso, la Trieste-Vestar e la gita in Velebit. Di seguito riportiamo una breve relazione su ognuna delle cinque escursoni indicandone il socio organizzatore ed i partecipanti.

Quest'anno inoltre una delegazione di nostri soci ha partecipato al ciclo-raduno CAI che si è tenuto nel mese di settembre sull'Altipiano di Asiago con organizzazione delle Sezioni Vicentine. LA manifestazione comprendeva ben quattro uscite in mountainbike durante le quali sono state percorse le numerose strade militari dell'altopiano di Asiago, toccando le località dove hanno avuto luogo i cruenti combattimenti tra gli eserciti italiano e austrico nel corso della Grande Guerra e visitando i numerosi monumenti che ne ricordano i caduti e le vicende.

Infine, anche se non organizzata dal nostro gruppo, teniamo a segnalare l'impresa ciclistica del nostro consocio Stefa-

no Travisan il quale partendo da Trieste è giunto ad Istambul in sella alla sua bicicletta in un viaggio quasi totalmente percorso in solitaria attraverso la Penisola Balcanica.

GITA IN SLOVENIA – LOGGIA DI KOPER

Data: 11/03/2018 – Organizzatore: Roberto Gava – Partecipanti: 6 – Roberto Gava, Chiara Bosco, Stefano Venier, Andrea Visentin, Giuliano Bidussi, Tiziano Puzzer

Gita in giornata organizzata da Roberto Gava con partenza dalla ciclabile Cottur. Dopo un percorso ondulato nel vicino entroterra sloveno che ha toccato le località di Ocizla, Petrinje, Crnotice e Kubed per poi scendere verso Bossamarino e Capodistria. Dopo essersi rifocillati i soci sono rientrati sulla via Parenzana passando Skofie e giungendo a casa attraverso Monetdoro e Aquilinia. Il chilometraggio complessivo è stato di circa 72 km con un dislivello di 1360 m.

TRIESTE – CHERSO

Data: 23-25/04/2018 – Organizzatore: Roberto Gava – Partecipanti: 9 – Roberto Gava, Chiara Bosco, Stefano Venier, Walter Sanzin, Stefano Borghi, Raimondo Durin, Stefano Travisan, Gianfranco Moro e Fabio Toffanin

L'escursione ha visto il gruppo dividersi tra mountainbikers e stradisti e si è svolta in tre tappe per un chilometraggio complessivo di ben 294 km e 4740 m di dislivello.

23/04/2018 – Dopo la partenza da Moccò il gruppo in mtb si è diretto verso la Ciceria, attraversando Racja Vas ed il Veprinacki Put. Dopo la salita alla cima del Mali Planik il gruppo è sceso verso Poklon dove era previsto il primo pernottamento.

24/04/2018 - Mentre da Trieste partivano Stafano Trevisan, Gianfranco Moro e Fabio Toffanin con le bdc, il gruppo in MTB ha passato Vela Ucka per rimanere sul crinale basso fino a Sv. Helena dalla quale ha preso una pista che prosegue fin sopra a Brsec (Bersezio). Da qui il gruppo ha lasciato la sterrata principale per prendere il sentiero che scende dal Sisol e consente di raggiungere un'altra carraia più bassa che in breve li ha portati all'asfalto e quindi all'imbarco per l'isola di Cherso dove si è congiunto con gli stradisti. Lo Sbarco avviene a Porozine, quindi il gruppo ha raggiunto Cherso sulla strada asfaltata per poi affrontare l'ultima salita verso Loznati dov'era previsto il secondo pernottamento.

25/04/2018 - Il gruppo si è messo in movimento verso l'imbarco di ritorno da Merag a Valbiska. Dopo una breve sosta all'approdo su Veglia, il gruppo si è mosso verso il ponte di collegamento alla terra ferma per raggiungere Buccari e quindi la città di Fiume. Da qui il gruppo si è diviso nuovamente per rientrare attraverso percorsi differenti: i tre stradisti con Walter Sanzin, Stefano Venier e Stefano Borghi si sono diretti verso Zajane, Mune e Vodice, mentre Roberto Gava e Chiara Bosco proseguivano verso Rupa. Con le ultime luci il gruppo ha attraversato Obrov, Markovscina, Materja, Tublje ed infine Kozina, per poi chiudere la gita spargendosi tra ciclabile e asfalto verso la città.

TRIESTE – VESTAR

Data: 12-14/05/2018 – Organizzatore: Stafano Venier – Partecipanti: 8 – Stefano Venier, Flavia Devetta, Lorenzo Cadelli, Chiara De Cristini, Walter Sanzin, Marina Rasman, Fabio Giandon, Angelo Zagolin.

12/05/2018 - Partenza dal Centro Vacanze a Rabuiese. Il Gruppo va via spedito percorrendo la Parenzana fino alla salita dopo il confine di Sicciole. A quel punto ha proseguito per Salvore con una piccolo deviazione poco prima del porto per visitare la Torre che affaccia sullo spazio di mare tra Sicciole e Portorose. Dopo la pausa pranzo a Salvore Il gruppo si è mosso alla volta di Umago dove era previsto il primo pernottamento

13/05/2018 - Partenza alle ore 9:00. Il percorso che si snoda praticamente sempre sul mare è identico a quello delle edizioni precedenti fino ad Orsera, dove, invece di imbarcarsi per giungere fino al Vallalta come di solito, il Gruppo è salito lungo il canale di Lemme. Dopo la sosta pranzo a Klostar i soci hanno continuato a pedalare fino a Mrgani per poi passare "Due Castelli" e infine, attraversando le campagne tra Kanfanar e Rovigno, arrivare al Campeggio Vestar per la seconda notte.

14/05/2018 - Lunedì mattina le previsioni di relax e sole di parte del gruppo e di giro fino a Fasana per qualcun'altro sono state cancellate dalla pioggia. Recuperati quindi i mezzi che erano stati preventivamente lasciati in loco il giorno prima della partenza, caricato bici e pedalatori il Gruppo è partito con l'intenzione di fare visita a Rovigno. La pioggia battente tuttavia fa cambiare ancora programma. Visita a Draguccio (vicino ad Hum) ed alle sue quattro chiese, e poi rientro con pranzo a Bertocchi.

VELEBIT

Data: 25-27/05/2018 – Organizzatore: Roberto Gava – Partecipanti: 4 – Roberto Gava, Stefano Venier, Angelo Zagolin, Stefano Travisan

25/05/2018 – Nel 2018 i nostri soci sono riusciti ad effettuare i due giri che l'anno prima in aprile erano stati resi intransitabili dalla troppa neve. Il venerdì dopo la partenza in furgone dal laghetto di Basovizza ed una piccola sosta in quel di Senj, il gruppo si è trasferito direttamente ad Apatisan. La prima uscita è cominciata con la strada forestale che con pendenze abbastanza costanti porta a quota 1.400 m circa ed esce dalla foresta insinuandosi in un altipiano erboso. La pista poi è divenuta una flebile traccia, dove è molto complicato rimanere in sella. Pertanto il gruppo ha dovuto seguire la traccia GPS per Zavizan e dopo una quarantina di minuti è arrivato ad un importante quadrivio. Lasciate le biciclette in una mezz'ora i soci sono salit a piedi alla cima Mali Rajnac, che con i suoi 1699 m è la cima più alta dei Velebit settentrionali. Essendo isolato e dominante questa specie di altopiano erboso sottostante (Jezero) la vista è aperta. Riprese le bici dopo un mezzo km difficile a causa del fondo, dei saliscendi e dei tanti tronchi caduti, il gruppo finalmente

inizia a divertirsi giù per un singletrack abbastanza scorrevole che giunge sulla sterrata principale nei pressi di Tromeda. Una volta raggiunta la strada asfaltata che collega Krasno a Stirovaca in breve il gruppo rientra al furgone. La prima uscita conta 26,8 km con 833 m di dislivello. Numeri piuttosto modesti, ma per tutti rimane il piacere di aver fatto un anello a piedi altrimenti impossibile in una valle molto bella ed appartata finora rimasta esclusa dai giri Vulkan.

Sono una trentina i chilometri da fare a bordo del furgone per il trasferimento a Kuterevo, località del primo pernottamento.

26/05/2018 – Sabato mattina il gruppo ha ripercorso verso sud la forestale fino a Stirovaca. Il percorso va a ritroso verso Mrkviste e passo Alan. Circa 6 km prima del passo sulla sinistra il gruppo intercetta la sterrata che porta a Dokozine plana, i vecchi alpeggi a 1.300 m di quota, ideale partenza per salire il Satorina dal versante nord-orientale. Quando la carrabile finisce (circa a 1.440 m) i nostri soci hanno la lieta sorpresa di trovare un sentiero molto ben realizzato e mantenuto che spesso consente di pedalare in una salita mai troppo ripida. Usciti dalla faggeta attorno ai 1.500 m di quota, proseguono per un sentierino erboso fino al bivio dal quale quindi sono ridiscesi. Il gruppo ripercorre quindi i suoi passi fino al bivio da dove ha imboccato un "precipite" prato verde dal quale,seguendo il naturale acclivio che permette loro di evitare di ruzzolare nell'invaso sottostante, intercettano una flebile traccia nel bosco. Dopo circa mezz'ora il gruppo raggiunge una sterrata che velocemente li ha portata a Kugina Kuca, da dove, dopo una meritata pausa per rifocillarsi, riprende il rientro verso Stirovaca. Il totale di giornata dice 34,1 km con 835 m di dislivello.

27/05/2018 – La domenica mattina scorre con la visita ai recinti dei plantigradi, foto, chiacchere, relax e l'ultima birra prima della partenza, seguita da doni dei padroni di casa, foto di gruppo, bicchierini di saluto che in un Amen diventa l'ultima grigliata prima della partenza! Al solito i boschi e le cime dei Velebit hanno ampiamente ripagato il viaggio ed ogni fatica.

GITA IN VAL BARTOLO E ARLECCHINO TRAIL

Data: 14/10/2018 – Organizzatore: Roberto Gava – Partecipanti: 6 – Roberto Gava, Chiara Bosco, Andrea Visentin, Walter Sanzin, Chiara De Cristini, Giuliano Bidussi.

Il gruppo inizia a pedalare in una Val Bartolo in parte ancora coperta dalle brume mattutine. Paesaggi da cartolina anche quando inondati dalla luce del sole. Un indovinato taglio nella foresta con un tratto di portage permette di evitare un lungo tratto di sterrata in corrispondenza del valico italiaustriaco. Ci si sgrana sulla ripida ma costante e pedalabilissima salita, per poi ricongiungersi in sella, punto panoramico perfetto grazie al contrasto tra i verdi mammelloni circostanti e l'opposta silhouette frastagliata dello Jof Fuart, delle Vergini, di Cima Cacciatore. Poi si inizia la discesa lungo il CAI 508 e finalmente arriva il divertimento puro: un lungo traverso sempre pedalabile aggira Cima Muli e poi inizia a serpeggiare verso il basso. Il terreno é ideale, pochi sassi, radici gentili, addirittura fine ghiaino quasi sabbia su certi tornanti. Passato il ricovero di Cima Muli il trail diventa una sterrata ripida e ghiaiosa da affrontare con attenzione. Poi un tratto veloce porta all'inizio dell'Arlecchino trail vero e proprio.

Dopo un traverso con dei saliscendi impegnativi, si prende una magnifica faggeta in cresta col fondo parzialmente ricoperto dalle foglie qundi alcuni ripidi costringono i meno temerari a scendere dalla bici. In cinque minuti si giunge infine all'asfalto che porta all'abbondante solito ristoro prima del rientro a Trieste.

Attività sportiva

Nel 2018 si è svolta la 17° edizione della Lanaro Granfondo organizzata dal nostro gruppo. Si è gareggiato sul percorso inaugurato con l'edizione 2016. Nell'arco della settimana precedente la gara tutti i soci sono stati chiamati a contribuire alla realizzazione dell'evento occupandosi delle varie necessità, dallo svolgimento delle pratiche burocratiche agli approvvigionamenti. Durante il fine settimana alcuni dei soci si sono occupati del tracciato e della posa del campo all'arrivo in cima al Monte Lanaro. Il giorno della gara tutti i soci hanno svolto le proprie mansioni sul percorso, nella zona ristoro e all'arrivo, preoccupandosi di lasciare tutto il tracciato pulito. Gli atleti partecipanti sono stati complessivamente 280 (164 ciclisti – 116 podisti). L'evento sportivo si è confermato il più popolare e partecipato appuntamento di mountainbike organizzato sul territorio da un gruppo triestino.

Alcuni dei nostri soci hanno svolto attività agonistica. La nostra atleta di punta, Nicol Guidolin, dopo aver dimostrato negli ultimi anni di essere al top in Italia nella propria categoria, nel 2018 si è cimentata in alcune importanti gare internazionali ed ha addirittura conseguito un doppio alloro europeo diventando campionessa Europea di categoria sia nella psecialità Marathon che nel Cross Country. Il campionato europeo Marathon si è svolto il 22 aprile in quel di Spilimbergo alla Tiliment Marathon e Nicol non si è fatta sfuggire l'occasione di gareggiare e di vincere praticamente in casa. La gara poi è stata uno straordinario lavoro di gruppo poichè a fare assistenza sul percorso c'erano ben cinque soci Vulkan: Massimo Azzimonti, Gianfranco Moro, Roberto Puccioni, Dario Gerdol e Giovanni Delle Fave. Il 28 luglio a Graz in Austria Nicol ha conquistato anche il campionato europeo Cross Country assistita dai soci Roberto Puccioni e Giovanni Delle Fave.

Particolarmente attivi sui campi di gara anche i soci Fabio Toffanin, Daniele Sandri e Stefano Travisan che hanno portato a termine almeno una decina di gara a testa, mentre si sono fatti vedere ogni tanto ai nastri di partenza anche Giovanni Delle Fave, Walter Sanzin e Tiziano Puzzer.

Il reggente Massimo Azzimonti

GRUPPO OPERATORI NATURALISTICI E CULTURALI

Nel corso del 2018 il Gruppo ONC della SAG ha presentato un ricco programma d'attività, svolte anche in collaborazione con altri Gruppi della SAG.

Tra queste, la conferenza sul futuro Geoparco del Carso, in collaborazione con il Gruppo TAM; su questo argomento un socio è stato invitato a parlarne presso televisione locale

Altre numerose attività hanno visto gli ONC affiancare o svolgere la funzione di capo-gita per le usuali Escursioni Sezionali, quali la visita alle Malghe di Porzus ed altre sulla neve, la classica speleo-escursione e sulle cime del Triveneto, della vicina Austria, anche in collaborazione con la XXX ottobre.

Numerose e stimolanti inoltre le conferenze presso la sede.

Da ricordare la presentazione della Guida sulla Val di Fassa – Sentieri nella Natura, scritta a due mani da Maurizio Fernetti e Sandro Zanghellini.

Sono seguiti gli incontri con Simona Cerrato e Amrit Beran che ci hanno avvicinato al lontano mondo e ai complessi problemi che affliggono il Nepal, anche grazie al loro libro "L'altra metà della Mela.

Aspetti di natura geochimica e mineralogica, legati alle principali miniere delle Alpi, sono stati infine affrontati dall'esperto geologo Enrico Frangipani.

Alcuni soci hanno seguito il Convegno nazionale degli Operatori Naturalistici e Culturali, tenutosi a Verona mentre un altro ha seguito il corso su "Antelao e Marmarole", organizzato dalla Fondazione Angelini.

Nel corso dell'anno, dopo lunga gestazione, ha visto finalmente la luce il tabellone sulla storia del Rifugio Nordio, nell'ambito del Progetto naz. CAI "Rifugi &Dintorni". È stato collocato all'interno del Rifugio proprio in coincidenza con la sua riapertura.

Tre soci infine hanno seguito e concluso positivamente il corso di I livello per Operatori Naturalistici e Culturali e hanno conseguito il relativo titolo.

Il reggente Riccardo Ravalli

GRUPPO CORSARI DELLE GIULIE

Dopo un primo anno, il 2017, di attività informale, e la costituzione ufficiale del gruppo il 27 settembre 2017, l'attività dei Corsari delle Giulie nel 2018 è stata varia e intensa.

In collaborazione con la Scuola Nazionale di Alpinismo "Emilio Comici" e in vista del corso ACG1 del 2018, abbiamo organizzato una giornata di avvicinamento all'arrampicata verticale su ghiaccio a Sappada nella giornata del 13 gennaio. All'uscita, diretta da alcuni istruttori della Scuola, hanno partecipato diversi Corsari, alcuni dei quali hanno poi effettivamente seguito il corso. Sempre nel periodo invernale, il 10 e l'11 marzo, abbiamo organizzato un'uscita su neve nella splendida cornice del Parco naturale dei Laghi di Fusine, con pernottamento al Rifugio Luigi Zacchi ed escursione con sci sul canalone della Strugova e ciaspolata.

Con la primavera il gruppo ha ripreso l'attività su roccia, in falesia e in montagna. Il 14 e 15 aprile un nutrito stuolo di Corsari è approdato sulle pareti di Arco, arricchendo un vivace spirito di gruppo che si è sviluppato ulteriormente nei mesi seguenti. Il mese di maggio è stato dedicato all'arrampicata sportiva nelle falesie vicine a Trieste, come Napoleonica, Osp e Kamena Vrata in Istria. A fine giugno abbiamo festeggiato il primo anniversario del raduno in Val Rosandra che l'anno precedente era stato l'occasione per raccogliere le adesioni per la costituzione di un gruppo effettivo della Società Alpina delle Giulie.

Ci siamo trovati il pomeriggio del 23 giugno al Casello Gabrio Modugno per arrampicare nelle vicine falesie, festeggiando poi la sera con una grigliata, mentre alcuni corsari ripetevano "La Grande" in notturna. Dopo il pernottamento in Casello abbiamo dedicato la giornata del 24 ancora all'arrampicata. Luglio è stato il mese delle vie classiche in montagna con un'uscita nello splendido anfiteatro dell'Alto Vallone di Riobianco nelle Alpi Giulie: il 13, 14 e 15 luglio ci siamo trasferiti alla Capanna Brunner, arrampicando con il sole e anche sotto la pioggia. Tra fine agosto e inizio settembre, dopo la pausa estiva, alcuni Corsari hanno partecipato al convegno annuale del GARS che si è tenuto al Rifugio Franz Kostner al Vallon, nei pressi di Corvara in Badia.

A settembre abbiamo concentrato le nostre attività nell'arrampicata sportiva in diverse falesie e il 19, 20 e 21 ottobre un folto drappello di Corsari si è cimentato sull'aguzzo calcare del Parco Nazionale di Paklenica. Sull'onda del successo delle ultime uscite dal 16 al 18 novembre è stata organizzata una gita fuori programma ad Arco, alla quale hanno partecipato un gran numero di Corsari.

Mercoledì 28 novembre si è riunita l'Assemblea annuale del gruppo che ha eletto il nuovo Consiglio direttivo: Matteo Sione, come Capogruppo, Luca Gubbini, Vice capogruppo, Francesca Cairoli, Segretario, Marco Poles, Tesoriere ed Eugenio Dreolin, Magazziniere.

L'Assemblea annuale è stata anche occasione di confronto, d'ideazione delle attività previste per il 2019 e di analisi dell'anno trascorso. Il 2018 è stato un anno ricco di attività ed esperienze che hanno consolidato un gruppo giovane già attivo nell'anno precedente, arricchendolo di nuovi elementi tra i partecipanti ai corsi di arrampicata e alpinismo della Società.

Nell'anno appena trascorso il gruppo ha preso consapevolezza della sua forza e delle sue potenzialità e il 2019 si prospetta carico di nuovi stimoli e di sfide da affrontare insieme.

Il Capogruppo Matteo Sione

BIBLIOTECA SOCIALE

Nell'anno 2018 sono stati pubblicati i tradizionali due numeri di "Alpi Giulie" - Anno 112 - di cui il secondo, a carattere monografico, porta il titolo "Dai diari di Dougan – L'alpinista-il soldato" frutto di un'attenta disanima da parte di Flavio Ghio dei cinque diari autografi e i quattro album fotografici vinti dalla nostra società ad un'asta Bolaffi, che li aveva messi all'incanto.

Mi corre a questo punto ringraziare quei soci – Marsi, Marcovich, Melato, Oretti – che con encomiabile sensibilità hanno arricchito la nostra biblioteca di preziosi volumi che trattano della montagna nei suoi vari aspetti.

Per quanto riguarda il lavoro di catalogazione e digitalizzazione degli articoli su Emilio Comici, affidato alla dott. Nadia Danelon, che precedentemente ha ben lavorato sull'emeroteca della Commissione Grotte, non lo si è potuto completare per scadenza del contratto; ma poiché, dopo accurate ricerche, il materiale è risultato ben più ricco del previsto si è deciso di portarlo a termine nel prossimo anno.

È proseguito l'inserimento nel registro inventariale del nostro patrimonio bibliografico, che, grazie all'insostituibile e dinamico impegno della socia Donatella Tonini, ha superato il numero di 4500 elementi catalogati.

Il bibliotecario p.t. Sergio Duda

CONSIGLIO DIRETTIVO, SEGRETERIA E CONTABILITÀ

Il nostro CD nel 2018 si è riunito per 15 volte per complessive 34 ore di seduta.

Sono state prodotte 43 dlibere.

Prosegue il lavoro delle nostre due collaboratrici di segreteria per tutte le pratiche correnti e le incombenze della contabilità che diventano sempre più onerose tanto che il contratto parttime della contabile è stato portato da 24 a 32 ore settimanali.

Alle due collaboratrici si è aggiunta con contratto parttime di 18 ore settimanali una collaboratrice che cura la "comunicazione": sito, social, stampa, eventi, ecc.

in calo costante i tesserati quest'anno 1830 soci, nel 2017 erano 1878 nel 2010 2077, nel 2001 2507.

COMMISSIONE RIFUGI

I soci che si occupano dei rifugi hanno visitato anche più volte tutte le strutture che costituiscono questo particolare aspetto del patrimonio si immobiliare ma soprattutto morale e storico della nostra Associazione, sicuramente non valutato nel suo valore intrinseco, ma quasi sempre per la sua valenza venale sicuramente improduttiva.,

I soci non ne hanno la percezione ma la gestione del patrimonio di opere alpine della SAG, che non ha eguali in Regione, impegna coloro che se ne occupano per molte giornate/lavoro. Solo Nordio e Grego hanno ispettori sezionali incaricati.

Proviamo a riassumere quanto fatto quest'anno.

Premuda. Rinnovati completamente i serramenti con richieste di autorizzazione, sostituite le 3 tabelle esterne, sostituito il palo bandiera, messo a norma l'impianto elettrico con il rifacimento completo del quadro, rimosso e smaltito l'amianto della copertura, risolto il problema con il demanio per la concessione dell'area delle fosse imhoff, contestate al gestore con lettere racc due inadempienze contrattuali. Personalmente per quanto sopra penso di essermi recato al Premuda nel 2018 una quindicina di volte.

Nordio. Completata la ricostruzione dopo l'incendio, ma continua la contestazione con la ditta per le inadempienze ed i lavori ancora da completare. Avviato a febbraio il bando per la gestione con visite sul posto di una quindicina di candidati. Selezione ed avviamento della nuova gestione con stesura contratto e inventariatura, ed esecuzione di lavori di ripristino a carico SAG. Messa a punto elettrodomestici, caldaia e impianto termico e svuotamento fosse. Inaugurazione il 30 giugno.

Grego. Visite ed ispezioni

Corsi. Dolorosa vicenda. A dicembre 2017 un evento atmosferico produce l'asportazione delle lamiere e tavolato della falda sud del tetto. A gennaio si provvede alla messa in sicurezza con la posa di un telo. A giugno viene eseguita la bonifica degli interni per consentire l'apertura stagionale. Prosegue la pratica di risarcimento con Ass Gen che porterà a dicembre alla liquidazione concordata del danno 50.000 euri.

Prosegue la causa con il gestore per il rilascio della struttura.

Viene progettata e costruita con finanziamento regionale di 30.000 euri un nuovo serbatoio per la captazione primaria dell'acqua sorgiva.

Il CD decide di chiudere il rifugio contestualmente alla cessazione della gestione, avviare la ricerca di fondi per la sua ricostruzione ed pubblicizzare un bando per un concorso di idee (pubblicato nei primi giorni di dicembre) per la progettazione.

A dicembre si viene a conoscenza che il gestore ha asportato dal rifugio tutto il mobilio e le attrezzature lasciandolo praticamente vuoto.

Pellarini. Prosegue la buona gestione avviata ad agosto 2017. A cura della SAG è stato rifatto il piano di calpestio e l'impermeabilizzazione della terrazza.

Sono stati visitati tutti i bivacchi e contestualmente puliti e riordinati *Mazzeni*, *Suringar* (si discute su cosa fare), *Stuparich* (curato amorevolmente da Lucio Piemontese), *Goitan* (ne era stata deliberata la dismissione, ma….) *Perugini*.

Ristrutturazione ed ampliamento del Rifugio Alpino "GUIDO CORSI" (1876 m)

Gennaio 2019

La Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano, alla soglia dei suoi 140 anni di vita si accinge a cimentarsi nella titanica impresa di riportare a nuova vita l'ultranovantenne Rifugio Guido Corsi che abbisognevole di un radicale improcrastinabile lifting, dall'estate del 2019 non potrà riaprire ed offrire la tradizionale ospitalità ad alpinisti ed escursionisti.

Le carenze del Rifugio sono strutturali e funzionali.

Strutturalmente necessita di rinforzi antisismici ai piani ed al sottotetto, sostituzione di pareti portanti in legno con altre in muratura, revisione di travi portanti di solai e tetto danneggiate dagli eventi atmosferici del 2013 e più recentemente dalla tromba d'aria di dicembre 2017.

Funzionalmente presenta una grave carenza nei servizi igienici e negli spazi a disposizione di cucina e sale di ristorazione e ricovero invernale.

È un rifugio frequentatissimo da escursionisti ed alpinisti provenienti dalla Regione e dalle Regioni contermini di Austria, Slovenia e Croazia. Aperto da maggio a ottobre il Rifugio Guido Corsi mette a disposizione dei suoi frequentatori 70 posti letto ed un servizio di alberghetto. È frequentato costantemente durante la settimana per raggiungere talvolta il tutto esaurito nei week-end.

La struttura, ubicata in un ambiente naturale grandioso, si affaccia su un panorama unico e spettacolare.

È riferimento di traversate verso altri rifugi e bivacchi della zona attraverso la Forcella Lavinal dell'Orso, Forcella Mose, Forcella Vallone, Forcella Riofreddo.

Circondato da pareti di elevatissimo interesse alpinistico quali Cime Castrein, Ago e Campanile di Villaco, Jôf Fuart, Alta Madre dei Camosci, Cima Innominata, Cima Riofreddo, Cima del Vallone, vi soggiornano per le loro esercitazioni le Scuole di Alpinismo e Soccorso Alpino.

Le potenzialità che il Rifugio Guido Corsi sono in grado di esprimere, nel contesto della valorizzazione turistica della Val Canale e del Tarvisiano, sono inoltre rivolte a quel turista, un po' d'elite, che non pago delle passeggiate di fondovalle, vuole misurarsi con gli aspetti inusuali ed affascinanti dell'alta quota.

Ancora una volta, dopo l'importante ristrutturazione del 1966/1969, la sopravvivenza di questa storica realtà è però ora condizionata dal suo radicale restauro.

Si tratta di un progetto importante, sia in termini di risorse umane e soprattutto economiche e finanziarie a cui la Società Alpina delle Giulie, seppur con la sua ultracentenaria esperienza e presenza nel contesto delle Alpi Giulie, non è in grado da sola a far fronte.

Consapevole dell'importanza sociale della struttura nel tessuto economico di Regione, Tarvisiano e Val Canale, la Società Alpina delle Giulie con spirito di servizio è determinata ad avviarne la ristrutturazione e perciò chiede aiuto ad istituzioni, enti, fondazioni, privati ed a tutti coloro

I danni riportati al tetto del Rifugio Corsi (Dicembre 2017).

che vorranno mettersi al suo fianco per far ritornare operativo il Rifugio Guido Corsi e restituirlo quindi rinnovato e moderno alla collettività.

Il Rifugio "GUIDO CORSI", dove si trova

Comune di Tarvisio, Alta Valle Rio del Lago – Località Jof Fuart (m 1876).

È raggiungibile con mezzi fuoristrada autorizzati lungo la carrareccia che dalla località "ex Polveriera" (m 1016), sulla strada regionale Cave del Predil/Sella Nevea, sale sino alla Malga Grantagar (m 1494) e quindi a piedi per sentiero segnavia CAI 628.

Tempo di percorrenza a piedi: ore 2.40 dalla ex Polveriera, ore 1.00 dalla Malga Grantagar.

È pure raggiungibile a piedi dalla Caserma della Guardia di Finanza e Stazione di Soccorso Alpino di Sella Nevea (m 1162) lungo il sentiero segnavia CAI 625, per il Passo degli Scalini (m 2022). Tempo di percorrenza: ore 3.

Novant'anni di storia del rifugio alpino "GUIDO CORSI"

Il grande circo roccioso posto a sud del massiccio del Jof Fuart, che va dal Campanile di Villaco alla Forcella di Riofreddo ed alla Cima e Forcella Vallone, si ripiana a quota 1850 m e forma un anfiteatro di grande apertura, molto luminoso e non molto pendente.

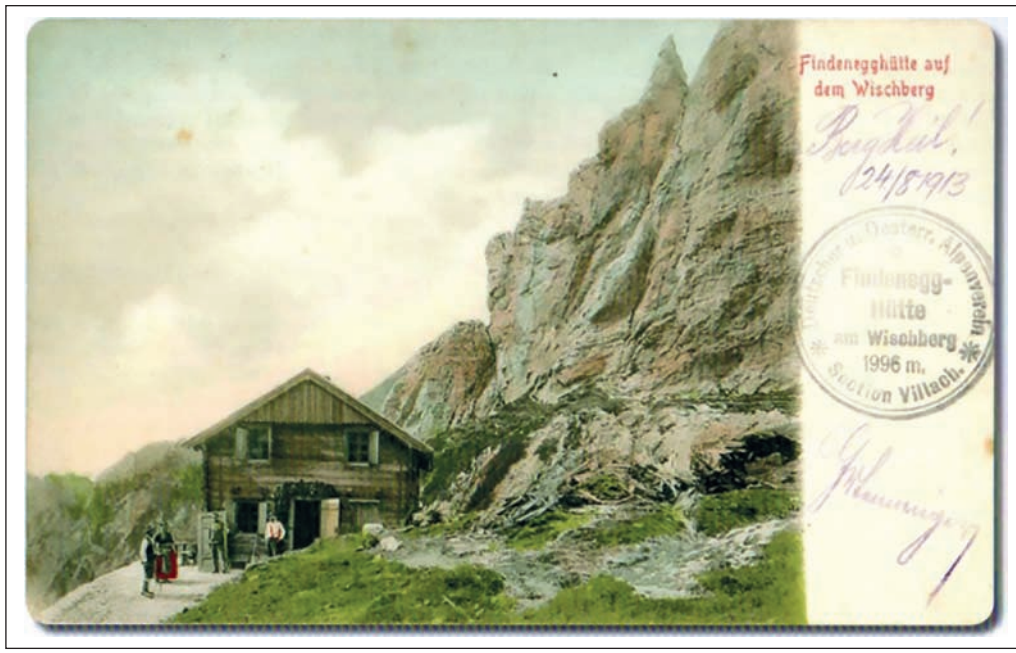
È qui che nel 1871 Gustav läger apre la via normale allo Jôf Fuart, dando così inizio ad una frequentazione sempre più numerosa schiera di appassionati, al punto che già nel 1880 il Club Alpino Austro Tedesco (D.u.Ö.A.V.) ritenne di procedere alla costruzione del primo rifugio allo Jôf Fuart, sotto la cosidetta Parete delle Gocce: la Alte Wischberghütte, una costruzione molto modesta in legno, addossata alla montagna composta dal solo pianoterra e con qualche singolo posto letto.

La prima costruzione, la Alte Wischberghütte (1880).

Il posto troppo umido venne ben presto abbandonato ed è sempre il D.u.Ö.A.V. Sezione di Villach a costruire ed a inaugurare il 3 agosto 1902 la Findenegghütte, ubicata dove oggi si trova il Rifugio Guido Corsi. La costruzione aveva un pianoterra ed un primo piano, c'erano tre stanze, oltre la cucina con otto letti e quattro paglericci.

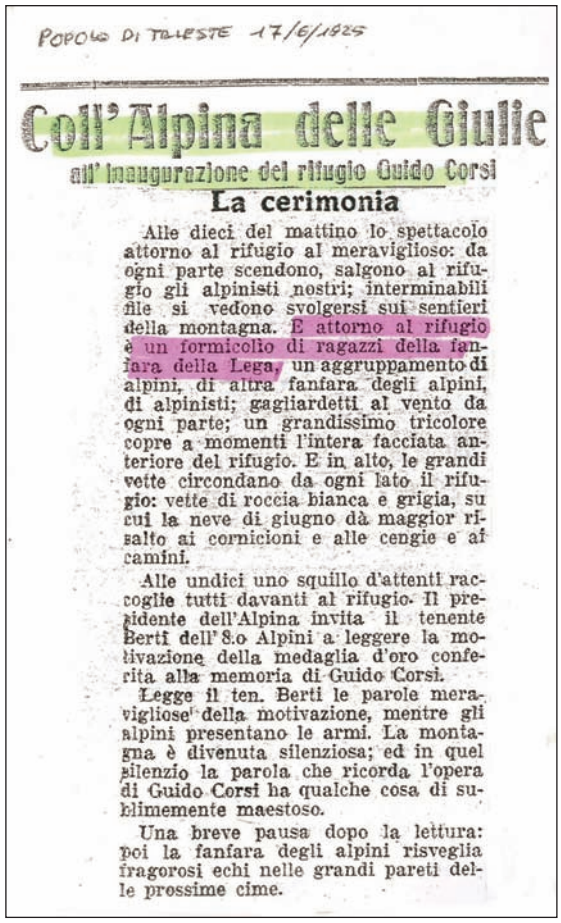
La prima linea del fronte austroungarico si schierava tra la forcella del Vallone, passava dove ora si trova il Rifugio Guido Corsi e si inerpicava letteralmente sulle Cime Castrein. Le postazioni della prima linea italiana si trovavano invece al Passo degli Scalini e proseguivano lungo tutta la cresta del Buinz e del Montasio.

La Società Alpina delle Giulie, sorta a Trieste nel 1883, ha frequentato alpinisticamente i luoghi sin dalla sua fondazione con i propri soci, con la Squadra Volante di Napoleone Cozzi e Vladimiro Dougan e con tutti quei rocciatori (fra i quali Emilio Comici) che poi nel 1929 costi-



La Findenegghütte, 1903.

Inaugurazione del Rifugio Corsi, 14 giugno del 1925.



POPOLO DI TRIESTE 17/6/1925

Coll'Alpina delle Giulie

all'inaugurazione del rifugio Guido Corsi

La cerimonia

Alle dieci del mattino lo spettacolo attorno al rifugio al meraviglioso: da ogni parte scendono, salgono al rifugio gli alpinisti nostri; interminabili file si vedono svolgersi sui sentieri della montagna. E attorno al rifugio è un formicolio di ragazzi della fanfara della Lega, un aggruppamento di alpini, di altra fanfara degli alpini, di alpinisti; gagliardetti al vento da ogni parte; un grandissimo tricolore copre a momenti l'intera facciata anteriore del rifugio. E in alto, le grandi vette circondano da ogni lato il rifugio: vette di roccia bianca e grigia, su cui la neve di giugno dà maggior risalto ai cornicioni e alle cengie e ai camini.

Alle undici uno squillo d'attenti raccoglie tutti davanti al rifugio. Il presidente dell'Alpina invita il tenente Berti dell' 8.o Alpini a leggere la motivazione della medaglia d'oro conferita alla memoria di Guido Corsi.

Legge il ten. Berti le parole meravigliose della motivazione, mentre gli alpini presentano le armi. La montagna è divenuta silenziosa; ed in quel silenzio la parola che ricorda l'opera di Guido Corsi ha qualche cosa di sublimemente maestoso.

Una breve pausa dopo la lettura: poi la fanfara degli alpini risveglia fragorosi echi nelle grandi pareti delle prossime cime.

Articolo de "Il Popolo di Trieste" del 16 giugno1925.

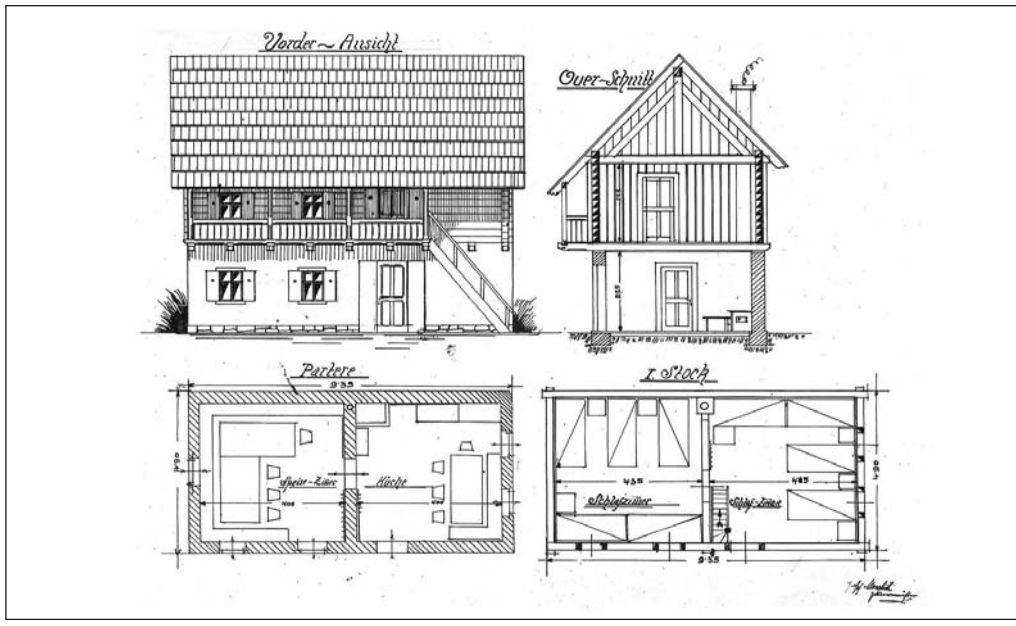
tuirono il G.A.R.S. (Gruppo Rocciatori) e successivamente la prima Scuola di Roccia Italiana in Val Rosandra.

Dopo la Grande Guerra la zona passò all'Italia e la Società Alpina delle Giulie decise di prendere in affitto 200 mq di terreno demaniale di proprietà della Foresta di Tarvisio per 1000 Lire all'anno di canone per novanta anni, dal 1 gennaio 1925 al 31 dicembre 2014.

Nel programma di allora di localizzazione dei punti di appoggio alpinistici nelle Alpi Giulie occidentali ed orientali non poteva mancare la costruzione di un rifugio in quel luogo ed è così che nel 1923, la Società Alpina delle Giulie, sotto la guida del Presidente Carlo Chersich, richiede preventivi per la costruzione di un rifugio allo Jof Fuart. I lavori vengono affidati al carpentiere tarvisiano Giuseppe Meschnig, che aveva presentato un preventivo di 43.730 lire totali.

Le richieste da parte della Società sono molto precise (dal documento):

"Il fabbricato deve avere due piano ed un sottotetto usurfruibile ed una cantina. Le fondazioni, la cantina ed il pianterreno sono interamente in muratura di pietrame con malta di calce, intonacata fino nei locali interni, ingreggiata all'esterno escluso lo zoccolo che rimarrà a faccia a vista o verrà fugato in cemento. Al primo piano:struttura in travi uniti di abete (blockhaus), i solai e la struttura del tetto anch'essi in travi di abete. La copertura avrà un doppio strato di scandole di abete lunghe 1,20 m. ci darà una scala esterna ed un lungo poggiolo per accedere al primo piano. In soffitta e in cantina si va con scala alla cappuccina con botola nel pavimento. I soffitti saranno di tavole di abete piallate, smussate e verniciate e unite a perfetto contatto. Il blochhaus al primo piano sarà rivestito con tavole di abete parallele, piallate, scannellate e verniciate. L'esterno verrà colorito d'olio. I pavimenti del piano terra e del primo piano saranno in tavole di abete da 30 mm piallate e bene cannellate, quello della soffitta sarà in tavole da 25 mm gregge, così pure i frontoni del tetto in soffitta. I serramenti saranno in abete, robusti e coloriti d'olio. Le finestre del piano terra e della cantina avranno le inferriate e oscuri esterni saranno rivestiti con lamiera di ferro. Le porte interne saranno specchiettate, munite di fasoie e colorite. La porta esterna sarà robusta e rivestita in lamiera. All'interno vi sarà un focolaio economico in muratura. Nel primo piano ci saranno due stufe in ferro con rivestimento refrattario. Ci sarà un parafulmine. Annesso al fabbricato vi sarà il cesso: una costruzione in legno su zoccolo in muratura."



Disegno del progetto di Josef (1923).

I lavori iniziano già nel 1923 con il taglio del legno e proseguono nell'anno successivo per concludersi a giugno 1925. Il 14 giugno del 1925, con grande solennità, viene inaugurato il Rifugio intitolato al socio Guido Corsi, Medaglia d'Oro al Valor Militare, caduto da eroe sul Grappa a Cima Valderoa.

Il Rifugio Guido Corsi costruito in identica posizione della precedente Findenegghütte era costituito da pianoterra in muratura con cucina e sala pranzo, primo piano con due stanze con 25 letti ed il sottotetto che dava la possibilità di accogliere altri 25 giacigli di fortuna per comitive, scala esterna e latrina esterna.

Il rifugio resse bene per più di quaranta anni superando, anche se con parecchio disagio, la seconda guerra mondiale.

Nel 1966 la Società Alpina delle Giulie ritenne di dover ampliare ed ammodernare il Rifugio, con anche la realizzazione della strada militare di accesso dalla Val Rio del Lago sino a Malga Grantagar ad opera degli alpini della Brigata Julia e della teleferica per il trasporto dei rifornimenti dalla Malga sino al Rifugio, che è stato poi ancora una volta inaugurato il 29 giugno 1969.

Artefice indiscusso della ristrutturazione 1966/1969 è stato il socio ing. Aldo Venturini al quale si devono i progetti e la direzione lavori ed allora ha anche voluto donare l'intero arredamento della sala dedicata alla consorte Detty.

Giova ricordare come allora al notevole sforzo finanziario sostenuto dalla Società Alpina delle Giulie si sia affiancato determinante l'intervento della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia che, promotore il consocio Sergio Coloni, ha promulgato la prima legge regionale che da allora consente di tutelare con maggiori mezzi l'operato delle sezioni del CAI nella promozione dell'alpinismo, dell'escursionismo e della conservazione delle opere alpine.

Oggi il Rifugio Guido Corsi è un complesso di quattro realtà edilizie, di cui la principale è una costruzione su 130 mq di superficie con piano terra, primo piano e sottotetto.

Le altre sono le stazioni di arrivo e partenza della teleferica, il fabbricatino a tettoia per l'impianto fotovoltaico con batterie di accumulo ed il bivacco invernale.

La stazioncina di partenza della teleferica a valle, è ubicata nella zona della Malga Grantagar.

La teleferica a doppio carrello ha una portata di kg. 200 ed è servita da argano azionato da motore diesel.

Il Rifugio è alimentato da ottima acqua sorgiva perenne, captata da sorgente ubicata a 150 m dal Rifugio con battente di 25 m, stoccata in serbatoio di captazione primaria e convogliata in tubazione di polietilene quasi interamente interrata.

A dicembre 2017 un fortunale ha divelto ed asportato la copertura della falda sud del tetto e danneggiato gli spazi interni, successivamente messi in sicurezza e parzialmente bonificati.

Oggi è inagibile e chiuso, in attesa del restauro totale.

La ristrutturazione ed il "concorso di idee"

La Società Alpina delle Giulie proporrà nel 2019 un "Concorso di idee" avente per oggetto la progettazione della ristrutturazione del Rifugio Guido Corsi, rivolto a professionisti dello specifico settore e di provata esperienza nell'ambito di realizzazioni in alta quota.

Nella progettazione si dovranno mettere in considerazione il breve periodo estivo in cui è consentita l'operabilità, l'estrema variabilità delle condizioni climatiche e l'obiettiva complicata accessibilità del sito, raggiungibile nell'ultimo tratto solamente a piedi o con elitrasporto.

Si dovrà inoltre attentamente valutare l'opportunità o meno di mantenere per intero la struttura esistente, limitando in tal modo costose demolizioni con relativo trasporto a valle dei materiali di risulta e contemporaneamente verificare la consistenza fondazionale, oggi non nota, del sedime.

L'eventuale mantenimento di tutto o parte dell'attuale struttura, comunque opportunamente ampliata, comporterà verosimilmente la creazione di una struttura di rinforzo in chiave antisismica, la sostituzione delle pareti portanti in legno con altre in muratura, l'introduzione di un solaio con camera d'aria al piano terra e la revisione delle travi portanti in legno dei solai, nonché dei pavimenti e della balconata esterna. Ogni ipotesi progettuale dovrà comunque essere attentamente valutata previ accertamenti ed assaggi.

L'etica del Club Alpino Italiano, impone l'attenta valutazione della sostenibilità volta al rispetto dell'ambiente ed all'uso intelligente delle risorse per quanto si andrà a realizzare.

La Società Alpina delle Giulie se ne farà garante, stabilendo a priori le linee guida del progetto, che terranno necessariamente conto delle effettive esigenze del rifugio e della disponibilità finanziaria ancora da verificare.

Si prevede un iter di tre/quattro anni per la definizione del progetto con contestuale reperimento dei fondi, richiesta e rilascio di permessi e concessioni, appalti ed infine esecuzione dei lavori e collaudi.

MUGGIA
E LA NUOVA SEDE DELLA SOTTOSEZIONE

«È stata dura ma ce l'abbiamo fatta!». Chissà quante volte nella vita, o quanto meno arrivati in cima o alla fine di un'escursione, ci siamo sentiti di dover usare questa esclamazione abbinandola magari all'immancabile, grosso, sospiro di sollievo? Anche questa volta l'interiezione è venuta d'obbligo quando ci siamo ritrovati, Soci, Consoci, amici, simpatizzanti, semplici conoscenti e immancabili parenti all'inaugurazione ufficiale della nuova Sede della nostra Sottosezione che si è tenuta, ovviamente a Muggia ma in via Alessandro Manzoni, 4/b, sabato 23 marzo 2019 alle ore 11.00. Una partecipazione inaspettatamente numerosa ma qualificata anche dal punto di vista delle Autorità colà intervenute, siano esse state del Club Alpino, il nostro Presidente Mauro Vigini e il vice Presidente del Gruppo Regionale FVG Aldo Scalettaris in primis ma anche i rappresentanti della AXXXO e dello SPDT o in rappresentanza dell' amministrazione comunale, che ha inviato gli Assessori Decolle, Gandini,Rosca e Litteri a sostituire il Sindaco dott.ssa Marzi, comunque presente attraverso la lettura, da parte del Reggente, di una sua graditissima lettera e che ben volentieri riportiamo in quanto spunto per le successive riflessioni.

«Oggi è una di quelle giornate da custodire nella memoria. Una giornata che, mio malgrado, non potrò condividere con voi se non con una vicinanza figurata, ma fortemente sentita.

Mi preme, allora, farvi arrivare il mio augurio più sincero, affinché questa nuova Sede diventi un nuovo prezioso scrigno di ricordi di tutte le attività che con grande passione e dedizione continuerete di certo a portare avanti all'interno della vostra associazione e della nostra comunità tutta. Attività che da sempre hanno contraddistinto il Club Alpino Italiano attraverso l'encomiabile impegno di tutti quei soci che in questi anni hanno donato il proprio tempo e le proprie capacità in modo personale e spontaneo per la nostra Muggia. A voi tutti GRAZIE e un nuovo, rinnovato IN BOCCA AL LUPO per questo "nuovo inizi "! - Laura Marzi ».

E ha ragione la nostra illustre Sindaca, ma principalmente amica, nell'indicarci quale momento di vivo ricordo questo importante passaggio nella storia della Sottosezione come lo fu nel 1999 il… passaggio dalla prima Sede, negli ambienti del Centro Giovanile Italiano, a quella che ci ha ospitato per 20 anni esatti. Una bottega da fornaio trasformata e adattata alle nostre esigenze che ci ha permesso di vivere un prospero periodo di alacre attività escursionistica sì ma soprattutto associativa con tutte quelle attività che ci hanno permesso di crescere in ambito locale e non solo facendoci apprezzare per la nostra disponibilità a qualsiasi iniziativa ma anche per il nostro spirito di amicizia e convivialità rimarcato in ogni serata a tema o altra manifestazione mirata al coinvolgimento della comunità.

Abbiamo lasciato la vecchia Sede, con l'abbraccio della proprietaria, Giovanna Pacco, che in un certo qual modo, in tutti questi anni, ha seguito la nostra crescita sicuramente con una sorta di particolare piacere, visto che la fiducia sua è stata ben riposta grazie alla serietà degli… inquilini. Che dire, grazie di cuore per questa condivisione.

Abbiamo lasciato la vecchia Sede con la certezza di aver operato bene e sempre in maniera misurata e cercando di comprendere per poi accontentare quelle che sembravano essere le " esigenze " dei nostri consoci, sia per quel che riguardava il programma di attività ma anche per il solo piacere di frequentare la Sede. Punto di principale riferimento per la condivisione delle passione comune legata alla frequentazione della montagna.

Abbiamo lasciato la vecchia Sede portandoci qua le cose pratiche che ci serviranno per proseguire, le attrezzature, la Biblioteca, il Direttivo, la Segreteria,gli ammennicoli, la cordialità, il sorriso, il brio e tante altre belle cose; i" strafanici", ovviamente, li abbiamo buttati, qua sicuramente ne collezioneremo degli altri.

Abbiamo lasciato la vecchia Sede cercando di portarci via più cose indimenticabili possibile, ma non siamo riusciti a portare via tutti i nostri amici e famigliari, quelli che non ci sono più, quelli che… sono andati avanti… di loro abbiamo portato qui, nella nuova casa, soltanto i ricordi più belli, quelli che ci faranno ancora commuovere ma subito dopo sorridere, perché la nuova Sede deve essere… un nuovo prezioso scrigno di ricordi… e per fare questo abbiamo bisogno del sorriso di tutti.

Sì certo, di tutti ci sarà ancora bisogno del proprio tempo e le proprie capacità in modo personale e spontaneo altrimenti tutto quello che è stato fatto sin'ora potrebbe assumere un significato completamente diverso.

All'inaugurazione, allietata dall'allegra presenza della muggesana Banda Ongia, non sono mancati i rappresentanti delle autorità militari di Muggia e anche la parte ecclesiastica non è venuta meno, con il Parroco di Muggia, don Silvano Latin, che ha altresì impartito una solenne benedizione ai nuovi locali della Sottosezione.

Ma prima della benedizione, il Presidente della S.A.G. ha scoperto la targa che indicherà ai passanti chi " vive " al di là di quella vetrata, dietro quelle finestre con le tende dal vago richiamo alpino. Immediatamente prima dell'ingresso ufficiale nella nuova Sede, di solenne c'è stato anche il taglio del nastro; solitamente riservato all'autorità più alta in grado presente, al primo cittadino, in questo caso, su precipuo suggerimento dei suoi rappresentanti, per mille e un motivo, tra cui quello simbolico ma anche quello più affettivo, le forbici sono state consegnate nelle mani di Daniela Dragan che assieme a sua sorella Martina hanno voluto presenziare all'evento ma anche al commosso ricordo della loro mamma Loredana, la nostra infaticabile e indimenticata Segretaria, venuta a mancare pochi giorni prima, senza possibilità quindi di proseguire

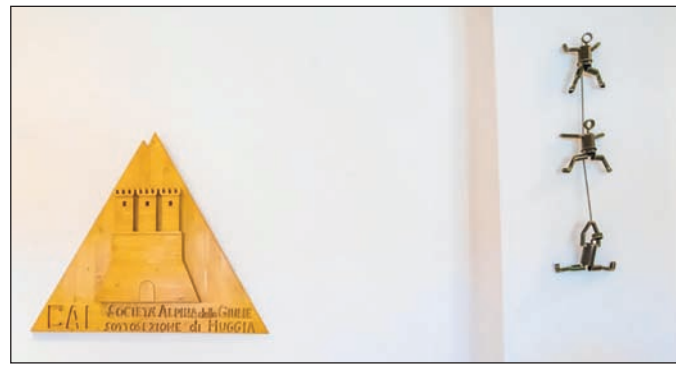
il suo operato in quello che sarebbe di certo diventato, un nuovo prezioso scrigno di ricordi di tutte le attività che con grande passione e dedizione di noi tutti e anche di lei, avremmo ben presto riempito del solito immancabile entusiasmo e di tante belle cose da raccontare.

E adesso siamo dentro, l'ambiente è bello, forse ben oltre le aspettative, merito di chi ha lavorato e di chi ha seguito i lavori affinché nulla fosse lasciato al caso. Non c'è lo sparghert, che tanto calore ci ha infuso nei 20 anni precedenti, non c'è la canna fumaria quindi non era possibile portare in riva al mare quel bel pezzo di storia che tante jote ha riscaldato e frico prodotto. Però c'è il tavolone con la lunga panca attorno al quale siedono gli aficionados con il calice levato e ogni augurio e ogni brindisi sono sempre ben accetti. Lo splendido quadro con il grande Emilio dall'inconfondibile e disinvolta arrampicata su Le Dodici Vie campeggia ancora alle spalle di chi maneggerà tessere e bollini, iscrizioni e assicurazioni ecc. ecc. accomodato all'imponente scrivania che per qual primo mobilio è entrata nella Sede. E così via, alla moda, con l'idea del l'open space a riempire gli spazi, appunto, in maniera razionale e funzionale. E in secondo piano, dietro ad un arco e ad una colonna in mattoni rossi, il ripostiglio, il guardaroba, la cucina, i servizi, il disimpegno, tutti quei piccoli spazi, presto pieni, di cose che servono a rendere viva la presenza all'interno di una Sede. Anche senza il calore vero di un fuoco vero ma con l'idea di aggregazione che tutti i nostri consoci si portano dentro.

Così, con spirito anche molto… muggesano ci apprestiamo a vivere questo "nuovo inizio".

Fin da subito, cioè dalla prima ispezione assieme al proprietario dell'immobile, ci siamo resi conto delle potenzialità accoglitive di questo sito rispetto ai precedenti già visionati in altre zone

di Muggia. E ciò nonostante le condizioni in cui era stato lasciato dai precedenti fruitori. Si trattava di una bottega da lattoniere (a Muggia, bandaio) adattata e riadattata nel tempo a seconda dell'utilizzo contingente. I lavori di "restauro" sarebbero stati importanti, e avrebbero interessato principalmente il pavimento, l'abbassamento del soffitto e il rifacimento delle pareti.



Ma come detto e come riferito al Direttivo dell'Alpina, si trattava di un luogo centralissimo di grande visibilità, facile da raggiungere, a piedi, in automobile e/o con i mezzi pubblici, e rispondente alle nostre esigenze di spazio per il servizio ai Soci ma anche per ulteriori attività future quali incontri, videoproiezioni, mostre. La nostra casa madre ci è stata vicina da subito (peraltro come in tutte le altre occasioni nei 34 anni ormai passati, che richiedevano un intervento pecuniario di un certo rilievo) supportandoci nel progetto che prevedeva l'acquisto dell'immobile, in luogo dell'affitto come nei 20 anni precedenti per la vecchia Sede, e tutta una serie di lavori come detto più sopra. Il risultato, anche questo già detto, ha superato le aspettative garantendo, al momento, quell'accoglienza necessaria per mettere socialmente a proprio agio qualsiasi fruitore.

Siamo ripartiti, nonostante tutto in maniera quasi automatica, con la Segreteria, con la presenza, nei consueti orari del lunedì e giovedì dalle 18.30 alle 20.00, del nostro consocio Fabio Vavassori, peraltro volto noto a Muggia in quanto facente parte del corpo di Polizia Municipale, che ha dato la sua disponibilità a ricoprire questo importante ruolo. Anche la biblioteca tascabile (se rapportata a quella dell'Alpina) che ha iniziato a prendere forma da pochi anni, ha trovato anche qui la sua corretta collocazione e via via che i tomi verranno riposizionati, Caterina De Pretis la… bibliotecaria ma non solo, provvederà al suo funzionamento. Queste cose si svolgono sull'ala nord della Sala, superata la bussola d'entrata a destra, mentre dalla parte opposta si svolge la parte ricreativa, anche perché adiacente alla zona "cucina" (da inventare), alla cantina, al magazzino, al bagno.

Stiamo provvedendo all'acquisto di un nuovo impianto di video proiezione con schermo a scomparsa per le nostre tradizionali serate nei giovedì novembrini ma anche dell'impianto di riscaldamento/refrigerazione di cui siamo al momento sprovvisti. Mano a mano che la vita sociale si dipanerà andremo certo incontro a nuove esigenze che cercheremo di affrontare come al solito con la dovuta oculatezza senza dimenticarci, come ovvio, della nostra attività principale che ci porta quasi ogni domenica sull'amata montagna.

Io avrei finito e per comprendere meglio quanto sopra evidenziato vi rimando più sotto alla visione di alcune immagini, dalla prima da noi scattata, quando siamo entrati per la prima volta, alla festa dell'inaugurazione. Per tutto il resto sarete come sempre ospiti graditi per brindare alle fortune della nostra grande, bella famiglia.

Luciano Comelli
Reggente della Sottosezione

Escursione estiva in Dolomiti Val di Fassa per i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile della SAG

Dopo le esperienze passate in giro per l'Italia quest'anno il gruppo di ragazzi è cresciuto ed abbiamo pensato di tornare nelle nostre terre alte in quelle meravigliose dolomiti della Val di Fassa dove numerosi sono gli itinerari impegnativi ed appaganti da fare in piena sicurezza in quanto zona molto frequentata dal turismo d'alta montagna con sentieri e vie ferrate sempre in ottime condizioni e ben segnate.

Attrezzati con il pulmino sociale ed una vettura di supporto, passando per il passo San pellegrino siamo arrivati a Pera di Fassa dove abbandonati i veicoli con navetta siamo saliti al rifugio Gardeccia. Già durante il percorso vieni colto da un senso di libertà, sai che stai lasciando la civiltà per immergerti in un ambiente aperto e incontaminato dove potrai dimenticare tutti i pensieri del quotidiano per fare nuove esperienze. Grazie al gestore del rifugio Vaiolet che ha trasportato i bagagli a monte, l'avvicinamento con zaino leggero è stato piacevole ed allietato dal ritrovamento di un casco nuovo di zecca che qualche disattento allievo di un qualche corso aveva perduto rientrando a valle.

Il Rifugio Vaiolet.

Sul Passo delle Coronelle.

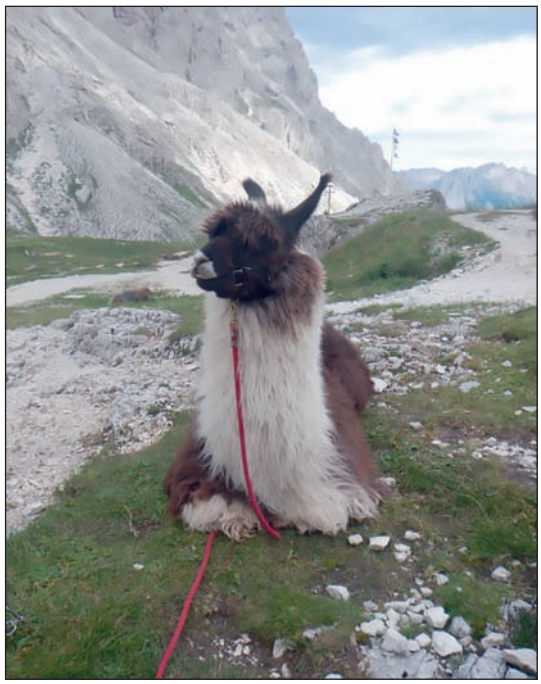
In cima al Catinaccio, 3002 m.

Causa il tempo incerto la prevista escursione al rifugio Antermoia del giorno dopo è stata eliminata dal programma ma i ragazzi non si sono fatti mancare nulla salendo al rifugio Re Alberto I (2621m); rifugio costruito ed a lungo gestito dal Diavolo delle Dolomiti, il grande Tita Piaz.

Raggiunta la quota il tempo ha virato al meglio ed una splendida giornata ci ha accompagnato per l'aerea via ferrata Santner dove alcuni nevai ci hanno costretto ad alcune manovre di corda per la sicurezza dei ragazzi. Rientrati per il caratteristico passo delle Coronelle il rifugio Vaiolet ci ha accolti con una buona birra fresca.

Il giorno dopo, come tutti i veri alpinisti, i ra-

Salendo verso il Catinaccio.



Lama al Rifugio Vaiolet.

Lotteria al Rifugio Vaiolet.

gazzi hanno tentato l'attacco alla ferrata del Catinaccio ma sono stati respinti da un vento fortissimo ed un clima quasi invernale e saggiamente assieme agli accompagnatori si sono ritirati a valle per divertirsi ad arrampicare sui monotiri attrezzati con fix da 10 mm e catene, presenti alle spalle del rifugio Vaiolet. La serata è stata allietata dall'arrivo di una carovana di camelidi (Lama) che accompagnavano dei turisti francesi in un lungo trecking alpino.

Il giorno dopo il tempo ha graziato l'allegra comitiva che è risuscita a raggiungere la vetta del Catinaccio a quota 3002 mt percorrendo la unga ferrata con divertente e sicura arrampicata su roccia generalmente buona. Raggiunta la cresta finale che da su un ampio anfiteatro, che abbiamo attrezzato con corde fisse grazie ai numerosi fittoni predisposti all'occorrenza, è stata raggiunta la croce di vetta.

La discesa è avvenuta per il facile versante nord-est senza molte difficoltà e giunti alla base della parete (Conca di Antermoia) per ghiaie siamo risaliti al vicino Passo di Antermoia per poi scendere al rifugio Bergamo nella valle di Ciamin per il pernotto.

Dopo ampie libagioni e giochi di sala la mattina dopo, approfittando di alcuni nevai, i ragazzi non si sono lasciati scappare l'occasione di sperimentare alcune manovre di corda e trattenuta dopo scivolata su nevaio sempre sotto l'attenta regia degli accompagnatori di AG che si sono prodigati nell'insegnare loro le corrette manovre di trattenuta.

Il rientro al rifugio Vaiolet è stato allietato dalla solita e lunga fila per accaparrarsi per primi la doccia calda.

L'ultima cena è stata allietata da una improvvisata lotteria dove sono stati messi in palio il casco ritrovato perduto il giorno dell'arrivo e da nessuno reclamato, oltre a numerose attrezzature di alpinismo quali chiodi da roccia, moschettoni e cordini in

Kevlar saccheggiati dal magazzino materiali dell'AG che ben volentieri gli accompagnatori hanno dedicato a questo ultimo momento conviviale.

Per l'ultimo giorno di permanenza è stata organizzata una comoda e lunga passeggiata fino al rifugio Antermoia e ritorno passando per l'omonimo laghetto glaciale dove inevitabilmente tutti hanno messo i piedi in ammollo con qualche idea balzana di proseguire anche con un bagno fresco; l'assenza di adeguati asciugamani a risolto gli insani desideri.

Il giorno dopo, approfittando di una breve finestra di bel tempo siamo riusciti a raggiungere il fondo valle asciutti e non c'è stato nemmeno il tempo di un panino che Giove Pluvio ha fatto sentire di nuovo la sua ingombrante presenza.

La discesa a valle è stata come un salto nel passato ritrovando il solito traffico di fondo valle, la lunga fila fino a Pera di Fassa e su su per il passo San Pellegrino come se non ci fossimo mai mossi di li.

Hanno partecipato all'escursione nove ragazzi dell'Alpinismo Giovanile accompagnati da quattro accompagnatori della Società Alpina delle Giulie.

Anag Paolo Toffanin

Albania 2018

Finalmente la strada che da Scutari porta al confine montenegrino è stata sistemata senza rischiare la macchina o la vita visto le condizioni dei tornanti fino a pochi anni fa.

Le notizie corrono veloci e così arrivano i primi alpinisti italiani (Nicola Lanzetta e Marco Marrosu) che aprono un capolavoro di stampo classico sul Mal Sokolit (spigolo Giacomo Deiana) sopra il paese di Tamare; seguiranno poi J. Palermo,T. Salvadori, I Testori e L. Zambotto, come riportato sulla rivista *Pareti*, che apriranno un altro itinerario, "L'uomo semplice", di tipo moderno a spit su un'altra parete sempre nei pressi di Tamare.

Grazie ad internet le notizie corrono veloci, cerco compagni d'avventura per ritornare in Prokletjie finalmente dalla parte giusta.

Ma i Triestini sono pigri e vogliono il risultato sicuro o sono impegnati in altre attività più performanti che non lo scarpinare

Alla partenza del 1° tiro.

per remoti altopiani carsici alla ricerca di pareti perdute. Per fortuna oltre il Timavo qualcuno coglie l'occasione e così dopo una raffica di email e l'acquisto dei biglietti aerei ci troviamo a casa di Mauro a Staranzano per gli ultimi dettagli e conoscere (da parte mia) Paolo Spaliviero, guida alpina tarvisiana. Abituati a viaggiare e ad organizzare perdiamo poco tempo a definire i dettagli e quanto ferro portare, il resto della serata la si passerà a degustare del buon vino accompagnato a delle salcicce piccanti polacche.

Fine settembre, partiamo di venerdì per Ljubljana e da lì a Brnik per prendere il volo diretto a Tirana. Un'ora e mezza per evitare un viaggio chilometrico attraverso l'ex Jugoslavia e le inevitabili file al confine montenegrino/albanese già sperimentate in passato.

Le formalità di rito e la presa in carico della vettura a noleggio sono molto rapide e di sera siamo già a Lebushe (Vermosh) alla locanda "Alpini" ottimo agriturismo dove si mangia e si beve in maniera divina degli ottimi cibi locali!

L'altopiano delle Prokletjie si incendia delle luci del tramonto mostrandoci le pareti che stimolano i nostri sogni d'apritori assatanati. La mattina dopo siamo già di partenza e in tre ore scarse siamo alla base della parete più evidente,liscia e con una temperatura da frigorifero visto che non ci batte ancora il sole.

Arriviamo in cima inventandoci una normale relativamente semplice dove possiamo ammirare un panorama a 360° notevole. Sazi dell'infinito balcanico ridiscendiamo inventandoci un altro sentiero per ritornare a valle confidando delle tracce delle pecore che ci hanno preceduto.

Alla sera iniziano le congetture e lo schematizzare piani più o meno bellicosi che comunque conducono a ore e ore di facchinaggio prima in orizzontale e poi in verticale, passano le ore e le bottiglie di buon vino rosso albanese fatto alla vecchia maniera senza bisolfito o processi di pastorizzazione.

La placca compatta del 2° tiro.

Mauro Florit sul 2° tiro.

La sosta sul 3° tiro.

Paolo Spaliviero in apertura sul 4° tiro.

Progetto per il futuro.

Il ginocchio di Mauro ci sveglia nel cuore della notte ridimensionando le velleità a lungo raggio. Alla mattina ridiscendiamo la valle alla ricerca di qualcosa di più vicino.

Inizia un girovagar per paesi e campi sospesi sopra il fiume che incide la valle, incontrando dei torrentisti polacchi che ci indicano un ponticello che permette a me e Paolo di passare sulla sinistra orografica della valle fino alla base di una serie di diedri alquanto invitanti, ritorniamo all'autovettura ma di Mauro nessuna traccia. In breve scopriamo che è ospite di una famiglia di contadini locali che generosamente ci idratano con ogni sorta di bevanda disponibile. Obbiettivo trovato non resta che osservarlo attentamente con i nostri binocoli fino al sopraggiungere della sera. Altra cena euforica e preparativi del materiale per l'indomani.

Solita colazione balcanica dove rinunciamo volentieri alla rakija rimandandola alle giornate piovose che alla fine arriveranno e poi rapidi all'attacco dove apriamo da capocordata un tiro di corda a testa. Paolo poi comincia il quarto tiro giusto per finire le batterie e costatare che il tempo sta cambiando molto velocemente, facciamo appena in tempo a recuperare le corde dell'ultima corda doppia che comincia un temporale molto generoso in fatto di pioggia e fulmini.

Per oggi può bastare e a cena dopo aver consultato le previsioni del tempo, ci rendiamo conto che avremo tre giorni di brutto tempo e calo delle temperature, inizia a soffiare un gelido vento da nord che altro non è che la nostra Bora unica signora del maltempo in tutti i Balcani!

Andremo così nei giorni successivi a Vermosh con il padrone del nostro agriturismo a degustare caffè e rakija a casa dei suoi conoscenti, altro esempio di ospitalità albanese, evidentemente basta cambiar valle e le cose cambiano in maniera sorprendente pensando a ciò che ci capitò negli anni 90 a neanche 50 chilometri più a est.

Per passar il tempo sempre brutto e ventoso andiamo a Bajram Curri sfruttando il pittoresco traghettino che ci dona tre ore di navigazione in un canyon meraviglioso ricco di pareti tutte da scalare. Abbiamo ancora un giorno a disposizione e ci giochiamo tutte le briscole in un colpo solo. Sorge il sole e il termometro segna -5 °C mentre la Bora non molla.

Parcheggiamo e senza proferir parola partiamo a testa bassa, in meno di mezzora siamo alla base della parete, ci leghiamo e si parte con mani e piedi ovviamente freddi.

Tener duro, la roccia scivola e ogni tanto si rompe un appiglio ma il vento cala e in breve raggiungiamo l'ultima sosta dove ci attende il trapano ben al riparo nel suo sacco rosso pieno di buchi.

Riprendo da dove si era fermato Paolo ed evitando dei blocchi assassini su una placca liscia verso destra trovo una bella fessura che mi porta in una bella cengia alberata dove imbastisco una sosta da cinque stelle per comodità dove goderci il sole che finalmente fa il suo lavoro dopo aver dato il cambio al vento della mattina.

Riparte Mauro per una serie di diedri erbosi fino a un altra cengia dove ci si scambia la leadership e riparte Paolo per un bel diedro estetico ma pieno di terra e verdure varie. Oltre c'è un boschetto pensile dove Mauro riparte individuando un camino che porta verso l'uscita.

Il tempo passa e arriva il tramonto e con lui l'ultimo tiro interpretato magistralmente dal nostro Paolo che cavalca delle lame stupende fino ad affacciarsi sull'orlo dell'altopiano. La notte ci accoglie mentre si allestisce l'ultima sosta e siamo fuori.

Rapido affardellamento degli zaini e via con le frontali per prati e campi coltivati per reperire una traccia evidente che collega le varie case dei contadini sull'altopiano incredibilmente antropizzato.

I cani abbaiano, qualche luce si accende noi proseguiamo incontrando lungo il sentiero tutta una serie di locali che accompagnano i parenti venuti dagli Stati Uniti in visita agli anziani rimasti.

La via è finita, la felicità stempera i vari acciacchi e la fatica, ci aspetta un'altra serata di giusta baldoria e buon sonno prima di partire per il lago di Ohrid ai confini con la Macedonia.

Il viaggio nei Balcani non finisce mai.

Partecipanti: Paolo Pezzolato (GARS Trieste), Mauro Florit (CAAI Orientale) e Paolo Spaliviero (AGAI).

Paolo Pezzolato (GARS - SAG Sez.CAI Trieste)

Breve diario di viaggio

21 settembre Trieste – Ljubljana - Brnik (aereoporto) volo per Tirana. Viaggio Tirana – Scutari – Lebushe (Vermosh).

22 settembre Prospezione per arrivare alla base e poi in cima del Brinja e List (2263 mt), rientro a Lebushe e ulteriore prospezione al pomeriggio a Selca alla base di un'altra parete, rientro a Lebushe.

23 settembre Ricognizione al confine con il Montenegro in località Vermosh, ridiscesi a Selca individuiamo il nostro obbiettivo e troviamo la via più agevole per raggiungere l'attacco della nuova via.

24 settembre Iniziamo la nuova via, finiamo il materiale dopo aver aperto tre tiri di corda, poi rapido rientro sotto la pioggia.

25 settembre Perturbazione che porta un repentino abbassamento delle temperature, soffia Bora molto forte.

26 settembre Ancora freddo, ci spostiamo a Theth per vedere nuove zone, rientro a Scutari e poi risaliamo la valle fino alla diga dove partono i traghetti per Bajram Curri. Pernotto in locanda costruita sotto il ponte stradale.

27 settembre Giornata fredda e ventosa, con il traghetto in tre ore e mezza siamo a Bajram Curri poi rientriamo a Scutari e da lì a Lebushe.

28 settembre Giornata fredda ma riusciamo a finire la via e trasportare tutto il materiale alla base.

29 settembre Partiamo da Lebushe per ritornare aTirana e da lì al lago di Ohrid dove dormiamo a Lin bellissimo paesino di pescatori sotto un promontorio roccioso.

30 settembre Da Lin a Tirana, rapida visita della capitale e poi in aereoporto, volo per Ljubljana e rientro a Trieste.

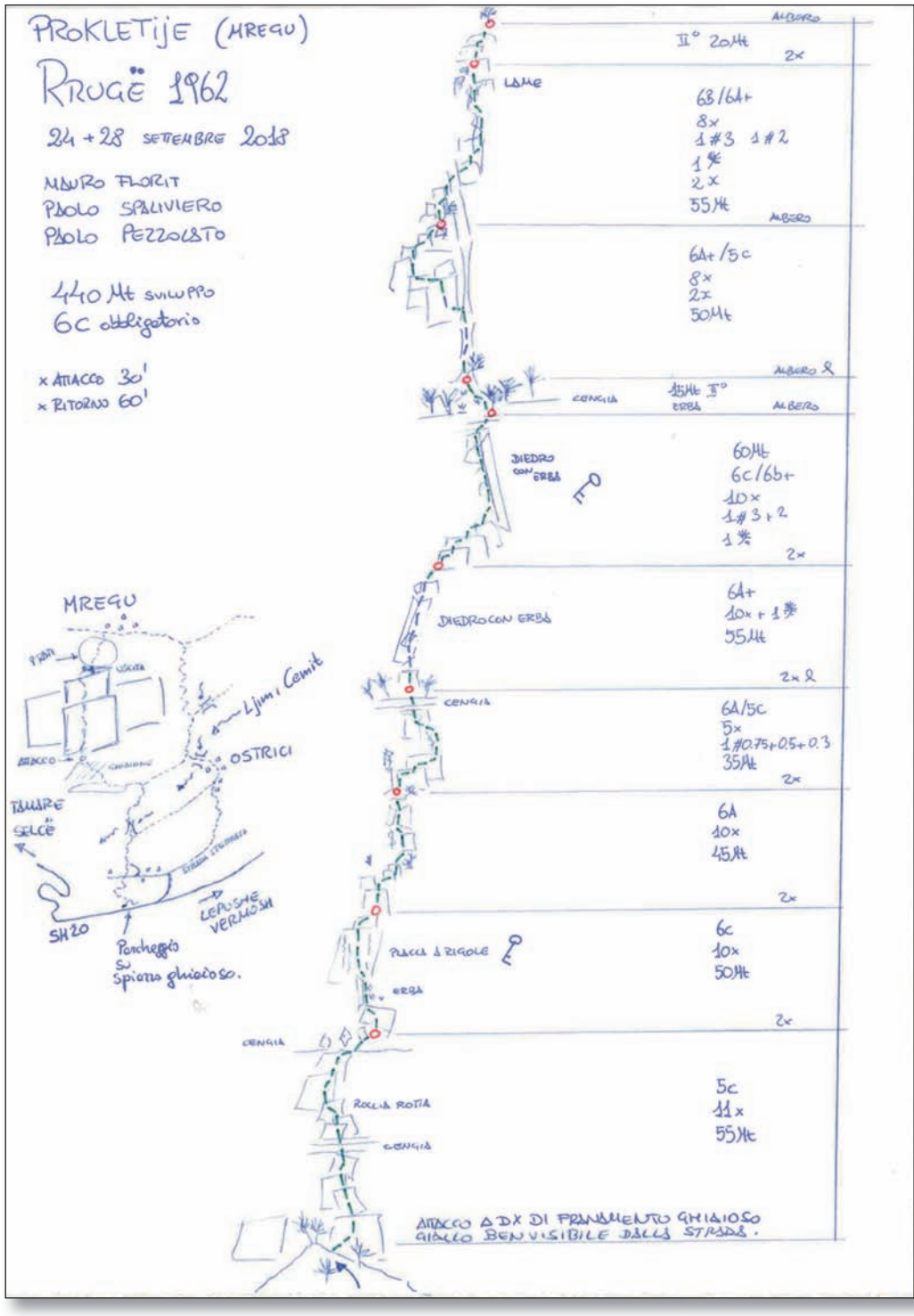
Relazione della Via **Rrugë 1962**

Avvicinamento: proseguendo per la strada che da Scutari porta a Vermosh e al confine con il Montenegro, passati i paesi di Tamare e Selce dopo una serie di tornanti parcheggiare sulla sinistra in uno slargo ghiaioso che può ospitare tre autovetture. Da questo parcheggio scendere per traccia evidente ad una strada sterrata che si attraversa proseguendo in discesa fino ad un ponte che attraversa il fiume Ljim i Cemit. Passato il ponte si risale brevemente la larga mulattiera per abbandonarla al primo bivio a sinistra (ghiaione), per tracce in piano si raggiunge un ultimo piccolo ghiaione che con ripida salita porta all'attacco della via (punto più alto del ghiaione sotto parete). *30 minuti*.

Discesa: dall'uscita della via si entra in un boschetto da percorrere per pochi metri fino a un prato molto ampio che si segue superando i vari muretti confinari fino a pervenire auna traccia molto evidente da seguire verso destra (a monte). In falsopiano si percorre l'altopiano fino a un bivio dove si prende a destra la traccia che in progressiva discesa porta al fondovalle, si segue ora l'ampia mulattiera verso valle fino a pervenire il ponte attraversato all'andata e dà lì in salita al parcheggio. *60 minuti*.

La via è stata aperta i giorni 24 e 28 settembre 2018,ha 440 metri di sviluppo, per 10 tiri di corda compresi quelli più facili.
La difficoltà (obbligatoria) è di 6c (scala francese).
Utili oltre ai rinvii una serie di Camalot BD dal 0.3 al 3 e cordini vari.
I tiri più difficili sono stati aperti da Mauro Florit e Paolo Spaliviero.

Paolo Pezzolato
GARS - SAG Sez. CAI Trieste


PROKLETIJE (MREGU)
RRUGË 1962
24 + 28 SETTEMBRE 2018
MAURO FLORIT
PAOLO SPALIVIERO
PAOLO PEZZOLATO
440 Mt SVILUPPO
6C obbligatorio
x ATTACCO 30'
x RITORNO 60'
MREGU
Ljim i Cemit
OSTRICI
TAMARE SELCË
SH20
LEPUSHE VERMOSH
Parcheggio su spiazzo ghiaioso.
ALBERO
II° 20Mt
2x
LAME
6B/6A+
8x
1#3 1#2
1
2x
55Mt
ALBERO
6A+/5C
8x
2x
50Mt
ALBERO
CENGIA
15Mt II°
ERBA
ALBERO
DIEDRO CON ERBA
60Mt
6C/6b+
10x
1#3+2
1
2x
DIEDRO CON ERBA
6A+
10x + 1
55Mt
2x
CENGIA
6A/5C
5x
1#0.75+0.5+0.3
35Mt
2x
6A
10x
45Mt
2x
PLACCA A RIGOLE
ERBA
6C
10x
50Mt
2x
CENGIA
ROCCIA ROTTA
CENGIA
5C
11x
55Mt
ATTACCO A DX DI FRANAMENTO GHIAIOSO
GIALLO BEN VISIBILE DALLA STRADA.

Bolivia 2018 - Vamos a la Cumbre!

Siamo in viaggio ormai da più di 30 ore e finalmente dai finestrini dell'aereo tra le nubi si scorgono le Ande, la Cordillera Real.

La Paz si sta avvicinando, siamo stanchi ma non vediamo l'ora di mettere piede in terra boliviana e di iniziare la nostra avventura.

Tra le nuvole scorgiamo la periferia di La Paz, tutto è bianco, sta ancora nevicando, cosa inusuale per questo periodo perché, sebbene siamo alle porte dell'inverno australe, questo dovrebbe essere il periodo più secco dell'anno.

Di colpo l'aereo vira e vediamo La Paz allontanarsi, ci dicono che le condizioni non sono buone per l'atterraggio. Facciamo uno scalo tecnico all'aeroporto di Cochabamba e dopo un'ora ripartiamo, questa volta è quella buona e finalmente atterriamo ad El Alto, immenso sobborgo di La Paz dove è ubicato l'aeroporto più alto del mondo.

Recuperiamo i bagagli, ci incontriamo con una delle nostre guide locali e ci incamminiamo spavaldi verso il nostro pulmino ma bastano pochi metri per farci capire che siamo a 4.050m slm, ovvero 250m sul livello del lago Titikaka, e cominciamo a tirare il respiro.

Fuori è tutto coperto da una soffice coltre bianca, sembra un dolce regalo.

Partiamo alla volta del centro della città.

La Paz, la capitale più alta del mondo, situata sull'Altipiano delle Ande si sviluppa in una vallata tra i 3200 m e i 4100 m e sullo sfondo le cime innevate del monte Illimani con i suoi 6462 m. La prima particolarità che notiamo è che qui sono i benestanti ad abitare nelle zone in basso ed i meno facoltosi nella zona in alto. A seguito di migrazioni interne dalle campagne, sulle colline che circondano il centro cittadino sono sorti dei *barrios*

Verso la Cordilliera Real.

che si sviluppano senza soluzione di continuità fino a congiungersi con la città/sobborgo di El Alto (un milione di abitanti), che si estende sull'altipiano a perdita d'occhio.

Per arrivare all'albergo scendiamo per un dedalo di strade ripidissime, strette e super trafficate e subiamo il primo impatto, un po' scioccante, con il *caos* di La Paz. Col tempo ci renderemo conto che in realtà è un *caos che funziona* perché, per quanto qui non si rispettino le precedenze e si proceda a suon di clacson, nessuno si arrabbia e pedoni e cani passano indenni in qualsiasi punto della strada tra le macchine che si aggrovigliano prepotenti.

I partecipanti.

Una volta sistemate le nostre cose nelle stanze ci tuffiamo nel vivace centro della capitale boliviana. Da subito ci rendiamo conto che la più piccola salita qui diventa una scalata: occorre rallentare e controllare il respiro, facciamo tutti una grande fatica mentre i ragazzi e le signore corrono con i loro zaini e le borse della spesa ed i vecchietti, pur muniti di bastone, ci superano allegramente.

L' Huyana Potosi.

Ci guardiamo attorno e ci colpisce la vastità del mercato all'aperto che si sviluppa nei suoi mille colori e odori tra le strade che circondano il nostro albergo. Nelle bancarelle, gestite per lo più dalle *cholite*, le donne Aymara vestite con costumi tradizionali indigeni con la classica bombetta in testa, si può trovare di tutto: prodotti alimentari, abbigliamento, drogheria, fino ai prodotti tecnologici ecc. Si respira un'atmosfera calorosa ed accogliente.

I due giorni successivi saranno dedicati ad un breve periodo di acclimatamento sul lago Titikaka.

La mattina della partenza, piove a dirotto, il termometro segna 2 °C e il pulmino che ci viene a prendere è coperto da più di 10cm di neve.

Il viaggio verso il lago Titikaka si svolge su autostrade o meglio su autopiste, passando per villaggi sugli altopiani ricoperti di neve dove cominciamo e vedere la vera vita, i veri colori, l'essenza della Bolivia rurale.

Il lago Titikaka è immenso con i suoi 200 km di estensione tra Perù e Bolivia. Appena lo vediamo ci sembra di essere di fronte ad un mare e anche per i boliviani è così, tant'è che, come ci spiega la guida, in Bolivia è usanza definire le quote proprio rispetto al livello del lago, ovvero

rispetto ai 3800 m. Perciò El Alto si trova a 250 m sopra il livello del Titikaka e non a 4050 m slm!

La nostra base per questi due giorni è Copacabana, il principale centro turistico boliviano sul lago.

Mettiamo alla prova le nostre capacità fisiche e facciamo due escursioni interessanti a La Horca del Inca ed al Cerro Calvario. Anche se alle nostre altitudini si tratterebbe di poco più di una passeggiata la quota si fa sentire e ogni pochi passi ci fermiamo per prendere fiato. Davo e Mukuku da subito hanno una marcia in più e procedono più spediti. Il giorno successivo dopo un paio d'ore di navigazione in acque abbastanza mosse sbarchiamo sull'Isla del Sol dove visitiamo un antico tempio Inca, pranziamo in un ristorantino familiare con una bellissima vista che spazia oltre al lago fino alla Cordillera Real e, per riprendere la barca 200 m più in basso, scendiamo per la scala dell'Inca incrociando asinelli e *campesinos* che portano carichi incredibili sulla schiena. Una breve traversata ci porta alla vicina Isla della Luna dove visitiamo le rovine del Tempio delle Vergini, al quale un tempo poteva accedere soltanto l'Imperatore Inca. Entrambe le isole sono caratterizzate da terrazzamenti, oggi in gran parte abbandonati, che in passato venivano coltivati intensamente grazie al clima più mite rispetto al resto dell'altipiano boliviano.

Salendo al Campo Condoriri.

Campo del Huayna Potosi.

Visitiamo un altro sito sulla collina, meta di preghiere e rituali degli Sciamani in onore a Pachamama, ovvero Madre Terra (anche se la religione cattolica è stata imposta dai *conquistadores* spagnoli, l'antica religione non è stata mai abbandonata del tutto dai nativi e oggi convivono assieme). Mentre siamo lì a passeggiare ammiriamo sullo sfondo del lago sulla costa peruviana un temporale con lampi da brividi.

Un po' come i brividi che sentiamo negli alberghi e nei ristoranti dal momento che non esistono gli impianti di riscaldamento e impariamo, sulla nostra pelle, un'altra particolarità: qui si mangia con la coperta sulle ginocchia e si dorme con tre coperte una sopra l'altra. Potevamo intuire tutto questo semplicemente osservando che gli edifici non hanno il camino.

Tornati la sera a La Paz, siamo pronti, ci aspetta la Cordillera Real, per un trekking di tre giorni attorno al gruppo del Condoriri,

la montagna che vista da lontano ricorda un condor.

Partiamo la mattina in furgone, purtroppo subiamo la prima defezione: causa l'altitudine, Chicca sta male, ha la febbre e resta a La Paz in albergo.

Il pulmino passa per meravigliosi altopiani ricoperti da un bel po' di neve, cosa che, come ci spiega la guida, non capitava da moltissimi anni e che se da un lato rende il tutto ancora più entusiasmante dall'altro ci causa non pochi problemi. A causa della troppa neve il percorso che ci avrebbe dovuto portare al primo accampamento è, secondo il giudizio della nostra guida Julio, troppo rischioso per gli animali da soma e quindi ci viene proposta un'alternativa che ovviamente accettiamo. Raggiungiamo direttamente il campo base del Condoriri a 4800 m, dove era previsto il secondo pernottamento, composto da tre baracche, adibite a rifugio, situate in una conca amena sulla riva di un lago, sotto la spettacolare parete del Condoriri.

Cima del Condoriri.

Partenza per il Condoriri.

Dopo un po' arrivano anche i cavalli con i portatori, i custodi del rifugio. Un'altra particolarità che ci lascia stupiti, ma che qui è assolutamente normale, è che questi boliviani dell'altopiano camminano sulla neve indossando delle semplici ciabatte a piedi nudi.

La sistemazione è molto spartana ma tutto attorno è magnifico.

Nel pomeriggio esco dall'alloggio con Dario e Walter e andiamo a cercare gli Alpaca. Camminiamo nella neve alta e superiamo i 5000 m: siamo zuppi abbastanza e torniamo alla base dove troviamo Flavia e Igor che non stanno bene. Questo ci rattrista molto e ci fa capire ancora una volta la fragilità del nostro fisico sottoposto alle condizioni non banali dell'Alta Quota.

Accampati nella baracca i cuochi e le guide cercano di farci sentire a nostro agio portandoci qualcosa da mangiucchiare e un thermos d'acqua calda con le foglie di coca essiccate per preparare il *Mate de Coca*, il loro sistema naturale per alleviare i disturbi dell'altitudine.

Per cena ci portano riso, mais, patate, carne, fagioli. La cucina boliviana è costituita da cose

I 7 verso la cima del Pico Austria.

semplici ma molto genuine e gustose ma la vera magia è che il cibo viene coltivato in *questi* luoghi da *queste* persone, viene portato a mano e cucinato a 5000 m e condiviso tra tutti.

Scende la notte, ma nonostante il freddo qui siamo nel cuore delle Ande e non resistiamo alla voglia di uscire ad ammirare la Via Lattea e La Croce del Sud.

La mattina a colazione facciamo i conti: Flavia purtroppo continua a stare male mentre Igor, miracolosamente, è fresco e pimpante e in 5 partiamo alla volta del Pico Austria. In genere si tratta di una classica gita su sentiero pietroso…noi possiamo ritenerci dei privilegiati visto che raggiungiamo i 5350 m della vetta dopo circa 3 ore di cammino faticoso in 50 cm di neve fresca!

In discesa faccio lo sbruffone e comincio a correre sulla neve con Dario ma l'ebbrezza dura poco: ci fermiamo, ci guardiamo e constatiamo che a 5000 m *xè fadiga anche in discesa*!

A causa delle condizioni meteo rientriamo a La Paz un giorno prima del previsto, così Flavia può riprendersi e noi facciamo compagnia a Chicca.

Questa volta in albergo ci assegnano la stanza all'ultimo dei 5 piani ma, ironia della sorte, l'ascensore è rotto! La fatica è presto ricompensata perché una volta nella stanza guardo fuori dalla finestra e vedo il tramonto sull'Illimani, il simbolo di La Paz con i suoi 6462 m.

Sfruttiamo il giorno guadagnato per fare i turisti nel cuore di La Paz con il suo centro, la periferia, i mercati coloratissimi e cogliamo l'occasione per fare il giro sulle teleferiche, costruite dall'austriaca Doppelmayr e recentemente inaugurate dal Presidente Evo Morales, che collegano tutte le zone della trafficatissima capitale. Il costo del biglietto è davvero contenuto per incentivare l'utilizzo di questo mezzo di trasporto tra la popolazione locale allo scopo di alleggerire il traffico della città. Noi decidiamo di prendere 4 linee e questo ci consente di godere della vista di La Paz dall'alto in poco più di un'ora… Certo è che siamo il Gruppo di Corsa in Montagna e colti da senso di orgoglio decidiamo che l'ultimo tratto in discesa dobbiamo farlo a piedi per la bellezza di 700 m di dislivello!

Il grande giorno arriva, lo avevamo davanti agli occhi da una settimana, lo sognavamo da mesi: si parte.

Huayna Potosì 6080 m sul livello del mare, 2280 m sul livello del Titikaka.

Siamo in 6 (manca Flavia) e percorriamo col furgone piste magnifiche sugli altopiani fino al passo del Zongo a 4800 m: ovviamente non doveva esserci neve, ma ormai ce ne siamo fatti una ragione. Scarichiamo il materiale tecnico, c'è il tempo per un pranzo veloce con riso, pollo e patate e ci incamminiamo al campo alto a 5150 m.

A metà strada ci fermiamo e calziamo i ramponi (ma non dovevano esserci solo pietre?). A onor del vero NOI calziamo i ramponi mentre i nostri portatori indossano stivali di gomma, e due ragazzi e una ragazza, con le *sneakers* ai piedi, salgono non per compiere imprese atletiche ma per fare un pupazzo di neve. Anche questo è Bolivia.

Il rifugio del campo base è molto confortevole, il panorama da urlo, e ormai nei nostri occhi e nella nostra testa si è impressa questa montagna così bella e invitante. Purtroppo mentre ci stiamo rilassando con il Mate e biscotti arriva Chicca esausta per l'alta quota e debilitata per l'influenza dei giorni precedenti.

La notte è breve ed insonne. La sveglia suona a mezzanotte e mezza e senza indugio usciamo dai sacchi a pelo e ci prepariamo. Facciamo una piccola colazione ed alle 2 siamo pronti. Organizziamo tre cordate con le nostre tre guide: Mukuku e Dario, Dusty e Walter e Igor con la guida Andreas.

Fuori fa freddo e tira un forte vento, tutto è gelato e qualcosa non mi convince: le guide indossano due piumini. Ci incamminiamo alla luce

I 7 verso la cima del Pico Austria.

Cima del Pico Austria.

Valle di La Paz dal Huayna Potosi.

delle frontali e subito ci rendiamo conto che non siamo soli: davanti a noi scorgiamo una scia di luci.

Ogni 15 minuti le guide si fermano per farci prendere fiato. Io sono un blocco di ghiaccio e davanti a me Dario è ricoperto dal ghiaccio: la temperatura è sicuramente inferiore ai -10 °C. Il nostro ritmo a queste quote è così lento che non ci permette di produrre calore; guardo Dario e per tacita approvazione dico a Julio: "*Basta soste, VAMOS A LA CUMBRE!*".

Siamo a 6000 m il cielo si colora, l'alba è avvolta dalla tormenta di vento, alle 6.30 siamo in vetta e non siamo soli: le lucine davanti a noi ora hanno un volto. L'emozione è immensa e mi scende una lacrima, abbraccio il mio compagno di cordata (mi scende ancora oggi quella lacrima) e abbraccio la nostra guida.

Poco dopo arrivano Igor e Dusty, mentre Walter, stremato dal freddo, si è dovuto fermare a quota 6000 m, a pochi metri dalla cima.

Ormai si è fatto chiaro, siamo nel cuore del ghiacciaio, nel cuore del Huayna Potosì: magnifico!

Iniziamo a scendere passando tra crepacci e ponti di neve, il vento non molla ma siamo caldi dentro ed in fondo vediamo le case di La Paz.

Arrivati al campo alto ci aspetta Chicca che ci ha seguiti durante l'ascesa, non ci resta che scendere tutti assieme. Raggiunto il rifugio al passo del Zongo rompiamo finalmente l'astinenza da alcol e brindiamo con le guide con una birra Pacena, non dimenticando di ringraziare, come tradizione vuole, Pachamama, la Madre Terra, e poi brindando al CAI CIM.

I giorni successivi facciamo i turisti ma in modalità veloce, perché nel frattempo l'acclimatamento sta dando i suoi frutti.

Così non può mancare la visita a Tiahuanaco, la città di pietra, un importante sito archeologico preincaico caratterizzato da monoliti in pietra di dimensioni notevoli; una gita per esplorare

le magnifiche gole del Canyon di Palca; una gita finale a La Valle della Luna, a pochi km dal centro di La Paz, composta da canyon e pinnacoli causati dall'erosione del terreno argilloso.

L'ultimo giorno decidiamo di tornare verso il passo del Zongo, attratti ancora una volta dall'Huayna Potosì che ammiriamo in tutta la sua bellezza, ma la meta questa volta è El Chacaltaia, una ex stazione sciistica. Il programma prevede di arrivare con il furgone fino a 5150 m e poi salire in vetta a 5350 m ma ancora una volta la neve caduta copiosa nei giorni precedenti ci ostacola. Il furgone si ferma a quota 4700 m dopo aver percorso, stranamente indenne, piste mezze ghiacciate con pneumatici *slick*. Da qui iniziamo a camminare e notiamo subito che il nostro ritmo è davvero veloce rispetto ai compagni di gita… ciononostante il poco tempo a disposizione non ci permette di raggiungere la vetta.

Le cose belle finiscono e i Fantastici 7 rientrano a casa.

Un'esperienza così non ti lascia. Spesso ripenso e rivivo le emozioni e sento le lacrime di gioia e di ricordo.

Un ricordo al mio compagno di cordata Dario e alle Nostre lacrime di gioia assieme a 6000 m, eravamo i Fantastici 7, ci hai lasciati per volare ancora più in alto, quella corda me la terrò sempre legata al cuore, Grazie!

Una Grazie a Dusty, la mente, l'ideatore. Un grazie alla Società Alpina delle Giulie che ha reso possibile questa meravigliosa spedizione.

Hanno partecipato: Dario Davo Loredan, Federica Chicca Lippi, Flavia Devetta, Lorenzo Dusty Cadelli, Igor Stossi, Walter El Gomer Sanzin, Claudio Mukuku Sardella.

Claudio Mukuku Sardella
Gruppo di Corsa in Montagna - SAG Sez. CAI Trieste

Nuova via alla Cima Castrein Orientale

Le Alpi Giulie, magnifiche pareti, a volte denigrate e meno conosciute al cospetto delle rinomate Dolomiti frequentate da frotte di alpinisti intenti a percorrere le vie che hanno fatto la storia dell'alpinismo. Ah! le Alpi Giulie. Ma anche qui si è fatta la storia, anche in questi luoghi, eroici uomini d'alpe hanno tracciato vie di grande prestigio. Le Alpi Giulie però mantengono quella loro particolare "riservatezza "tipica delle genti che

Gian Paolo Rosada sul primo tratto di roccia verticale.

Siro Cannarella sul tiro finale del diedro.

popolano questi luoghi. È sempre stato un mio sogno poter realizzare una impresa, tra virgolette, su queste severe pareti.

Negli anni di alpinismo le ho frequentate e le frequento tuttora. Abitando a Trieste, sono le montagne più vicine da raggiungere. Ho scalato belle vie e ricevuto, in cambio dalla montagna, sempre bei ricordi e molte emozioni.

Con l'amico Gian, valido compagno di tante scalate assieme, ci eravamo portati al rifugio Corsi per ripetere una via di nuova generazione, cioè con protezioni a spit. La via è *"fai bei sogni"* sulla parete sud della Cima Innominata. Ambiente molto suggestivo e di soddisfazione. Poi la discesa effettuata lungo il sentiero della normale che riportava al rifugio. Ed eccola li, apparire, la parete dinnanzi a noi, la fotografo più volte in più angolazioni.

Cima Castrein, è la parete che prosegue a destra del conosciuto Campanile di Villacco. Assieme all'amico notiamo un evidente diedro che si staglia in alto alla parete, ci affascina, e già i nostri sguardi immaginano dove possano esserci le maggiori difficoltà in parete. Dove possa trovarsi il passaggio chiave per salire e affrontare il diedro. Non serve parlare, ormai ci siamo innamorati di questa parete e i nostri pensieri sono rivolti a quella parete.

Un consulto approfondito fatto in rifugio e comprendiamo che quel tratto della parete è vergine, nessuno ha scalato quel diedro.

Negli anni io e l'amico Gian abbiamo aperto vie in montagna quasi sempre assieme, spaziando tra le Alpi Carniche, le Dolomiti, le montagne della Croazia e al di fuori dell' Europa. Abbiamo tracciato itinerari con la chiodatura classica e negli ultimi anni ci siamo dedicati al trapano e spit, siamo "vecchietti "ma la voglia di conoscere nuove avventure ci rende ancora ragazzini, ora però con molta più saggezza.

Finalmente arriva il fine settimana giusto per iniziare la nostra avventura. Zaini carichi di ma-

Relazione della Via **"Il vecchio che avanza non fa panza"**
Alpi Giulie, Cima Castrein Orientale, parete Est
Primi salitori: Siro Cannarella, Gian Paolo Rosada
(C.A.I. S.A.G. Trieste, G.A.R.S. - Istruttori Scuola di Alpinismo E. Comici)
Aperta in due momenti, agosto e settembre 2018
Difficoltà: 5b -6a
Lunghezza: 350 m senza il traverso di collegamento alla seconda parte della salita.
Materiale: la via è protetta a spit, sia alle soste che lungo la via, utili una serie di friends e cordini per aumentare le protezioni.
Roccia: ottima lungo i tratti verticali, con presenza di pietrisco lungo i tratti facili della via.

La parete è la lunga bastionata a destra del campanile di Villaco. L'attacco della via è situato circa 100 m più a destra da dove parte la Via Migliorini allo spigolo del campanile.
Segue inizialmente un evidente camino fessura per affrontare l'evidente diedro che si nota già dal rifugio Corsi.
Avvicinamento: dal Rifugio Corsi percorrere inizialmente al sentiero che sale verso il campanile di Villacco, lo si passa tra prati inclinati portandosi verso la base di un evidente camino fessura. Ometto alla base, spit e cordone ben visibili. 30 min. dal Rifugio Corsi
Discesa: dall'ultima sosta si scenda in corda doppia lungo la via fino a giungere alla base della grande cengia. Da li per prati e roccette (passaggi di II° grado) dirigersi verso il sentiero alla forcella Mosè che si nota già dalla cengia. Ometti lungo il tracciato da seguire. Giunti sul sentiero si ridiscende al Rifugio Corsi. Dalla cengia circa 45 min.

Prima lunghezza: percorrere la fessura camino (IV+ 50 m).
Seconda lunghezza: per un tratto facile, poi superare il breve muretto V+, proseguendo per un altro tratto facile, sosta ben visibile (40 m).
Terza lunghezza: salire il colatoio con arrampicata divertente giungendo in una specie di antro (IV-V). Possibilità di fuga dalla cengia erbosa verso il canalone di destra (50m).
Quarta lunghezza: salire la parete verticale passando attraverso l'ampio foro formato dalle rocce su roccia nera e ben appigliata (V+ 40 m).
Quinta lunghezza: in leggera traversata verso sinistra passare sotto i tetti gialli del primo diedro, giungendo alla base del diedro vero e proprio (V 30 m).
Sesta lunghezza: salire rimanendo a sinistra del diedro la bella parete verticale (V+ 30 m).
Settima lunghezza: continuare lungo il diedro sempre su roccia compatta giungendo alla sua fine, superare un piccolo diedro fessura, sostando alla grande cengia (V+ 40m).
Sulla cengia portarsi a destra aggirare delle quinte di roccia sino al primo evidente canale che porta alla base del grande diedro fessura (I 100 m, ometti e chiodo alla base).
Ottava lunghezza: salire la bella fessura diedro su roccia compatta (6a 50 m).
Nona lunghezza: superare delle paretine verticali interrotte da cenge e superato l'ultimo breve tratto verticale si giunge ad una cengia sotto una forcella (V+ 40 m).

Nota: volendo si può anche non affrontare le ultime due lunghezze di corda e intraprendere il sentiero di ritorno.

Tracciato della Via "Il vecchio che avanza non fa panza".

teriali tra spit, trapano, friends, chiodi e corde, risaliamo il sentiero per l'avvicinamento al Rifugio Corsi. È una bella giornata di sole e i nostri animi sono carichi di entusiasmo.

Siamo alla base della parete. Ci avvicendiamo nell'apertura della via che inizialmente si snoda tra placche appoggiate e con difficoltà contenute. Prosegue poi su tratti verticali per giungere finalmente al gran diedro. La roccia è compatta e la scalata piacevole. Le due lunghezze del diedro, che a noi osservandole dal basso ci sembravano di difficile arrampicata, invece ci offrono una scalata che non supera il sesto grado. Il diedro termina ad una grande cengia, l'avevamo notata dalle foto. Siamo entusiasti per riuscita della via sin qui aperta. Ma il sole sta lentamente calando dietro le montagne e siamo costretti a ridiscendere. Ci aspetta ancora un tratto per dire di aver terminato questa piccola impresa. Ritorniamo questa volta con meno carichi la settimana successiva. Senza scalare la parte già salita in precedenza raggiungiamo direttamente la grande cengia, troviamo così anche il sentiero di ritorno, che si snoda tra roccette e piccoli avvallamenti. Riprendiamo la scalata salendo lungo una bellissima fessura, per terminare con una ulteriore lunghezza tra rocce più facili.

Si, ci sentiamo soddisfatti, piccoli eroi, ma con una sensazione grande di gioia per questa nuova via aperta fra le belle rocce delle Alpi Giulie. Il mio sogno si è avverato. Ho lasciato un piccolo segno per altri alpinisti che vorranno cimentarsi e divertirsi su queste montagne. Sono certo che anche l'amico Gian la pensa come me.

Abbiamo voluto chiamarla *"Il vecchio che avanza non fa panza"* in maniera umoristica e positiva rifacendosi alla corrente degli alpinisti degli anni settanta che avevano chiamato quel periodo di rivoluzione e crescita con *"il nuovo mattino"* e il *"nuovo che avanza"*.

Io e Gian siamo proprio nati e cresciuti alpinisticamente in quel frangente di storia. Da quel periodo ne abbiamo fatta di strada, ormai siamo ben che cinquantenni e quasi vicini ai sessanta.

Ecco perché abbiamo voluto dare questo nome alla nostra via nuova, il vecchio che comunque avanza, e il "vecchio"che continua ad andare in montagna, arrampica, apre nuove vie, si diverte. E uno che fa attività, non fa sicuramente panza.

Buon divertimento e buone scalate.

Trovate la relazione della via nel Libro Attività nella saletta GARS, presso la sede della Società Alpina delle Giulie e sul sito internet "*IV grado*".

Siro Cannarella
GARS - SAG Sez. CAI Trieste

Le Pale di San Martino tra passato e presente

La mia ultima volta (e la prima) sulle Pale di S. Martino? Luglio 1974!

In quell'anno Paolo "Pablo" Candotti, Mauro "Gelato" Godina e io avevamo deciso di mettere da parte per un po' le grotte e di cimentarci con la nostra prima Alta Via.

La scelta cadde sulla numero 2 che da Bressanone raggiunge Feltre.

Grandi preparativi. Andammo addirittura da Tommasini a comperarci tre camicie scozzesi uguali, rosse con righe grigie: la nostra divisa.

Eravamo dei neofiti di lunghi percorsi in quota e, anche se avevamo messo nello zaino un pezzo di corda e la piccozza (eravamo ai primi di luglio), avevamo lesinato su magliette e calzettoni.

Dovete sapere che i rifugi, quella volta, erano veramente spartani, anche nelle Dolomiti. Di docce neanche l'ombra, qualche rubinetto con acqua ghiacciata e un gabinetto. Di lavarsi, perciò, non c'era nessuna speranza.

Partimmo da Trieste, mi ricordo, col treno della mezzanotte. Dovevamo cambiare a Verona per poi prendere un convoglio che andava al Brennero. A Verona, nell'ampia sala d'aspetto, una fauna che a Trieste non conoscevamo ancora: barboni, capelloni e altra gente per noi "strana". Aspettammo con ansia la coincidenza e poi via verso Bressanone.

Scendemmo dal treno, verso le sei del mattino, non ci restava altro che aspettare l'apertura degli impianti che ci dovevano portare in cima alla Plose, il punto di partenza della nostra avventura.

La prima tappa, che ebbe come meta il Rifugio Genova, non presentò problemi. Per il secondo giorno ci eravamo preposti di raggiungere il passo Gardena, dove pensavamo di fermarci in un albergo, ripulirci e passare una notte in un letto comodo.

Scesi dalla forcella del Cir arrivammo alla Baita Clark, inondata di sole. Era troppo bello e ancora presto per scendere al passo e quindi. birrona gelata e sdraio al sole… meraviglioso!

Verso le 17 raggiungemmo il passo per trovare un posto dove dormire. Tutto inesorabilmente chiuso.

Un attimo di sconforto, un consiglio di guerra e, nonostante la stanchezza (arrivavamo dal Rif. Genova), decidemmo di salire al Rifugio Pisciadù.

C'era da fare tutta la Val Setus, quella volta attrezzata solo con qualche corda fissa solo nella parte finale (non come oggi che è tutta una ragnatela di cavi). A metà della salita tanta neve. Arrancando e sprofondando ben oltre al ginocchio alla fine raggiungemmo la meta e un posto dove dormire.

Quell'anno aveva nevicato molto durante l'inverno e perciò c'era ancora tanta neve e noi eravamo stati così poco furbi da intraprendere il nostro trekking all'inizio della stagione estiva (o forse lo avevamo fatto apposta?).

Il giorno dopo tutto era coperto dalla coltre bianca. Il sent. 666 brillava per il ghiaccio. Impossibile da percorrere.

Optammo per una soluzione più lunga ma più sicura. Alla fine riuscimmo ad attraversare l'altopiano del Sella, scendere al Pordoi e poi, percorrendo l'interminabile Viel del Pan, a raggiungere il lago Fedaia.

Altre lunghe giornate di cammino e finalmente raggiungemmo il passo di San Pellegrino e sostammo in un posto tappa provvisto di doccia. Finalmente riuscimmo a levarci un po' di sporco da dosso.

La tappa successiva prevedeva di raggiungere il Rifugio Mulaz, passando per il passo Valles. Anche qui, raggiunto l'altopiano delle Pale di San Pellegrino, trovammo tanta neve!

Arrivati al Rifugio con gli scarponi fradici, decidemmo di prenderci, all'indomani, una giornata di pausa per far asciugare gli scarponi.

Il giorno dopo, scarichi, salimmo la Cima Mulaz in scarpe da ginnastica e oziammo per il resto della giornata.

In 8 giorni (incluso quello di sosta) arrivammo a Feltre (le guide davano 10 giornate piene), stanchi, felici e… puzzolenti.

L'ultima sera, dopo esserci ripuliti in albergo e aver indossato la roba meno sporca che avevamo, ci concedemmo un'abbondante cena e fiumi di birra in un bel ristorante. Avevamo proprio voglia di mangiare qualcosa di buono (quella volta i rifugi oltre che essere sprovvisti di docce offrivano dei menù non proprio raccomandabili).

Rifugio Rosetta.

Sull'onda di quei ricordi decisi di organizzare, nell'agosto del 2018, un bel trekking sui sentieri

delle Pale, anche per cercare di ritrovare luoghi e sensazioni che avevo vissuto 45 anni prima.

Preparai un itinerario che non percorreva solo la classica traversata da San Martino di Castrozza al Passo Valles ma anche la visita dell'altopiano del Col Margherita e Cima Juribrutto e il Paneveggio.

E ora qualche cenno sulla zona meta della nostra scarpinata.

Il Gruppo delle Pale, il più meridionale delle Dolomiti, è uno dei più estesi, più ricchi di forme e aspetti svariati. Come gruppo montuoso è nettamente staccato da quelli vicini, definito da ogni parte da profonde valli e da selle relativamente depresse. A nord si trovano i bacini della val Travignolo e della val del Biois collegati dal Passo di Valles; a NE vi è la media valle del Cordévole; a SO c'è quella del Cismòn che attraverso i passi di Rolle e Colbricon comunica con l'alto Travignolo. A un certo punto le valli del Cordévole e del Cismòn si allargano a formare due ampie conche gemelle con il fondovalle a soli 600-700 metri: quella di Agordo e quella di Primiero.

Queste due conche sono poi tra loro collegate lungo il lato SE del Gruppo delle Pale per mezzo di vallette secondarie e di un interposto bacino quasi indipendente, che è la valle superiore del torrente Mis.

Tre importanti vallate incidono, penetrando in profondità il gruppo e dividendolo in altrettanti sottogruppi: la val di Garès da nord, la val di San Lucano da NE e la val Canali da sud.

Osservando la planimetria delle Pale, ci si rende conto che l'anima di tutto questo complesso montano è rappresentata dall'altopiano centrale, attorno al quale convergono tutte le catene del gruppo, altopiano sul quale si svolgerà la maggior parte del nostro tragitto.

1° giorno: lunedì 20 agosto
Da San Martino di Castrozza al Rifugio Pedrotti alla Rosetta
Passando per il Colverde, il Passo Rosetta e la cima de La Rosetta
Dislivello: +778/-162 m – sviluppo 6 km – tempo 4 ore circa senza le soste

Partenza da Trieste verso le 6.30 con meta S. Martino di Castrozza (TN) passando per Pordenone, Vittorio Veneto, Belluno, Feltre e Fiera di Primiero per giungere, infine, alla meta. Parcheggiate le auto raggiungiamo la stazione di partenza degli impianti di Colverde.

Per evitare la noiosa salita dal paese al Colverde preferiamo usare la comoda seggiovia che ci fa risparmiare quasi 350 metri di dislivello da percorrere sulla noiosa e scomoda pista da sci. Solo Mariagiulia e Andrea scelgono di usare la funivia che li porta direttamente da S.Martino in quota a poche centinaia di metri dal Rifugio Rosetta.

Verso il Passo Rosetta.

Il percorso sopra il Colverde, costruito negli anni 1912-13 dalla SAT, supera con numero-

se serpentine e qualche fune metallica la barriera rocciosa sottostante il Passo della Rosetta.

Accompagnati da uno splendido sole, risaliamo con numerose svolte il ripido costone erboso del Colverde. Il sentiero raggiunge prima la base del Dente del Cimone, oltrepassa poi una selletta erbosa ed il successivo canalone franoso quindi volge a destra tra sfasciumi e resti di frane che scendono dal Passo Bettega e dal Passo della Rosetta. Prosegue, dopo una lunga traversata sulla destra, lungo la traccia in parte scavata nella roccia (qualche tratto esposto; funi metalliche) risalendo l'ampio dorso tondeggiante del Mulàz della Rosetta. Dopo essere transitati nei pressi dei tralicci della funivia giungiamo al Passo della Rosetta (2572 m) e in pochi minuti il Rifugio.

Per due notti alloggeremo al Rifugio Pedrotti alla Rosetta (2581 m) costruito dalla SAT nel 1889, distrutto durante la Grande Guerra, rifatto nel 1921 e ampliato nel 1931, incendiato nel 1944 dalle truppe tedesche per rappresaglia. L'attuale struttura con 80 posti letto è stato ricostruita nel 1952 ed è dedicata a Giovanni Pedrotti, presidente SAT dal 1925 al 1928.

Dopo esserci sistemati nei cameroni, qualcuno ritorna al Passo della Rosetta per salire, libero dallo zaino, la cima "La Rosetta" (2743 m), seguendo le indicazioni per la stazione a monte della funivia Rosetta (CAI 701b), che dista circa 15 minuti di cammino dal Rifugio e proseguendo poi (circa 30 minuti) lungo la cresta che porta alla croce posta sulla cima della Rosetta. Da lassù nelle belle giornate estive, è possibile godere di una vista eccezionale. Si vedono sullo sfondo le più alte cime austriache da una parte e la Laguna di Venezia dall'altra.

2° giorno: martedì 21 agosto
Rifugio Rosetta (2581 m), salita alla Fradusta (2939 m) e ritorno al Rifugio Rosetta
Passando il bivio tra i sent. 707/711 B, il passo della Fradustra (2610 m), la cima della Fradusta (2939 m) e nuovamente per il passo della Fradustra (2610 m)
Dislivello: +841/-841 m – sviluppo 15,5 km – tempo 7 ore circa senza le soste

Lasciata più roba possibile al Rifugio, infatti alla fine dell'escursione rientreremo al Rosetta, faremo un ampio giro sull'altopiano e saliremo la cima della Fradusta con un'eventuale puntata al Rifugio Pradidali.

Luca Visentini, in una delle sue guide più famose, così descrive la Fradusta: "L'aspetto settentrionale è quello di un'ostrica dal largo guscio aperto, che al posto del prelibato mollusco avvolge comunque uno squisito ghiacciaietto". L'immagine fantasiosa pare davvero azzeccata per questa montagna particolare, che verso sud rivolge pareti a picco e verso nord protegge il proprio ghiacciaio, che tra l'altro è il più ampio delle Pale di San Martino e, sebbene in rapida ritirata, presenta un fronte di proporzioni inconsuete per le Dolomiti, che si tuffa in un lago glaciale di un blu profondissimo. La salita, relativamente facile ma davvero "eterna", regala la vetta di un quasi 3000 m permettendo così anche di visitare l'Altopiano delle Pale.

La Fradusta è una grandiosa montagna tuttavia ben raggiungibile da ogni buon escursionista grazie ad una facile via normale che, attraversata una parte dell'altopiano, ne risale infine l'ampia cresta nord orientale.

Anche oggi è una bella giornata di sole. Partiti alle 8 dal Rifugio Rosetta, seguiamo il segnavia CAI 707, che si snoda sul margine sinistro dello sconfinato altopiano roccioso delle Pale, camminando nel bel mezzo del deserto roccioso dell'altipiano con una bella sensazione di isolamento dal mondo. Pur senza esserci difficoltà alcuna, viene da chiedersi in caso di nebbia fitta, quanto

Il gruppo al Rifugio Rosetta.

sia facile perdersi! Infatti il tracciato non è sempre molto evidente e più volte mi sono domandato se eravamo sul percorso giusto. Dopo innumerevoli saliscendi per morene spaccagambe arriviamo al Passo della Fradusta (2610 m). Qui inizia la normale per la vetta della Fradusta (2934 m) che non presenta difficoltà. Dalla cima un panorama sull'altipiano delle Pale: da restare senza parole.

Ridiscesi sino al Passo della Fradusta; prendiamo il segnavia CAI 709A ma in direzione ovest fino a giungere al Passo Pradidali Basso (2612 m). Da lassù si apre un panorama mozzafiato sull'omonima valle fiancheggiata dalla Cima Canali, Torre Pradidali e Cima Pradidali, nonché, sullo sfondo, l'inconfondibile sagoma svettante del Sass Maor e Cima della Madonna.

Il gruppo si divide e la gran parte decide di scendere al Rif. Pradidali (2278 m) mentre altri optano per tornare al Rifugio Rosetta seguendo il sentiero 707 che con altri interminabili saliscendi riporta al Rifugio.

Alla fine del pomeriggio il tempo cambia bruscamente e si scatena un forte temporale che accompagna, nell'ultimo tratto di strada, quelli che avevano fatta la deviazione per il Rifugio Pradidali.

3° giorno: mercoledì 22 agosto
Dal Rifugio Rosetta (2581 m) al Rifugio Mulaz (2571 m)
Passando per il passo e il sentiero delle Farangole (2814 m) e la forcella Margherita (2655 m)
Dislivello: +524/-534 m – sviluppo 6,5 km – tempo 5 ore circa senza le soste

Oggi ci aspetta la tappa più impegnativa dal punto di vista tecnico. Ci sarà da varcare il passo e il sentiero delle Farangole. Questo percorso è attrezzato con cavi metallici che aiutano a superare i punti più difficili. Sarà utile, quindi, essere muniti di cordino e moschettoni.

Secondo la Guida dei monti d'Italia del CAI/TCI non è una via ferrata, infatti la classifica adatta a Escursionisti Esperti (EE). Secondo il mio parere però, in certi punti, l'attrezzatura personale di

autoassicurazione è molto consigliabile.

La traversata, che si svolge in ambiente selvaggio e grandioso, è lunga e anche faticosa e la presenza di alcuni tratti esposti ed attrezzati richiede una certa attenzione.

Giovanni ci lascia, deve tornare a Trieste dove è in commissione d'esame. Lo ritroveremo al Passo Valles.

Dal Rif. Rosetta (2581 m) procediamo prima verso NE e poi verso N per una mulattiera che, attraverso un labirinto di conche, scende tra la Cima Corona (a sinistra) e le Sponde Basse (a destra) superando alcune gibbosità rocciose fino ad arrivare ad una conca, il Pian dei Cantoni (2290 m).

Lasciato a destra il sent. CAI 704 che porta al Pian delle Comelle e Garès e a sinistra il CAI 716 che risale la Val dei Cantoni, saliamo lungo le balze (segnavia CAI 703) che sovrastano la Val delle Comelle fino a giungere alla confluenza con la Val delle Galline (proprio allo sbocco, breve camino attrezzato). Il sentiero ora scende (funi metalliche) e quindi traversa decisamente a sinistra (N) passando sotto i Pilastri delle Comelle fino a raggiungere lo sbocco della Val Strut (2290 m - bivio a sinistra per il Biv. Brunner). Questo tratto è particolarmente esposto e bisogna prestare la massima attenzione per superare questo tratto attrezzato, in alcuni punti, con cavi metallici.

Continuiamo passando alla

Sotto la Cima delle Comelle.

Passo delle Farangole.

Forcella Margherita.

base della Torcia di Valgrande e quindi su di un buon sentiero risaliamo la Valgrande fino a giungere, con un ultimo tratto più ripido su ghiaioni, alla testata della valle.

Risaliamo ora un corto canale ripido e franoso (funi metalliche e scaletta) fino a raggiungere il Passo delle Faràngole (2814 m) tra il Campanile del Focobòn e la Torre delle Quattro Dita. Io, Gianni e Teresa diamo assistenza a chi non ha molta dimestichezza con le vie attrezzate mentre il resto del gruppo prosegue per il rigugio Mulaz.

Dopo essere scesi sul versante opposto su facili roccette (funi metalliche), traversiamo le ghiaie sotto la parete ovest della Punta Chiggiato guadagnando rapidamente la Forcella Margherita (2665 m). Una breve ma ripida discesa porta infine al Rif. Mulàz, ormai visibile.

Il Rifugio Volpi di Misurata al Mulaz (2571 m) sorge alla testata della valle di Focobon e ha 64 posti letto. È dedicato a Giuseppe Volpi di Misurata ed è stato costruito nel 1907 e successivamente risistemato ed ampliato nel 1964, 1986 e 1997. Oltre a costituire una tappa lungo l'Alta Via N. 2, serve come base per le ascensioni che si possono effettuare su Mulàz, Campanili dei Lastei, Cima del Focobòn e Punta Chiggiato. È di proprietà del CAI Venezia.

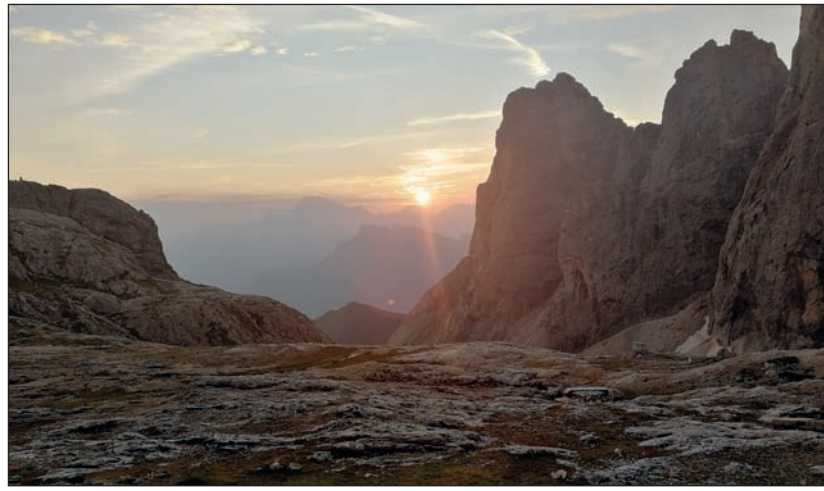
Dopo esserci sistemati nei cameroni cercando di isolare il "russatore folle" Matej, ci rilassiamo un po' e cerchiamo di trovare un posto dove ci sia una copertura per fare le canoniche "telefonate a casa".

Prima di cena si scatena il solito bel temporale pomeridiano che ci fa incrociare le dita per il giorno seguente.

4° giorno: giovedì 23 agosto
Dal Rifugio Mulaz (2571 m) alla Capanna di Passo Valles (2031 m)
Passando per il passo Fochet di Focobon (2291 m), il passo di Venegiota e la forcella Venegia Caladora
Dislivello: +435/-975 m – sviluppo 8,5 km – tempo 5 ore circa senza le soste

Oggi scendiamo dall'altopiano delle Pale di San Martino per arrivare al passo Valles. Percorso con vari saliscendi e alcuni tratti facilitati da corde fisse. Nella parte finale percorreremo la cresta che divide la Val di Valles dalla Val Venegia e, giunti sulla cima Valles, ci si calerà al Passo Valles.

Prima di incominciare il trasferimento al passo Valles si sale il monte Mulaz, lasciando gli



Tramonto dal Rifugio Mulaz.

Verso il Passo Fochet di Focobon.

zaini al Rifugio. È una cima di 2906 m posta tra il passo dei Fochet e il passo del Mulaz. Punto panoramico di prim'ordine: a sud la Catena settentrionale delle Pale, a est e a nord i massicci del Civetta, del Pelmo, del Sorapiss, delle Tofane e della Marmolada. A ovest le Dolomiti di Fassa e di Gardena, le Venoste e l'Ortles. Saliamo per una traccia di sentiero con numerose svolte su un pendio detritico fino alla forcella della cresta SO. Attraversiamo orizzontalmente a destra su un largo cengione fino alle rocce dell'anticima e affrontiamo un lungo e ripido pendio di ghiaie e facili rocce raggiungendo l'intaglio tra la cima nord e quella sud, da dove seguiamo la stretta cresta verso destra per arrivare alla cima.

Rientrati al Rifugio e recuperati i bagagli, partiamo verso le 10 salendo per il segnavia CAI 751 fino alla base del sasso Arduini. Il percorso continua ora in discesa su un terreno misto aiutati, in certi punti, da corde fisse che facilitano il superamento di facili rocce un po' friabili fino al passo dei Fochet di Focobon (2291 m). Vista grandiosa sui Campanili dei Lastei, Cima Zopel e Cima di Campìdo.

Dopo una sosta su uno spallone erboso per fare merenda proseguiamo il cammino superando il canalone franoso che separa il passo dei Fochet dal passo della Venegiota (2303 m). I più scatenati, Paola, Annalisa e Paolo, raggiungono la vicina Cima della Venegiota (2401 m) salendo per il ripido crestone SE salendo per zolle erbose e sfasciumi fino alla vetta.

Continuiamo sempre per il segnavia CAI 751 verso ovest per un sentiero (su cui bisogna fare attenzione) che corre prima sotto le pareti della Cima della Venegiota e poi sotto quelle della Cima Caladora.

Il tempo, variabile per tutta la giornata, volge decisamente al brutto scaricandoci addosso

Verso il Passo di Venegiota.

prima una pioggia rabbiosa e poi una grandine pungente. Poco prima della Forcella Venegia o Caladora incontriamo un minuscolo laghetto, che sarebbe stato molto romantico col sole, adesso invece è solo una pozza opaca martellata dall'acqua. Giunti alla forcella Venegia (2217 m) il maltempo si placa un po' ma siamo tutti bagnati e rinunciamo alla salita della Cima Valles o Venegia (2305 m) da cui si apre un panorama su tutta la catena settentrionale delle Pale (lasciandola conquistare da i soliti Paola, Annalisa e Paolo) e scendiamo per il facile sentiero che scende in direzione NO fino alla Capanna di Passo Valles, dove pernotteremo.

La Capanna di Passo Valles (2031 m), oggi un comodo albergo, ha 42 posti letto e fu costruita nel 1933 da Enrico Cemin, bruciata nel 1934., ricostruita più solida nel 1938 un po' più a nord (dove si trova attualmente) per un miglior riparo dal vento invernale. Subì molte modifiche nel corso degli anni.

Questa volta si dorme comodi in vere camere, con servizi efficienti e acqua calda a volontà. Ci fermeremo qui per due notti. Che pacchia!

5° giorno: venerdì 24 agosto
Capanna di Passo Valles (20131 m), Col Margherita (2550 m), Cima Juribrutto (2697 m) e ritorno alla Capanna di Passo Valles
Passando per la forcella Vallazza, il Bivacco Juribrutto, il lago Iuribrutto e la malga Vallazza
Dislivello: +890/-890 m – sviluppo 14,5 km – tempo 7 ore circa senza le soste

Oggi faremo un giro ad anello e alla sera ritorneremo nel comodo albergo di passo Valles. Potremo quindi lasciare parte del bagaglio in Rifugio e viaggiare più leggeri.

Percorreremo tutto l'altopiano del Col Margherita, complesso che divide il Passo Valles dal Passo di S. Pellegrino e saliremo sulla Cima Juribrutto.

Durante la notte è continuata la pioggia che ci aveva accompagnato nell'ultimo tratto della tappa di ieri.

Sotto un cielo plumbeo dal passo risaliamo una strada forestale (CAI 658) fino alla Malga Pradazzo (2042 m) e continuiamo per un percorso un po' noioso fino alla forcella di Pradazzo

(2220 m). Qui c'è un importante nodo di sentieri: uno porta al Rifugio Laresei, un altro al lago di Cavia, un altro ancora si innesta sull'Alta Via 2 e l'ultimo, quello che prendiamo noi, sale al Col Margherita.

Imbocchiamo il segnavia CAI 695 che continua a risalire verso il ben visibile impianto della seggiovia sul Col Margherita. Giunti alla stazione d'arrivo dell'impianto (2520 m) facciamo una breve sosta. Le nuvole basse e il cielo scuro e una temperatura decisamente rigida ci invitano a indossare le giacche a vento. Nonostante le nuvole da lassù si gode di un magnifico panorama sulla Valle e sul passo di S. Pellegrino mentre sull'altro versante dominano le Pale di S. Martino, sul Cavallazza e sul Colbricon. Continuiamo il cammino percorrendo il plateau sommitale. Le formazioni rocciose sono completamente diverse da quelle delle Pale e alla Dolomia si è sostituita una roccia vulcanica di colore rosso-verdastro. Tra le pietre numerose mucche brucano la rada erba che cresce tra masso e masso. Iniziamo a percorrere il sentiero scalinato "Alta via Mariotta" che conduce sul punto alto del Col Margherita (2550 m - sulla cima sono poste delle tabelle e delle attrezzature didattiche). Dietro al "Timone" continua l'Alta via Mariotta che percorre l'altopiano roccioso in direzione sud/ovest. Giunti alla forcella di Vallazza (2521 m - bivio e cartelli) una parte dl gruppo prosegue per l'Alta via Mariotta (un sentierino a mezzacosta conduce direttamente alla Forcella Juribrutto), mentre gli altri risalgono ripidamente su di un esile e aereo sentierino a destra seguendo le indicazioni per la Cima Juribrutto.

Arrivati quasi in vetta, troviamo i resti di alcuni baraccamenti e trincee della grande guerra. Continuiamo per l'altopiano roccioso senza difficoltà costeggiando il precipizio e arrivando al punto più alto (2697 m) dove è posta una piccola croce di legno. Il tempo ora volge decisamente al brutto e comincia a cadere una pioggia fredda e sferzante. Scendiamo in direzione sud i meandri dell'altopiano aiutati da numerosi segni (CAI 615) e, giunti ad un bivio (2498 m - indicazioni sulla roccia: a sinistra il sentiero conduce alla forcella Vallazza e alla funivia), continuiamo a scendere a destra in direzione della forcella Juribrutto. Arrivati in forcella (2394 m - incrocio di sentieri con cartelli) ci ripariamo nel "Bivacco" Juribrutto, in pratica una tettoia di legno, utile solo come riparo temporaneo. Qui c'è l'altra parte della comitiva e, stretti uno sull'altro, aspettiamo che spiova.

Finalmente la pioggia cessa e dopo un po' appare anche il sole, proprio quando arriviamo al delizioso Lago di Iuribrutto, incastonato tra una parete rocciosa incombente e verdi pascoli. Sosta di prammatica per scattare foto e per permettere a Paola di fare il suo tradizionale "toc".

Ripreso il cammino scendiamo verso la malga Juribrutto. Arrivati allo stavolo riprende la pioggia e troviamo riparo nella vecchia stalla. Appena la pioggia diventa meno intensa prendiamo la strada per la valle lungo un sentiero lastricato che l'acqua ha reso scivoloso come il ghiaccio. Dopo un'oretta e mezza e numerose "culatade" giungiamo finalmente sulla ro-

Sul Colle Margherita.

Neve alla Capanna Cervino.

tabile per il Passo Valles. Alcuni si fermano alla Malga Vallazza per gustarsi uno yogurt mentre altri continuano, sotto l'acqua, per arrivare prima possibile all'albergo per cambiarsi e riposarsi prima di cena.

6° giorno: sabato 25 agosto
Dal Passo Valles alla Capanna Cervino – passo Rolle
Con l'auto fino a Passo Rolle (1980 m) e poi salita alla Capanna Cervino (2084 m), il Castellaz (2333 m), la Baita Segantini (2170 m) e ritorno alla Capanna Cervino
Dislivello: +350 m – sviluppo 7 km – tempo 3 ore circa senza le soste

Oggi il programma prevedeva di risalire alla Forcella Venegia, prendere il sentiero CAI R17 scendendo alla Malga Venegia, continuare fino alla Malga Venegiota, risalire alla Malga Segantini e arrivare, infine, alla Capanna Cervino. Purtroppo il tempo è pessimo e si decide di accorciare il percorso raggiungendo con l'auto il Passo Rolle.

Paolo e Annalisa non accettano questa decisione e decidono di fare l'itinerario previsto nonostante le intemperie. Cocciuti e irremovibili, partono nonostante li avessi invitati a rimanere con il gruppo.

Per fortuna ieri sera era rientrato da Trieste Giovanni e quindi abbiamo un'auto disponibile. Gli autisti partono per San Martino di Castrozza per recuperare altri veicoli per trasportarci al Passo Rolle.

Finalmente si parte. All'imbocco della strada forestale che porta alla Malga Venegia scendono Alberto, Giorgio e Roberto per proseguire piedi fino alla Capanna Cervino. Noi raggiungiamo il Passo Rolle e, posteggiate le auto, risaliamo fino alla Capanna Cervino. Sistematici in Rifugio, decidiamo di salire il monte Castellaz percorrendo il sentiero R01 che corre lungo i suoi fianchi meridionali. In cima ci sono i resti delle fortificazioni della Prima Guerra Mondiale e la

I Laghi Colbricon.

statua del Cristo Pensante, una scultura un po' inquietante che invita a riflettere sulle atrocità della guerra.

Scendiamo per il versante nord su vecchie mulattiere di guerra, attraversando poi pascoli alpini e giungendo alla fine alla Baita Segantini. Questo famoso Rifugio è per me una grande delusione, forse per la pioggia, forse per il laghetto sui cui sorge che è solo una pozza fangosa, forse per l'accoglienza che è quella di un bar di paese senza quella magica atmosfera che pervade i rifugi di montagna.

Poi scendiamo, sotto una pioggerella, alla Capanna Cervino per cambiarci e prepararci per la cena. Sono rientrati tutti, anche Paolo e Annalisa e naturalmente anche Alberto, Giorgio e Roberto.

La Capanna Cervino (2082 m) sorge un po' sopra il Passo Rolle, ha circa 20-30 posti letto ma queste poche parole non riescono a raccontare l'atmosfera che vi respira. È veramente un "vecchio Rifugio", con i mobili di una volta, col legno scurito dal tempo, con i gestori che ti mettono a tuo agio in ogni momento e ultima cosa ma non la meno importante, con una cucina fantastica. Da ritornarci!

Durante la notte soffia un forte vento, le imposte sbattono e vien giù di tutto, speriamo bene per l'indomani.

7° giorno: domenica 26 agosto
Dalla Capanna Cervino a San Martino di Castrozza
Passando per il passo Rolle (1980 m), i Laghi del Colbricon (1927 m), l'omonimo Rifugio e la Malga Ces (1670 m) con arrivo a S. Martino di Castrozza (1528 m)
Dislivello: +200/-400 m – sviluppo 10,5 km – tempo 4 ore circa senza le soste

Svegliandomi noto una strana luce, alzo lo sguardo sulla finestra e la vedo tutta incorniciata di neve. Mi alzo veloce e mi affaccio: uno spettacolo fantastico, tutto bianco, le montagne col loro

vestito invernale, una luce opalescente non rallegrata dal sole. È vero che le previsioni meteo, consultate alla partenza per il trekking davano per oggi neve al passo Rolle, ma mi sembrava la solita bufala dei meteorolgi, invece…

Cambio di programma, oggi nessuno contesta la decisione, si rinuncia a salire la Cavallazza e si raggiungerà il Rifugio Colbricon per il sentiero basso.

Sontuosa colazione e, dopo la foto di gruppo, abbandoniamo con molto rimpianto questo Rifugio. Il sole spunta e scaccia le nuvole e tutto il paesaggio si anima e si colora. Scendiamo al passo, pestando la neve ancora vergine.

Giunti al passo cerchiamo l'imbocco del sentiero CAI 348 che porta al Colbricon, intanto il sole sta sciogliendo la neve e riemerge il verde dei prati. Con un sentiero che corre in un bosco silenzioso e ombroso raggiungiamo la conca dove sono incastonati i laghetti, proprio sotto le pareti del monte Colbricon.

Uno spettacolo! Acqua limpida e azzurra, prati smeraldini e abeti verde scuro che circondano i laghi. Il Rifugio è un po' una delusione, non si può pernottare ed è più che altro un ristorante.

Ci godiamo per un po' l'atmosfera da fiaba e poi cominciamo a scendere a valle.

La civiltà ci vene incontro, purtroppo. Piste da sci, impianti di risalita, ristoranti per sciatori ci accompagnano per tutta la discesa.

Giunti a San Martino, visto che ci sono ancora un po' di soldi in cassa, l'Alpina offre pastasciutta e birra a tutti.

Ultimi metri assieme per raggiungere le auto e poi questa combriccola che, bene o male, aveva convissuto per una settimana, si scioglie, lasciando come ricordo un fondo di tristezza che si prova quando le cose finiscono.

Gli organizzatori *Franco Fogar* e *Gianni Tiberio* sono stati accompagnati da: *Annalisa* e *Paolo Bavcar, Ondina Benvenutti, Alessandro Buligatto, Matej Chacarija, Loredana Flego, Paola Gava, Carmine Griotti, Barbara Narducci, Dario Pacor, Nazario "Dario" Parenzan, Teresa Picco, Laura Poniz, Roberto Raineri, Brunetta Sbisà, Vilma Todero, Mariagiulia Travan, Andrea Valmastri, Alberto Vecchiet, Francesca Zanolin, Giovanni Zeslina* e *Marina Zucchi*.

Una regina dei ghiacciai
Il ghiacciaio Hispar al Caracorum
La spedizione Bullock-Workman-Hunter del 1908

"Avevo passato l'estate del 1907 in Norvegia per un corso pratico di idrografia e biologia marina presso il Museo di Bergen. Al mio ritorno trovai a casa telegrammi e lettere che mi chiamavano a Monaco di Baviera, dove i coniugi Fanny Bullock – Workman e William Hunter mi attendevano per trattare del mio arruolamento in una loro nuova ed eccezionale spedizione alpinistica e scientifica per l'anno successivo nell'Himalaya…".

Inizia così il libro "Al Caracorùm" che l'esploratore e studioso piacentino Cesare Calciati (1885-1929) scrisse, raccontando quella che fu la grande e completa esplorazione del ghiacciaio Hispar nel Baltistan – Karakorum, in un'area poco esplorata e poco rilevata. La spedizione era organizzata da due personaggi particolari: Funny Bullock Workman ed il marito William Hunter.

L'iniziativa era nata da un progetto della signora Funny Bullock (1859-1925), una donna eccezionale con notevoli doti di preparazione psico-fisica e di organizzazione. Era una delle prime donne a scalare molte delle principali vette delle Alpi, tra queste il Matterhorn e la Jungfrau.

Eccezionale viaggiatrice la Bullock era anche una interprete convinta del valore delle donne.

Nata a Worchester, figlia di un governatore del Massachusetts, ricchissima, aveva già da giovane intrapreso la carriera di viaggiatrice ed esploratrice.

Tra il 1899 ed il 1912 organizzò e condusse di sua iniziativa sei importanti spedizioni himalayane. Nel 1899 salì il Koser Kunge (6401 m) nel Karakorum. Nel 1902 conquistò il Mont Lunga nel Baltistan (6879 m) e nel 1906 il Pinnacle Peak nel Num Kum (6953 m), tutti primati assoluti, imbattuti per molti decenni.

Una foto – inserita nel testo – la ritrae sul ghiacciaio Hispar con in mano un foglio stampato "*Votes for Women*"; il significato era evidente, se una donna può tanto in una simile spedizione allora può anche votare.

Già famosi per le loro imprese in tutto il mondo, sempre contrassegnate da episodi curiosi, i coniugi avevano concentrato la loro attenzione su una parte del pianeta ancora quasi sconosciuta: i grandi ghiacciai interni della catena montuosa dell'Himalaja.

Agli inizi del novecento, nel ***"Grande Gioco"*** che aveva mosso Inghilterra e Russia a scontrarsi per il controllo dell'Asia centrale, alcuni problemi geografici erano stati inevitabilmente trascurati e tra questi i nodi orografici, la topografia interna delle valli alpine, le vette maggiori ed i grandi ghiacciai.

Spie, militari mascherati, politici ed avventurieri, mercanti senza scrupoli, doppiogiochisti erano indaffarati soprattutto a fornire ai governi dello Zar e di Sua Maestà d'Inghilterra dati essenziali (e qualche volta fasulli) riguardanti i passi di montagna ed i percorsi meno disagiati riguardanti i territori aspri che collegavano l'Impero russo meridionale all'India inglese. Verso l'inizio del novecento cominciarono però ad affluire nei territori montani anche scienziati geografi, geologi, botanici, zoologi e semplici, curiosi esploratori.

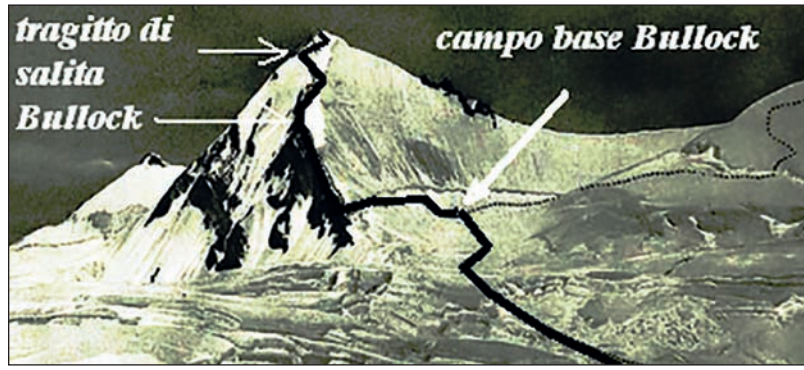
Lo scopo di questi nuovi esploratori, inglesi, russi, americani, era comunque di scoprire o tracciare nuovi percorsi che consentissero di ampliare le conoscenze naturalistiche oltre che di movimentare merci e uomini attraverso la difficile marcia tra le montagne, oltre che naturalmente soddisfare le personali ambizioni.

L'Hispar è un grande ghiacciaio che si estende per oltre venticinque miglia ad una quota superiore ai tremila metri ed ai tempi, per il suo isolamento geografico, era pochissimo conosciuto nonostante il geografo e viaggiatore inglese Martin Conway (1856-1937) ne avesse già percorso una parte nel 1885 tracciando una prima mappa.

Successivamente al Conway il Servizio Geologico Indiano aveva iniziato i primi rilievi alla base della lingua finale del ghiacciaio con Hayden nel 1906.

I coniugi americani si prefiggevano ora con la nuova spedizione di raggiungere ed esplorare completamente l'area eseguendo il primo completo rilevamento topografico e salendo alcune delle cime circostanti. Si trattava di una impresa difficile, soprattutto per la difficoltà d'accesso e la lunghezza dei percorsi. Già in una precedente esplorazione Fanny Bullock aveva comunque dimostrato una tempra speciale con la salita eccezionale del Pinnacle Peak assicurandosi così il primo posto tra le donne alpiniste dell'epoca. Ora i coniugi intendevano fare qualcosa di più rilevante e scientificamente riconoscibile: il rilievo topografico integrale del ghiacciaio Hispar, l'impresa presentava difficoltà e richiedeva l'impegno di più persone.

Cesare Calciati fu raccomandato ai coniugi da C Rabot, segretario generale della Società Geografica di Parigi e dallo scienziato Jean Brunhes, accademico francese, e già nel suo primo colloquio impose come condizione assoluta la par-



Salita del Watershed Peak situato presso il raccordo tra il ghiaccio Biafo e quello dell'Hispar. Fanny Bullock salì la vetta principale (a sinistra nella foto) con un campo base intermedio. Pur trattandosi di una salita di tipo "leggero" si trattava pur sempre di partire da una campo ghiacciato e dopo diverse settimane di permanenza nei ghiacci.

tecipazione di un collaboratore di eccezione, suo amico e compagno di studi: il lituano Matteo (Mathias) Koncza (1884-1964), collega di studi, geografo, scienziato ed alpinista.

L'incontro avvenne a Monaco di Baviera dove con i coniugi furono progettati i dettagli comprendenti la preparazione del materiale fotografico e scientifico, l'allenamento alpinistico, lo studio dell'inglese e dell'indostano, l'apprendimenti di alcuni principi di pronto soccorso. Nel corso dei preparativi Calciati ricorse anche ai consigli ed alle raccomandazioni dell'esploratore Jacot Guillarmod.

La spedizione fu all'inizio frazionata. Calciati e Koncza si imbarcarono a Marsiglia nell'aprile del 1908 sul piroscafo *Arcadia* già con disposizioni precise, mentre i coniugi americani, seguendo un altro percorso, avrebbero atteso nel Kashmir perfezionando i preparativi necessari per la spedizione.

Il Kashmir era uno stato indipendente comprendente parte della catena del Karakorum. Politicamente era all'epoca controllato e tributario dell'India e quindi soggetto alla supremazia inglese.

Nel Kashmir Calciati incontrò la prima difficoltà. Il Residente inglese Francis Younghusband (1863-1942), venuto a conoscenza del fatto che Koncza era suddito russo, sottopose i due scienziati a diversi colloqui per assicurarsi che il lituano non costituisse un problema per la sicurezza dell'impero britannico[1].

Ultimati i preparativi la spedizione lasciò Srinagàr l'8 maggio 1908 con l'accompagnamento di un ex Commissario di polizia indiana, il signor Hogg, che sarà responsabile dell'organizzazione logistica.

"Voto alle donne". La Bullock, convinta femminista, non mancava di manifestare le sue opinioni riguardo l'emancipazione femminile, e lo fece anche sui ghiacci dell'Hispar con una foto divenuta emblematica non solo nel mondo alpinistico.

Punto di ritrovo degli esploratori era il villaggio Hispar, alla base del ghiacciaio: "*… e già l'ambiente appariva caotico, orrido, desertico e desolante…*" e, aggiunge Calciati, "*…uno strano senso di grande isolamento che si assomma a quello indefinibile, ma sensibile, dell'altezza raggiunta in questa regione del Tetto del Mondo…*".

A Hispar venne eseguita la prima stazione topografica necessaria per le triangolazioni (sul tetto di una Moschea), ma ne seguiranno moltissime, tutte compiute esclusivamente da Calciati e Koncza, abilissimi topografi.

L'entrata nel bacino dell'Hispar rivela l'aspetto del paesaggio: brullo ed instabile.

Dopo alcune ore la spedizione raggiunge una località che merita essere menzionata: Tarchichiandas, sul fianco destro dell'Hispar: "*Una fronte seraccata di un ghiacciaio laterale con fondo*

1. Il Residente inglese Francis Jounghsband si dimostrò estremamente gentile ma, in più incontri, sottopose Matteo Koncza a cortesi quanto abili interrogatori. Calciati rivela che indizi di speciale sorveglianza ci fu anche a Ghilghit. Le osservazioni di Calciati confermano la preoccupazione degli inglesi per ogni forma di indagine da parte di stranieri sospetti su quello che consideravano un cuscinetto di protezione dell'impero nell'area indiana.

ad U, non notato né rilevato sulla carta del Conway, mi permette di supporre, essendo il Conway un ottimo osservatore, che all'epoca – 1892 – il ghiacciaio non doveva essere visibile dal sentiero basso dell'Hispar, ed è supponibile quindi un avanzamento recentissimo."[2]

L'annotazione di Calciati nel suo "*Caracorum*" è interessante in quanto consente di ipotizzare che nel periodo a cavallo tra il 1800 ed il 1900 nell'area era in atto un raffreddamento della regione che stava determinando un accrescimento in volume ed una espansione in superficie dei principali ghiacciai. Tale tendenza si dimostrerà poi reale e sarà verificata scientificamente anche a distanza di molti anni. La sensibilità scientifica e naturalistica di Calciati anticipa quello che è oggi il principale problema del nostro pianeta ovvero l'incremento globale della temperatura che ha, tra le conseguenze, il ritiro dei ghiacci in molte parti del globo.

L'esplorazione dell'Hispar

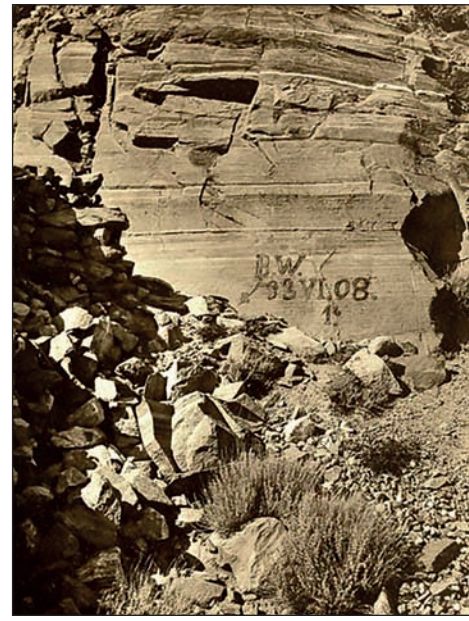
Moderne tende di robusto cotone modello "*Mummery*"[3] proteggevano il sonno notturno delle spedizione. Una farmacia attrezzata (per i tempi) garantiva l'indispensabile a quasi settanta persone. Compito dei tanti portatori era garantire il trasporto di viveri ed attrezzature. La sola strumentazione topografica aveva un peso non indifferente.

La spedizione non incontrò mai grossi ostacoli in quanto si procedeva lentamente con campi ravvicinati e con mansioni specificatamente suddivise tra tutti i componenti. Tutto era previsto e calcolato ed in effetti non ci furono importanti incidenti.

Durante la salita del ghiacciaio la coppia decise di scalare una vetta laterale denominata Biafo Hispar Watershed Peak. Fu programmato un campo base intermedio e da questo i coniugi si dividero: William Hunter salì sul versante destro, su una cima minore; la Bullock raggiunse la cima sinistra – il Watershed Peak – con relativa facilità, segnando così un nuovo successo personale.

L'ultimo rilievo fu ultimato il 16 agosto da Matteo Koncza sul Karemkalgiam (3586 m) chiudendo la trama trigonometrica del bacino dell'Hispar mentre Calciati ultimava con Koncza la chiusura delle poligonali – determinante per l'elaborazione finale della cartografia. La conclusione dei lavori fu festeggiata con l'ultima bottiglia di whisky in dotazione alla farmacia della spedizione.

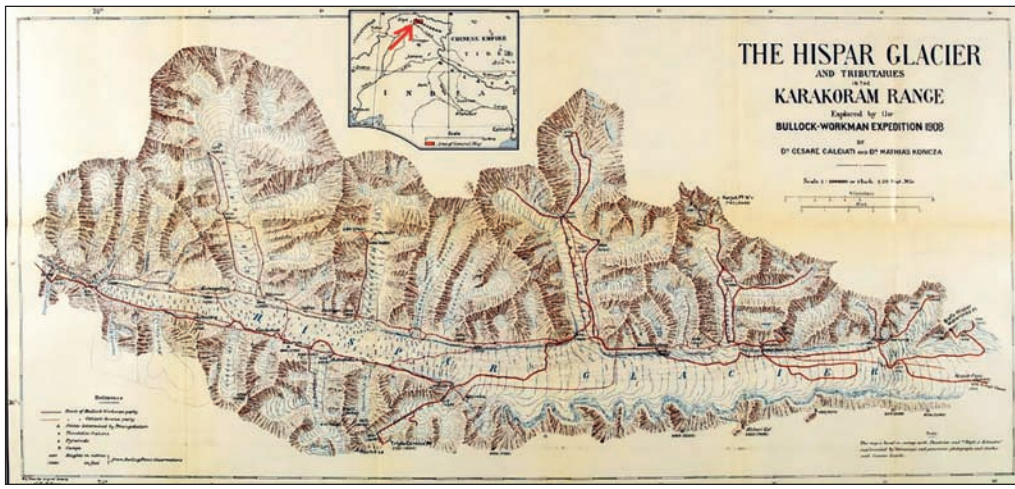
Tutto il bacino allora denominato Hispar-Jenguzta fu disegnato in scala 1: 100.000 durante una permanenza complessiva di ottantatre giorni a quote variabili tra i 3280 metri del villaggio Hum



Una delle basi di partenza della poligonale per il sistema trigonometrico tracciato da Calciati e Koncza. Le sigle identificative erano tracciate in rosso e portavano la data di rilevamento.

2. Questa osservazione di Calciati è stata confermata soltanto molti anni dopo attraverso una serie di misurazioni che hanno verificato un costante incremento dei ghiacci dell'Hispar con un picco intorno al 1920.

3. Tenda portatile leggera progettata da A. F. Mummery per le ascensioni e per le spedizioni veloci.



Mappa del ghiacciaio dell'Hispar, elaborata dai rilievi condotti durante la spedizione. La carta è stata elaborata sulla precedente mappa di Conway.

- Harrar ed i 5330 metri del Colle terminale superiore Hispar-Biafo: tre mesi di permanenza su un grande ghiacciaio himalajano costituisce sicuramente un record tuttora imbattuto.

Nelle loro relazioni individuali gli esploratori concordano sul fatto che è difficile descrivere l'aspetto dell'Hispar, caotico, instabile e desolante man mano che si sale il ghiacciaio. Uno strano ed indefinibile senso di grande isolamento accompagna le persone e le condizione anche psicologicamente.

Nel corso della salita furono compiute molte osservazioni sui terrazzi morenici e sui crepacci.

Silenziosi Calciati e Koncza analizzavano per loro conto il panorama sempre più interessante quanto diverso da quello alpino. Le frane laterali, conseguenti a slavine continue, coprivano i ghiacci di rocce acuminate e di terra conferendo alla superficie un aspetto disastroso.

***

Sorprende il fatto che l'impresa di Funny Bullock Workman e del marito William Hunter, come altre di allora, fosse compiuta in autonomia, con enormi investimenti. Gli schemi sociali dell'epoca davano priorità alle azioni intese come espressione della capacità umana e l'aspetto commerciale era spesso snobbato.

La sponsorizzazione era sconosciuta anche perché gran parte dei prodotti erano artigianali, spesso inventati o costruiti per l'occasione. L'unica vera struttura di promozione era quella giornalistica: spesso i principali giornali dell'epoca promuovevano spedizioni, esplorazioni ed eccezionali viaggi con l'intento di accaparrarsi nuovi lettori ed incrementare la notorietà dei quotidiani. Non era questo il caso di Fanny Bullock, che i quotidiani poteva comprarseli.

***

L'area esplorata è uno dei più importanti e critici territori idrogeologici dell'Asia meridionale dove dalle sorgenti alimentate dai ghiacciai nascono alcuni dei principali fiumi asiatici, tra cui l'Indo.

Continui saliscendi con seracchi e pericolosi pendii franosi, con frequenti soste. La struttura del ghiacciaio giustifica il tempo impiegato dalla spedizione.

Le valli kashmire secondo alcuni ricordano le Alpi in quanto abbondano le vette di ogni dimensione e le conifere. Le vere differenze si riscontrano nella lunghezza dei percorsi, nell'altitudine media dei rilievi, nella quantità di vette (vi sono tuttora cime inviolate), nell'assenza di significativi appoggi logistici e nell'impraticabilità invernale, quando le temperature scendono a -30 °C.

Ma l'eccezionalità del Kashmir sta nei suoi ghiacci giganteschi, uno dei quali è l'Hispar.

Attualmente una contesa militare e politica vede coinvolti Pakistan e India e, proprio a proposito, è un ghiacciaio, lo Siachen, a creare motivo di conflitto. Questo ghiacciaio è una delle più importanti riserve d'acqua dolce dell'Himalaya, e alimenta l'Indo che disseta un'area sulla quale vivono circa trecento milioni di anime.

Attualmente nel Kashmir sono in corso da parte di ricercatori di fama mondiale studi sulla correlazione tra ghiacciai ed ecosistemi a valle. Secondo alcuni ricercatori i ghiacciai del Kashmir non sono un elemento fisico privo di vita ma ospitano complesse comunità batteriche con metabolismi capaci di mantenere le funzioni ecologiche positive per gli ecosistemi a valle.

Per quanto riguardo l'Hispar, questo ghiacciaio viene intercettato a metà del suo percorso da un altro mostro dei ghiacci: il Biafo. Assieme formano una colata di quasi 100 chilometri: **il sistema glaciale maggiore del pianeta** escludendo le regioni polari. Dalle ricerche meteorologiche effettuate negli ultimi dieci anni sembra che i ghiacciai del Kashmir presentino un costante accrescimento del volume dei ghiacci e ciò in contrasto con l'andamento attuale dei ghiacciai nelle altre parti del mondo.

Nei fatti dunque i ghiacciai dell'Hispar-Biafo, del Siachen e di tutta l'area del Karakorum non si stanno riducendo ma sono in crescita di volume: anomalia questa definita ***"Anomalia del Karakorum"***.

Contemporaneamente si stanno riducendo le masse d'acqua dei corsi fluviali dipendenti dalle lingue dei ghiacciai. Tutto ciò potrebbe essere spiegato con la presenza di abbondanti detriti che coprono le superficie.

Un'altro dei motivi potrebbe essere il fatto che, per esempio, le parti superiori dell'Hispar e del Biafo sono ad una quota molto elevata in area estremamente nevosa con una costante alimentazione della neve, non intaccata da importanti variazioni climatiche.

Enrico Merlak - S.A.G.-C.A.I.

Spedizione in Patagonia... per pochi

La spedizione in Patagonia del gruppo GARS (Gruppo Alpinisti, Rocciatori, Sciatori) della nostra sezione è stata progettata in occasione della ricorrenza del 90esimo anno della fondazione di quello che è il gruppo degli alpinisti di punta dell'Alpina, fondato da Emilio Comici nel 1929, e si è svolta dal 3 al 22 gennaio 2019.

Inizialmente doveva essere composta da 7 soci del Gars ma per una serie di defezioni degli stessi, i "superstiti" sono stati 2: Silvio Silich e Stefano Figliolia.

Silvio Silich, guardia forestale, direttore della Scuola Nazionale di Alpinismo Emilio Comici dell'Alpina delle Giulie vanta spedizioni nel gruppo dell'Anapurna, Hoggar algerino e un curriculum di oltre 40 anni di alpinismo sulle più grandi vie classiche e non dell'arco alpino.

Stefano Figliolia istruttore della stessa Scuola diretta da Silich, economista e investitore finanziario e immobiliare, oltre a precedenti spedizioni internazionali di kayak estremo sui principali fiumi del mondo, dal punto di vista alpinistico ha nel suo bagaglio, una precedente spedizione in Patagonia, altre in Canada, Marocco, Thailandia e vanta alcune aperture e prime ripetizioni di cascate di ghiaccio e vie di misto e circa 20 anni di salite in montagna.

La spedizione, pur con i problemi logistici di trasportare in due senza portatori ai campi base previsti, tutto il materiale logistico e alpinistico per più giorni, e non avendo troppa fortuna con il atmosferico, infatti nel primo campo base su 6 giorni ha avuto un unico giorno di finestra di bel tempo, è comunque riuscita a fare inizialmente la via Amy -Vidailhet 65° 5 M sull' Aguja Guillaumet (2580 m), gruppo del Fitz Roy, con un dislivello complessivo per arrivare all'attacco di quasi 1800 m.

Silvio Silich e Stefano Figliolia.

Campo Base per l'attacco alla via.

Anche l'avvicinamento non è una passeggiata.

Silvio e Stefano, una volta ritornati al campo base, nella notte sono stati sorpresi da una bufera con nevicata e vento con raffiche a circa 150 km/h che hanno divelto l'abside della tenda d'alta quota portando via anche il casco del Figliolia.

Ritornati al paese di El Chalten, Silvio e Stefano, sono riusciti poi a sfruttare una seconda finestra di bel tempo, raggiungendo prima il rifugio Piedra del Fraile e poi il campo base di Piedra Negra, per fare il giorno successivo un'altra via di misto (arrampicata su neve, ghiaccio e roccia), qua sopra in parte descritta, la Couqueugniot-Guillot con raccordo con la via Comesana-Fonrouge 70° 5° M4 per raggiungere la cima e far ritorno al campo base in 22 ore.

Appunti di "viaggio"

Ormai non posso tornare indietro, ne pensare di volare, l'ultima protezione, un friend, nel mio "furore" di questo tratto impegnativo, nemmeno capisco quanto distante sia e tantomeno so se terrebbe un volo.

Non c'è ombra di ghiaccio ne di neve e il passaggio davanti a me, su roccia , dove mi trovo con ramponi e piccozze è proprio aleatorio, ormai sono in gioco e devo restare concentrato, ma dentro di me passano in una frazione di secondo 1000 pensieri: il mio "essere" mi dice" ma chi cazzo te l'ha fatto fare di metterti in questa situazione di merda? Ma non stavi bene a casa con la tua fantastica morosa Jessica? E il tuo bellissimo bambino Sean, se ti succedesse qualcosa?….

Dall'altra il mio "ego" che mi dice:" vai che sei forte, fallo perché così gli altri ti ammireranno, non puoi sfigurare con il tuo compagno Silvio, e una sequenza di altre stronzate del genere…"

Verso l'attacco della via.

e così vado, parto per un tratto non tanto duro ma veramente aleatorio e sprotetto e in una sequenza che, allucinato come ero, ora nemmeno ricordo, e arrivo nuovamente sul tratto di neve in uscita dal tiro, Uauhh è fatta. "Una passeggiata per te Stefano! Hai visto che forte che sei?" mi dice il mio ego. Mah? Ormai bisogna uscire dalla via e cerco di godermi l'attimo, ed essere consapevole del posto stupendo e della via fantastica.

Silvio Silich in uscita dal tratto chiave di misto.

Già in sosta, sotto a questo ultimo tiro avevo capito che non sarebbe stata una passeggiata. Oggi sole pieno, 13 °C all'ombra, caldo quasi da prendere il sole, una differenza di 28 °C con la via l'Amy -Vidailhet da noi fatta la settimana prima con -15 °C, sicuramente non la temperatura ideale per affrontare questa via. Il ghiaccio si è sciolto e la neve, ha una tenuta scarsa, il livello della neve rispetto a quando viene salita in condizioni ideali è un metro in meno circa e l'ultimo tiro diventa decisamente più serio e impegnativo, salendo su terreno decisamente più strapiombante e tra rocce marce e bagnate, con una quintalata di materiale addosso, chiodi da ghiaccio, doppia serie di friend, nuts, moschettoni, cordini vari ecc., oltre allo zaino personale, con mangiare, vestire, bere, ecc.

Silvio Silich e Stefano Figliolia stanno affrontando una via di misto in Patagonia sull'Aguja Guillaumet nel gruppo del Fitz Roy, sulla via Couqueugniot-Guillot 250 m 70°, M4 e poi una volta salita questa vogliono raccordarsi sulla parte finale della Come-

sana-FonRouge 400 m 6b+ 30° (ma sul pezzo da loro affrontato per arrivare sulla cima teoricamente 5°), il tutto partendo dal loro campo Base a Piedra Negra per circa 1100 m di dislivello e 22 ore complessive da campo base a campo base.

Luna su valle.

Arrivo fuori dal tiro e alla conclusione della via, recupero il prode Silvio che, un po' stravolto esce anche lui. Fatta si, ma ora qua parte il raccordo per la via di roccia Comesana-Fanrouge per arrivare in cima.

Ci togliamo la roba da ghiaccio che in parte depositiamo e partiamo per il tiro chiave della via, che avevo già affrontato la settimana precedente quando avevamo fatto la via Amy- Vidalheit.

Teoricamente un 5 grado che dovrei fare normalmente "correndo" ma avendolo già fatto, anche a vista, la settimana precedente con gli scarponi da alta montagna, roccia bagnata a tratti e con alcune prese "innevate", freddo intenso, dovendolo proteggere integralmente, non era stata una passeggiata, in quelle condizioni l'avevo valutato 6c.

Ora le condizioni pero sono ideali, e ho portato le scarpette da arrampicata.

Procedo via più veloce anche se il tiro non è banale (6b?) e mentre salgo mi chiedo chi sia quel c... che ha valutato V questo tiro (anche se era scritto di non aspettarci qua in Patagonia i gradi Europei, ma gradi decisamente più duri, e che avevamo scoperto che buona parte delle cordate segue una variante parallela più facile); Silvio mi segue salendo con i Jumar.

La cima della Agujua Guillaumet.

Sopra roccia più semplice ma

Silvio Silich e Stefano Figliolia.

non banale. Usciamo dalla roccia e dobbiamo rimetterci gli scarponi, e poi più in alto ramponi e piccozza per salire il pezzo terminale, poi nuovamente ultimo tiro di roccia.

Penso a quante volte abbiamo cambiato assetto dal campo base: 1. partenza con gli scarponi; 2. nevaio a 45° e roccia con ramponi e piccozza; 3. tiro di roccia con verglas con sicura; 4. cascatina in piolet con 2 picozze e ramponi; 5. roccette con scarponi; 6. ghiacciaio con crepacci dove procediamo in conserva; 7. via di misto con scarponi e picozze; 8. via di roccia in scarpette; 9. tratto sommitale di roccia facile, dove facciamo un tiro con scarponi; 10. nevaio sommitale con piccozza e ramponi; 11. ultimo tiro di roccia in scarponi. Uff, quasi un lavoro.

Arriviamo in cima, siamo entrambi discretamente stanchi, ma visto che ormai è tardi e sta montando il vento e vorremo fare le doppie prima del buio (che qua in Patagonia ora arriva verso le 22.00), dobbiamo iniziare già a scendere. Decidiamo, per velocizzare di scendere fino alle doppie su roccia slegati, inizia a scendere Silvio io seguo:

"AHHHH, AIUTO" ad un certo punto mi scivola un rampone e precipito a valle verso il precipizio sottostante per qualche centinaia di metri senza possibilità di fermarmi..., ah no! per fortuna era sempre la mia mente che mi fa immaginare questo bel epilogo, ma invece sono ancora qua nella realtà.

Nella realtà che si va via, via a far più interessante con un incastro della corda durante una doppia in discesa, una ventina di metri sotto a me in uno strapiombo orripilante in traverso dove non ho nessuna voglia di provare a calarmi per poi dover risalire con i Prusik, ingaggio una battaglia "all'ultima energia rimasta" e incredibilmente la corda si disincastra e riusciamo a proseguire.

Stefano Figliolia

IN RICORDO

LIBERO BOSCHINI
BIBI PER GLI AMICI
(1935 - 2019)

Il mattino del 23 marzo 2019, in una serena e ventilata giornata di primavera, assieme ai suoi congiunti un gruppo di vecchi amici ha dato l'estremo saluto a Libero Boschini, speleologo d'altri tempi.

Nato a Trieste il 20 agosto 1935, aveva cominciato a fare attività speleo nei primi anni '50 con il Gruppo Triestino Speleologi, rimanendo poi legato al mondo delle grotte per tutta la vita. Ma ai lettori di Alpi Giulie non voglio presentare l'elenco delle sue imprese speleologiche – per questo sarà più adatta Progressione, la rivista tecnica che da quarant'anni divulga l'attività speleologica dell'Alpina – ma piuttosto ricordare il contributo che questo lavoratore schivo e instancabile ha dato alla Società.

Dalla metà degli anni '80 non solo è stato presente nelle attività di campagna prettamente speleologiche – scavi, esplorazioni, rilievi – ma anche ha ricoperto un ruolo attivo in tutte le iniziative sociali, culturali e tecniche. E' stato sempre presente con l'architetto Roberto Barocchi, a cui lo legava una sincera amicizia, nell'allestimento delle mostre con cui la Società ha via via presentato al grande pubblico le sue realizzazioni. Ha poi dato fattivamente una mano all'organizzazione anche delle altre mostre che sono state allestite nel ventennio testé trascorso – prima fra tutte quella ideata da Barocchi "*120 anni in grotta*"– ma ha pure insistito per portarne alcune alle varie manifestazioni speleo in giro per l'Italia.

Per una di queste, allestita a Casola in occasione di uno dei raduni internazionali di speleologia, aveva trasportato con il furgone sociale, assieme ad un consocio, tutto il materiale della mostra che poi ha provveduto ad allestire e presidiare. Furgo-

Ciaspa, Pino, Bibi, Nico e Flavio al Gufo.

ne in cui i due hanno dormito per non gravare sulla Società con le spese alberghiere. Ma, oltre a partecipare a queste iniziative e ad essere stato membro per due trienni del Comitato di Redazione di Progressione, Bibi ha dato pure una mano nella gestione della pubblicità della Grotta Gigante. Per più anni, sempre con il furgone sociale carico di materiale pubblicitario, ha visitato tutti gli stabilimenti balneari, gli uffici turistici e le Pro Loco della costa adriatica, da Grado sino a Caorle, per consegnare volantini, poster, manifesti, locandine. Non presentando, spesso, neppure il conto del pranzo (che a lucro di tempo talvolta saltava – e faceva saltare all'occasionale consocio che lo accompagnava – il pasto, accontentandosi di un panino).

Il suo nome non è fra quelli ricorrenti nelle cronache sociali: spirito essenzialmente concreto, non gli interessava apparire ma realizzare, fare, senza perdere tempo inutilmente.

Ricordo che una ventina di anni or sono avevamo partecipato ad un incontro speleo a Serravezza, in Toscana. Alla fine dei due giorni di incontri ufficiali la manifestazione si sarebbe conclusa con una grande festa campestre fra vino, canti e fritti vari. Verso le 22, nel mezzo della bolgia (alcune centinaia di speleo cantanti e beventi), mi suggerisce di abbandonare la compagnia e di spostarsi sino al passo appenninico ove avremmo piantato la tenda e dormito in pace; la mattina seguente poi saremmo ripartiti per casa. Il suggerimento mi era parso buono per cui acconsentii all'accorciamento del programma. In breve tempo siamo sul passo, ma il posto per la tenda non gli piace, per cui alle quattro del mattino eravamo a Trieste. Questo era Bibi.

Libero Boschini chiude la sua attività speleologica nel 2007, ormai settantaduenne, prendendo parte agli scavi che porteranno all'apertura dell'ingresso alto – *Arva 3*, ovvero *Via Augusta* – della Grotta Impossibile, 6300 VG. Poi gli ultimi anni li trascorre, con il fisico ormai minato, in una casa di riposo. L'ultimo respiro lo esala il 12 marzo 2019, tramutandosi da caro amico a mesto ricordo.

Pino Guidi

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE
SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ALPI GIULIE - ANNO 113 - N. 1/2019
Semestrale ISSN 0391-4828

Società Alpina delle Giulie
Via Donota 2 - 34121 Trieste